



anno 80 n. 170 | lunedì 23 giugno 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + libro "Le rovine di Baghdad" € 4,20;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

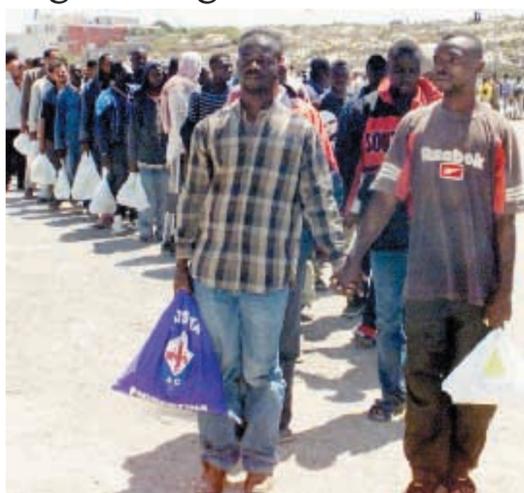
www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Dove altro nel mondo occidentale un uomo d'affari può ammassare grandi ricchezze, possedere i media, diventare premier, affrontare un processo per corruzione, far cambiare le leggi che non gli piacciono e continuare a governare senza ostacoli?». Los Angeles Times, 22 giugno

La Lega a Pisanu: o spari o te ne vai

Il ministro insiste a comportarsi in modo umano e diventa il nemico numero uno di Bossi
Sugli immigrati è resa dei conti. Fassino vola a Lampedusa: non si governa con la paura



Gli immigrati sbarcati ieri a Lampedusa

ROMA Sugli immigrati non c'è pace nel governo. Anzi, è guerra aperta. La Lega insiste con i cannoni. Dice apertamente: o si usano i metodi duri, navi da guerra in mare, oppure ce ne andiamo dal governo. A mandare su tutte le furie gli uomini di Bossi è stata un'intervista del ministro dell'Interno Pisanu. Il quale si ostina a comportarsi in modo umano e dice: c'è bisogno di accoglienza, i naufraghi vanno aiutati, non vado contro la mia coscienza,

non userò mai la forza. Apriti cielo, i leghisti sono in rivolta e chiedono le dimissioni del ministro e la nomina di un commissario per gli immigrati (qualcuno di loro pensa addirittura a Gentilini). Il segretario dei ds vola a Lampedusa, visita il centro di accoglienza e attacca Bossi: non si può governare con la paura e con la rozzezza.

BRAMBILLA e COLLINI
A PAGINA 2-3

Ultim'ora

Fermata nave in Grecia
con 680 tonnellate di esplosivo
In stato di fermo
i sette membri dell'equipaggio

A PAGINA 13

Inchiesta

Razzista e secessionista
il rito del buon leghista

Piero Sansonetti

La Lega è un partito - o un movimento - abbastanza semplice. Esprime senza mediazioni una parte del senso comune conservatore, e talvolta reazionario, della popolazione del Nord. Ha abolito quella che si chiama la «correttezza politica», cioè la diplomazia e le buone maniere. Parla duro, media poco. Non ha grandi teorie politiche, o sociali, sulle quali basare il proprio comportamento.

SEGUE A PAGINA 4

Reportage

«Questo mare è una tomba
ormai peschiamo cadaveri»

DALL'INVIATO Enrico Fierro

GUERDANE (Confine Tunisia-Libia) I sopravvissuti dell'ultimo naufragio ammassati nel porto di Sfax, Tunisia, ti consigliano di spingerti verso le città e i villaggi della costa se vuoi capire qualcosa del grande traffico dei clandestini. Anche i pescatori che da Sfax dirigono i loro legni nelle acque del Golfo di Gabes ti danno lo stesso generoso consiglio.

SEGUE A PAGINA 5

Costituzione

LA VERITÀ RENDE LIBERI

Cornelio Valetto

Scrivere qualcosa che già non sia stato scritto sui giornali o detto alla TV dopo tre giorni dall'approvazione della legge ad hoc, destinata a bloccare un processo riguardante il presidente del Consiglio, è quasi impossibile: ed è altissimo il rischio di apparire intenti a infierire su un tasto che ormai gran parte degli italiani danno per scontato, anche se qualcuno, pochi, coltivano ancora un filo di speranza. Dopo aver letto molto rapidamente parte dell'ultimo libro di Ceccarelli «Il Teatro della Politica» posso dire all'Autore che ha dimenticato un capitolo che potrebbe essere inserito tra i tanti che egli ha illustrato: «le facce di bronzo». Hanno sicuramente una collocazione molto alta per la quantità ma la caratteristica più forte è la loro specificità: la sfrontatezza e il disprezzo, direi lo schifo, per la verità.

SEGUE A PAGINA 26

Europa

LA FACCIA BRUTTA DELL'ITALIA

Gian Giacomo Migone

«Desideriamo sottolineare che il comportamento antidemocratico di un Paese membro costituisce motivo di preoccupazione per l'Europa nel suo insieme. I nuovi membri hanno corrisposto con successo ai criteri fissati a Copenaghen. È essenziale che i principi democratici diventino standard permanenti che tutti i Paesi membri devono osservare. I leaders europei riuniti nel vertice di Salonicco debbono essere consapevoli dell'imbarazzo causato dalla futura presidenza italiana a causa di un primo ministro il cui conflitto di interessi ha indotto la sua maggioranza parlamentare ad approvare una nuova legislazione allo scopo di sottrarlo alle sue responsabilità giudiziarie, di conseguenza minando il principio di separazione dei poteri e di libertà dei media in Italia».

SEGUE A PAGINA 8

Incassata la norma salva-Berlusconi, i parlamentari si accalcano per ottenere la «irresponsabilità»

Nella casa dell'impunità vogliono tutti il loro Lodo



ROMA Un altro Lodo è possibile. Dopo aver strappato la legge che salva Berlusconi dai processi, ora nella destra c'è voglia di fare il bis. Forza Italia insiste perché venga approvata l'immunità. An frena: dopo le europee. Ma molti parlamentari vogliono la loro «protezione giudiziaria».

A PAGINA 6

Sergio Bruni

Se ne va
la voce di Napoli
Nino D'Angelo:
«Era come Sinatra»

GUERMANDI e SEPE A PAG 18

Iraq, come è lontana la pace



L'incendio sviluppatosi dopo un'esplosione in un oleodotto a nord di Baghdad

BERTINETTO A PAG 11

La strana protesta di Milano

TUTTO IL CALCIO ULTRÀ PER ULTRÀ

Ronaldo Pergolini

Ore 13, piazzale della stazione centrale di Milano: hanno scelto l'ora e il luogo più caldi di questo torrido giugno. E in quell'altoforno ci si sono buttati a migliaia. Gente che ha passato la notte in treno, gente che è arrivata anche dalla Sicilia. Una manifestazione nazionale di metalmeccanici? La risposta civile a un ennesimo attentato alla democrazia? No, sono ultras. Tifosi scesi in piazza per protestare. Si potrebbe liquidare il tutto con un sorriso di sufficienza. Ma sarebbe insufficiente, anzi più che mediocre. Le passioni vanno rispettate, magari criticate ma mai sbeffeggiate. Se alcune migliaia di persone si organizzano, si muovono, bisognerà pur cercare di capire.

SEGUE A PAGINA 14

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

Macelleria padana

Certe parole, diciamo la verità, sono fuori moda. La gente si abilita a considerare «l'indignazione» un reperto del passato. A meno che non si tratti di un rigore che l'arbitro non concede o del gol messo dentro con la furbata di una mano. Come nota Ernesto Sabato, scrittore dalla morale fuori tempo, l'impressione è che «la democrazia sia un sistema ormai incapace di cercare e condannare i colpevoli» permettendo a «chi ha legalizzato il mal costume

di apparire in televisione lasciando nell'incertezza le nuove generazioni. Sono eroi o criminali?». Sabato raccontava l'Argentina del Menem superstar: tv, giornali e giornalisti trasformati in tappetini. Ma la somiglianza col costume italiano supera la vertigine quando l'onorevole Alfredo Vito va in carcere a Berna a interrogare il faccendiere coinvolto nella corruzione Telekom Serbia.

SEGUE A PAGINA 26



www.festemedinevali.org - segretario a.d. delle Feste: tel. 0145/287206

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO

Simone Collini

LAMPEDUSA L'aria è saturata dell'odore acre dei disinfettanti. Non solo dentro i prefabbricati di lamiera resi roventi dal sole, o nelle tende da campo tirate su in tutta fretta per accogliere 400 clandestini in una struttura costruita per ospitarne al massimo 190. Le esalazioni della varechina e del lisoformio annientano l'odore del mare anche negli spazi esterni del centro d'accoglienza di Lampedusa, nei vialetti dove gli immigrati si accalcano all'ombra di qualche tettoia o spoglio alberello, nel piazzale dove in 200 stanno in fila in attesa di essere imbarcati su un aliscafo e trasferiti prima a Porto Empedocle e poi portati in pullman a Crotona. Piero Fassino vuole entrare in ogni camerata, nella sala mensa, nei bagni, nell'ambulatorio medico, nella stanza dove vengono fatte le identificazioni. Fa domande, chiede spiegazioni. La dottoressa di turno gli dice che non ci sono particolari patologie da curare, ma che i clandestini quando arrivano hanno tutti forti mal di testa e sono disidratati, come è inevitabile dopo aver passato due giorni in mezzo al mare ammassati su vecchi pescherecci. Chiede spiegazioni anche agli agenti di polizia che lavorano a delle foto su alcuni computer portatili. Tra il gruppo che sta per lasciare il campo, gli dicono, hanno identificato quattro presunti scafisti. Però non procederanno ora all'arresto. I loro dati, insieme alle loro foto, verranno comunicati al comando di Crotona e qui si procederà al fermo. Questo, spiegano, anche per evitare scambi di identità e disordini nel corso del trasferimento. Il segretario Ds continua a fare domande agli agenti di polizia, ai carabinieri, ai volontari che lavorano nel campo. E continua a guardare quegli immigrati che camminano scalzi sul cemento bollente, o che portano fuori dai prefabbricati i loro materassi (rettangoli di gommapiuma verde, gialla o marrone alta una decina di centimetri) e si buttano a terra in qualche angolo di ombra.

Del resto è per questo che è voluto venire a Lampedusa Fassino, per vedere di persona, per rendersi conto di cosa sta succedendo su quest'isola di nove chilometri quadrati, e dove dall'inizio dell'anno sono sbarcati quattromila clandestini, quelli fortunati, quelli che non sono stati inghiottiti dal mare traditore del Canale di Sicilia. Ma il leader della Quercia è voluto venire anche per incontrare il sindaco Bruno Siragusa. La decisione di partire l'ha presa infatti sabato sera, dopo aver sentito il grido d'allarme lanciato dal primo cittadino di Lampedusa: «Sto combattendo una battaglia superiore alle mie forze. Mi auguro che i nostri politici di riferimento si muovano, facciano qualcosa, perché io qui mi sento in grande difficoltà e da solo». I suoi «politici di riferimento» non si sono però fatti vedere. Siragusa è stato eletto nelle liste di Forza Italia. E come esponente del Polo è venuto solo il leghista Borghesio. Ma forse, visto che non lo ha neanche incontrato, non era proprio a lui che il sindaco pensava quando aveva lanciato il suo appello. Né si è fatto vedere il presidente della Sicilia Salvatore Cuffaro, che si è limitato a promettere una futura visita e a diffondere un comunicato stampa per elogiare «l'operato dell'amministrazione di Siragusa». «Non si può lasciare un uomo solo», ragionava Fassino con suoi sa-

“
Visita nel centro d'accoglienza profughi e incontro con il sindaco lasciato solo dal governo e dalle autorità



La condanna delle aggressioni rozze e incivili: siamo di fronte a un fenomeno complesso che va gestito non demonizzato”

«Non si governa l'Italia con la paura»

Fassino vola a Lampedusa: insensata la legge Bossi-Fini, discutiamone in Parlamento

bato sera. E domenica mattina è sull'isola.

Sull'aereo che lo porta a destinazione legge i quotidiani, commen-

tando con parole di apprezzamento le interviste rilasciate dal ministro dell'Interno Pisanu e dal sottosegretario Mantovano. La prima la giudi-

ca «politicamente condivisibile», ma non solo. Quelle di Pisanu, dice, «sono parole ispirate a valori che bisogna avere trattando il fenome-

no dell'immigrazione». A colpirlò è soprattutto una frase del ministro dell'Interno: «La paura non può diventare politica». Perché, spiega,

«l'immigrazione è un fenomeno complesso che va gestito e non demonizzato». E qui Fassino torna a condannare le «espressioni rozze e

incivili che sono venute da qualche esponente della Lega», che vanno «isolate», e a rilanciare la richiesta per una discussione «seria, vera, non recriminatoria» in Parlamento. Lo ritiene veramente fattibile? «Ho l'impressione che il dibattito ci sarà», risponde il segretario Ds, che poi aggiunge: «E se non fosse con Berlusconi, sicuramente le interviste di oggi offrono il terreno adatto per dialogare». Anche per l'intervista di Mantovano ha infatti parole di apprezzamento, anche se non rinuncia a una stoccata nei confronti dell'esponente di An che ora si

dice favorevole a stabilire nuove quote di ingresso per gli immigrati: «Ho ritrovato molte cose che dicevo quando ero sottosegretario agli Esteri e avevo la delega all'immigrazione. Allora la destra demagogicamente di-

ceva che la nostra politica era sbagliata». La Bossi-Fini, spiega il leader diessino, «è insensata»: «Non lo dico io. Lo dicono i produttori agricoli della Campania, gli imprenditori del Nord-Est. Il paese non solo è esposto alle ondate migratorie, ma ha bisogno dell'immigrazione. E bisogna saper avviare politiche di accoglienza e di integrazione, perché quanto più integri chi viene da lontano, tanto più la società è sicura. La Bossi-Fini va nella direzione opposta: rende più difficili le assunzioni regolari, quindi favorisce il sommerso, l'irregolarità, e quindi la clandestinità».

L'aereo arriva a Lampedusa. Il centro di accoglienza è proprio qui, a poche decine di metri dalla pista dove ogni giorno atterrano decine e decine di turisti. Ad accogliere Fassino c'è il sindaco Siragusa, che dopo averlo accompagnato nell'attuale struttura lo porta anche a vedere dove vorrebbe costruire un nuovo centro (gli esponenti della sinistra locale sono però contrari a questa operazione) e poi al «cimitero delle carrette del mare»: decine di imbarcazioni ammassate in una banchina del molo, sequestrate dalla Guardia di Finanza o arrivate sotto la costa dopo un naufragio. Alcune ancora a galla, altre sul fondo, altre ancora semplici mucchi di travi di legno con ancora incastrati berretti di lana, scarpe, secchi di latta, tuniche. La presidenza del Consiglio è pronta a stanziare 250mila euro per lo stoccaggio e la distruzione di questi relitti, ma a Siragusa ancora non è arrivato nessun via libera: «Martedì inizio comunque - dice mostrando lo spettacolo a Fassino - O mi arriva un decreto o lo faccio di impero, e poi che mi denunciino pure».

Tappa successiva dell'inedita coppia che i turisti vedono aggirarsi per le strade dell'isola (Siragusa in un primo momento si è meravigliato che al suo appello avesse risposto «un politico dello schieramento opposto», a fine giornata semplicemente ringraziò Fassino per «la sensibilità e la solidarietà che oggi ha voluto esprimere al popolo lampedusano») è una visita ai militari della Guardia di Finanza, e poi della Capitaneria di Porto, in questi giorni impegnati senza sosta nei pattugliamenti delle acque del Canale di Sicilia. I dati degli sbarchi di clandestini che il Tenente di Vascello mostra al segretario Ds parlano da soli: nel '99 sono stati 270; nel 2000 240; nel 2001 600. Poi è arrivato il governo Berlusconi: nel 2002 gli sbarchi a Lampedusa sono stati 6000; non va meglio quest'anno: in meno di sei mesi sono stati già 4000. «Numeri - osserva Fassino - che dimostrano che quando si è fatto sul serio si è riusciti a contenere il fenomeno».



a volte serve ripetere

Il quadro è raccapricciante. Credo che Ciampi conosca queste «tentazioni» dell'uomo che gli elettori portarono alla vittoria nel maggio di due anni fa. Forse spera che prevalga una sua parte migliore e che la bulimia berlusconiana si attenui o addirittura scompaia. Mi permetto di dire che questo è l'errore: se Berlusconi non fosse quello che è non avrebbe vinto le partite che ha giocato negli affari come in politica, perciò continuerà così, rilanciando e sempre rilanciando.

(...)

La moral suasion poteva valere all'inizio del governo berlusconiano. Dopo due anni e con ancora tre anni al compimento della legislatura, i compromessi al ribasso presentano un saldo netto negativo, tanto più in presenza d'una pubblica opinione che ha riscoperto il gusto di partecipare, di far sentire la propria voce e la propria forza.

Eugenio Scalfari
LA REPUBBLICA, 22 giugno, pag. 17

Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino ieri in visita a Lampedusa

La Lega vuol mettere le cose a posto anche in Rai

Si profila un giro di valzer tra i vertici legati al Carroccio: il più affidabile Albertoni al posto di Marano?

Natalia Lombardo

ROMA Che Umberto Bossi fosse scontento di Antonio Marano come direttore di RaiDue, si era capito da un po' di tempo. Che dietro le quinte ci fosse l'ex consigliere leghista, Ettore Adalberto Albertoni, come sostituto più fidato per guidare la seconda rete, è una voce che girava a Viale Mazzini da un po' di giorni. Ma la notizia di un cambio alla pari fra leghisti alla direzione di RaiDue, via Marano e torni Albertoni, (annunciata come imminente ieri dal *Corriere della Sera*), non sembra essere all'ordine del giorno, né per il consiglio di amministrazione di domani, né per i prossimi due mesi. Almeno fino ad agosto o in autunno. Ma è una questione che si intreccia con la verifica di governo che si terrà vener-

di, in un momento in cui la Lega ruota la mitraglia a 360 gradi per reggere all'attacco degli alleati che vorrebbero scardinare il rassicurante asse con Tremonti, ministro al quale è vicino anche il direttore generale della Rai, Falvio Cattaneo.

Sabato mattina Antonio Marano era a Cannes, sul palco ha presentato i palinsesti autunnali di fronte alla platea degli investitori pubblicitari. La sua RaiDue è crollata al minimo storico, è vero, ma Cattaneo per ora gli ha dato un'altra chance (limitata al 12% di share), lo ha mantenuto nella squadra. Della quale squadra è lui i responsabili, più che un Direttore generale un Commissario tecnico: «La squadra deve entrare in campo - ha detto a Cannes la sera prima di presentare i palinsesti - squadra che vince non si cambia, ma se perde, allora...». In realtà avrebbe perso molti colpi, ma chi è

vicino al Dg esclude un «rimpasto» fra direttori di rete nell'immediato, quanto meno perché apparirebbe assurdo a due giorni dalla convention di Cannes e metterebbe in moto un giro di valzer delle poltrone: Angela Buttiglione dalle testate regionali ad altra sede, forse il Tg1, in bilico Fabrizio Del Noce a RaiUno, che potrebbe essere sostituito da Clemente Mimun. Voci che fanno parte delle schermaglie.

Certo da un po' di giorni era nell'aria l'idea che il professore e assessore delle Culture lombarde, l'ex «giapponese» del Cda presieduto da Baldassarre, potesse tornare in Rai per confortare la Lega abbattuta dalla sconfitta friulana. Lui è un marchio Padano Doc, l'uomo che ha portato RaiDue a Milano (tassello del patto fra Bossi e Berlusconi per moderare la devolution, tentativo inutile), e che ha piazzato

un cospicuo numero di uomini e donne leghiste in ruoli dirigenti. Molto più rassicurante il professore maturo che uno scalpitante Marano, che ha anche assaporato la mondanità romana e nelle stanze milanesi della direzione di RaiDue a Corso Sempione, non sa chi deve dirigere. E Bossi, quando lo incontra nei vicoli romani, raccontano, lo rimprovera: «Uhe, Marano, che ci fai qui a Roma, vai a Milano a lavorare...». Albertoni c'è già sotto la Madonna... In questo caso alla Rai ci sarebbe, come altre volte, una prova generale del rimpasto di governo, quel riequilibrio congelato per sei mesi nel freezer del semestre europeo. E la nomina di Albertoni potrebbe essere un osso buttato da Berlusconi a Bossi per farlo star buono sull'immigrazione. Tutto dipende, da Berlusconi, An, Udc... Dipendee...

Milano è un buon punto d'osservazione per valutare la situazione della Lega. È qui che si pubblica il giornale che ne rispecchia lo stile. La sinistra si aspetta la sconfitta di Bossi con tale fervore, che quando essa è contenuta si prende per buona l'affermazione leghista che si tratta di una vittoria. È accaduto lo scorso anno dopo il primo turno. Si videro, al secondo, le sconfitte emblematiche di Monza e di Erba. Anche quest'anno, dopo il primo turno, si disse a sinistra che Forza Italia crollava, che l'Udc cresceva, ma che la Lega teneva bene, recuperava rispetto alle politiche. «La Padania» il 27 maggio era euforica: occhiello: «Premiate dagli elettori le scelte e la linea di Bossi e del Carroccio». Titolo, in giallo, enorme, a piena pagina: «La Lega è forte». In una sorta di editoriale in grassetto «il segretario federale Bossi» anticipa: «La Lega è forte. Io l'ho sempre detto, la Lega del

Nord è sempre stata ed è il partito determinante».

Accanto, oltre a esaltare il trionfo di Treviso, si assicura che «a Brescia la Lega ago della bilancia per mandar via il bollito Corsini». Si insisteva col titolo a pagina 3 «Chi nella Cdl sperava in un calo del Carroccio è stato servito». L'articolo è di Mauro Bottarelli, un buon giornalista con posizioni originali anche sulle guerre. «È inutile negare che più d'uno all'interno di alcuni partiti della coalizione sperasse in un indebolimento della Lega», si lascia sfuggire un deputato forzista del Nord, dietro la garanzia dell'anonimato. Segue un elenco dettagliato per

località, che conferma che la Lega ha buoni risultati se va da sola. Ma complessivamente il miglioramento rispetto alle politiche è minimo in percentuali, dovuto al fatto che il numero dei votanti è minore. Qualche esempio in località emblematiche: dal 10.4 al 12.6 a Brescia; dal 7.3 al 10.4 a Vicenza; dal 5.3 al 6.7 a Opera; dal 21.1 al 23.3 a Quinzano d'Oglio; dal 21.5 al 28.8 a Trescore Cremasco. A Bussolengo e a Nerviano (i sindacati qui conquistati saranno le bandiere dello sconsolato segretario Giorgetti la sera del 9 giugno) la Lega passa, al



primo turno, rispettivamente, dal 13.6 al 16 e dal 12.9 al 26.1 dalle politiche del 2001 alle amministrative di oggi. Cito questi dettagli, perché una valutazione complessiva del voto di partito in

località è resa difficile dalla presentazione, nei 60 comuni dove si è votato, di ben 97 liste civiche (una ragione di più per indurre cautela nel raffronto politico, come ho scritto nella precedente puntata). Ho segnalato i commenti per sottolineare che a sinistra e a destra (sulla quale insiste «la Padania»)

si attendeva una sconfitta della Lega, che sembrava non esserci stata perché, come sempre, Bossi grida forte.

Poi, nel 2003 come nel 2002, al secondo turno la realtà è emersa con chiarezza. La Lega è più o meno al ridotto livello del 2001, le sconfitte del Friuli e di Brescia sono eclatanti. Brescia è un caso nel quale vi è forse stato quel recupero dell'astensionismo di sinistra che in generale non si è prodotto: sono aumentati gli elettori al secondo turno, la rievocazione della strage del 1974 e la contestazione alla candidatura di An sono espressivi del fatto che il retaggio del passato ha ancora peso. La Lega non è forte. È debole. E,

per riprendere Bossi, il fatto che al Nord sia determinante può essere un problema per Berlusconi. Il Leader del Carroccio lotta per la sopravvivenza.

Traspare nella sua intervista al *«Corriere della Sera»*: «Voglio le date delle riforme, oppure basta. Io non sto mica a fare il ministro del niente» (10 giugno). La sua aggiunta «la carica di simpatia umana e spontanea che Berlusconi si porta dietro non basta più», corregga l'ottimismo precedente: «più lo attaccano più prende voti».

Si può tradurre nel senso che i referendum sulla sua persona sono meno attraenti. Parte dell'elettorato leghista (si veda il successo

di Cecotti a Udine, col Carroccio al 5%, in quella che era una roccaforte) vede i suoi ministri montare la guardia ai processi del premier (Castelli) o logorarsi tra lavoro reso più precario e pensioni minacciate (Maroni). La devolution è un progetto confuso e senza risorse.

Non credo che questo elettorato si possa accontentare delle sparate contro «le bande romano-centriche, affariste, democristiane che si muovono dentro Forza Italia», nella stessa intervista nella quale Bossi si chiede «Dov'è il ministro della Difesa?» perché «anziché schierare le navi armate a difesa delle nostre coste le si spedisce chissà dove. Così quando sbarcano migliaia di immigrati la gente si incazza».

Questi commenti sull'esito elettorale mi paiono confermare un loro aspetto cruciale: la Lega tiene a fatica; teme il futuro. È la maggiore difficoltà per il premier.

Carlo Brambilla

MILANO Il quotidiano «la Padania», cioè Umberto Bossi, spara in prima pagina: «Continuano a sbarcare, fallimento del Governo». Il ministro degli Interni Beppe Pisanu decide di difendersi dai ripetuti attacchi padanisti con un'intervista a «la Repubblica»: «Basta demagogia, sono naufraghi dobbiamo soccorrerli». Ma Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, risparmia su Pisanu: «Non sono veri naufraghi, la verità è che fai filosofia come l'Ulivo. Devi andare a casa». Fin qui il quadro delle «divergenze» nel centrodestra, consegnato alla cronaca nella giornata di ieri. Dunque nemmeno di domenica riposano le polemiche feroci in vista della verifica.

Solo il presidente del Senato Marcello Pera ha cercato di metter un po' d'ordine gettando acqua sul fuoco: «La filosofia alla base della Bossi-Fini è positiva. Io ti ammetto in Italia in base ad un contratto di lavoro. Questa filosofia andrebbe esportata anche in Europa e anche le quote di entrata dovrebbero essere fatte su base europea». Ma detto questo, Pera ha difeso Pisanu e bocciato la linea leghista delle cannoniere: «Il ministro degli Interni si sta comportando in modo responsabile e non propone ricette miracolistiche che non esistono. La verità è che il nostro Paese, e anche l'Europa, sta invecchiando e abbiamo bisogno di persone che fanno lavori che noi non facciamo più. È un problema da affrontare con dati e non in modo emotivo». Ed ecco la stocata: «Un problema così importante non deve essere affrontato con le emozioni. Nè con quelle che vengono nei momenti delle tragedie, quando si vedono uomini e donne che rischiano la vita per arrivare in Italia nè con un sentimento istintivo che vuole alzare muraglie o prevedere abbordaggi. Queste reazioni non aiutano a risolvere niente».

Il dibattito infuria ma l'unico che sta zitto è il Premier. E «chi tace, acconsente», recita l'adagio popolare. Ecco si tratta di capire da che parte ha deciso di stare Berlusconi, di capire se il suo silenzio-assenso riguarda Pisanu, i centristi e Fini, oppure propende per gli sbraitanti Bossi, Calderoli e Cè che ha già anticipato che la «Legha ha le mani libere». Forse Berlusconi ci starà pensando, forse avrà deciso di tentare una mediazione o forse non sa proprio che pesci prendere perché

Il dibattito infuria e Berlusconi non parla. Sta con Pisanu centristi e Fini oppure propende per chi sbraita?

l'intervista

Rocco Buttiglione

ministro per le Politiche comunitarie

Pasquale Cascella

ROMA «La situazione è disperata, ma non seria». Ha smesso da quel di, Rocco Buttiglione, di minimizzare le «spare» dei vari caporioni leghisti. Tanto più quelle sull'immigrazione «che colpiscono anzitutto la solidarietà e l'umanità del nostro popolo verso tanta povera gente». E però il ministro per le Politiche comunitarie si ostina a non accreditare un disegno politico di crisi da parte degli epigoni di Umberto Bossi: «Dove vanno? Con questo sole e con questo caldo, poi...».

Come l'eurodeputato Borghesio vanno sulla spiaggia di Lampedusa...

«Sono andati a soccorrere qualche disperato sulle barche che affondano?». **Magari bastasse l'ironia a liquidare certi proclami. Quando Borghesio dice che la Marina deve puntare sulle carrette dei clandestini «non solo con i binocoli» non evoca i famosi cannoni?**

«In effetti. Ma mi chiedo, e chiedo, se sanno quello che dicono. Solo l'abbigliamento può far pensare che alla nostra Marina, con la sua tradizione e il suo rigore, si possa ordinare di sparare. A parte che sarebbero gli avventori del bar Padania per primi a protestare

“ In un'intervista il titolare del dicastero dice: sugli immigrati seguono le leggi italiane, internazionali e la mia coscienza. Non voglio sentire urla da osteria ”



Calderoli replica: non applica la Bossi-Fini, che ci sta a fare? Pera interviene: con muraglie o abbordaggi non si risolve il problema, il governo si sta muovendo bene ”

Bossi sfasciatutto, vuole la testa di Pisanu

Il ministro dell'Interno: i naufraghi si soccorrono. La Lega: parla come l'Ulivo, se ne vada

sa benissimo che questa grana dell'immigrazione è solo la punta, vistosissima, di un iceberg che nasconde altri corposi motivi di scontro interni alla sua caotica maggioranza.

La verifica incombe e Bossi in qualche modo gli ha messo in fila le

grane irrisolte, dal punto di vista leghista: «Immigrazione, federalismo, pensioni». Fini ha fatto altrettanto chiedendo: collegialità governativa, controllo dell'economia, ovvero Tremonti va blindato nella «cabina di regia». I centristi hanno rincarato la dose avvertendo: «Non si

Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu in Parlamento alle sue spalle Bossi e Berlusconi



C'è un alieno nel governo Berlusconi

Ecco alcuni brani dell'intervista rilasciata dal ministro Pisanu a «Repubblica».

«Qui ci sono dei poveracci morti in mare mentre cercavano di sfuggire alla miseria e alla fame. Nient'altro. Dovremmo fare tutti almeno un minuto di silenzio di fronte a questo dramma antico e modernissimo della disperazione, che ci arriva in casa».

«Chi sbraita, speculando sugli istinti più bassi, sulla chiusura della gente nelle nostre illusorie sicurezze, non merita risposta».

«Da mesi martello tutti, i miei colleghi italiani ed europei sulla necessità di arrivare in fretta, subito, ad una gestione europea integrata delle frontiere a mare. E invece, il problema è cresciuto nel silenzio generale, nel disinteresse colpevole di molti, sotto la linea d'ombra della coscienza civica europea, qualcosa che dovremmo pur avere in comune, oltre l'euro che portiamo in tasca. Si è fatto finta di non vedere, di non capire, di non sapere cosa si stava preparando».

«Siamo solo un insieme di paesi spaventati, che cercano inutilmente di cancellare il problema, ignorando che la paura non può diventare politica».

«Chi arriva in questo modo, su queste navi, dopo questi viaggi, è nella

condizione tecnica, giuridica e soprattutto umana di naufrago. Non c'è altra parola possibile. E allora, bisogna essere onesti. La condizione di naufrago fa scattare l'obbligo di soccorso. Non serve il Consiglio dei ministri per deciderlo: l'ultimo pescatore di Mazzara del Vallo lo sa benissimo. E nessun pescatore si sottrarrebbe al dovere di soccorso».

«Il problema del governo dei flussi non si gioca all'arrivo ma in partenza. Bisogna evitare che queste navi partano. E bisogna usare la carta dell'Europa, la sua voce, che è più forte di quella dei singoli stati».

«C'è ormai un sentire comune tra i cinque maggiori paesi europei che sono anche le mete principali dei migranti e stanno maturando ipotesi operative comuni con diversi paesi nordafricani».

«Molti fanno finta di non vedere. E invece l'unica risposta è una politica realista, non la demagogia».

«Il problema dei clandestini si risolve solo guardandolo in faccia, senza urla da osteria».

«Farò quello che mi consentono gli accordi internazionali, le leggi del mio paese e la mia coscienza. Nient'altro, perché non sarei capace. E soprattutto perché sarebbe sbagliato».

Rutelli: la crisi attuale è figlia della demagogia della destra

«Reputo che la situazione attuale sia figlia della demagogia insostenibile con cui la destra si è presentata agli elettori in vista delle politiche del 2001». Lo ha dichiarato Francesco Rutelli, leader della Margherita, a seguito di un colloquio telefonico con il ministro Pisanu. «Promettendo espulsioni facili e blocco dell'immigrazione, dopo aver vellicato paure profonde, i partiti del Polo si sono posti nella condizione inevitabile di non governare un fenomeno complesso ed epocale che

esige strategie serie e impegno costante, anche sul piano europeo e transnazionale». La dichiarazione di stima al ministro Pisanu si rende necessaria, secondo il leader della Margherita, «perché si è di fronte ad una campagna priva di senso dal punto di vista della civiltà e dello Stato di diritto, intrapresa dalla Lega di Bossi e da altri settori della maggioranza contro un ministro che ha finora interpretato con correttezza repubblicana il proprio ruolo istituzionale».

governa un Paese a colpi di maggioranza e poi basta favoritismi alla Lega». Il fatto è che mentre il Premier pensa e tace, nella sua maggioranza continuano a volare gli stracci. Infrangendosi degli inviti di Casini e Pera a non «alzare la voce», Bossi e Calderoli hanno rivendicato il diritto a urlare anzi a «sbraitare», come ha precisato anche ieri il vicepresidente del Senato nella replica a Pisanu a proposito di quei «poveracci morti in mare mentre cercavano di sfuggire alla miseria e alla fame» (parole del ministro degli Inter-

ni). Ma Calderoli non si è commosso: «Caro Pisanu, i naufraghi si soccorrono quando sono veri naufraghi. Quelli che invece vorrebbe soccorrere il ministro sono persone che non dovevano essere lasciate partire, prive di documenti validi, che non potevano entrare nelle nostre acque territoriali e che lo hanno potuto fare solo per la mancanza di controlli e di volontà di contrasto del fenomeno, che simulano la condizione di naufrago per arrivare sulle nostre coste e che lui avrebbe dovuto rimpatriare».

No, non si commuove e afferma: «Io ne ho visti entrare tanti e partire pochi e continuerò a "sbraitare" finché non vedrò accadere il contrario perché ho il dovere di difendere la nostra terra, la nostra identità e i nostri popoli. I contenuti dell'intervista rilasciata dal ministro mi ricordano molto la filosofia ulivista in materia di immigrazione». Insomma la Lega boccia tutto e tutti. Non vuol sentir parlare di dibattito parlamentare sull'immigrazione, chiede di nuovo l'allontanamento di Pisanu, insiste per il commissario anticlandestini (ieri l'ex «sceriffo» di Treviso, Giancarlo Gentilini, il cui nome era stato fatto proprio da Calderoli, ha detto: «No grazie») e chiude le porte all'eventualità di rivedere il numero degli ingressi degli extracomunitari, come in qualche modo aveva invocato anche ieri lo stesso Pera. Replica Calderoli: «Le quote non si toccano». La conclusione rispecchia il copione della tolleranza zero: «Di chiacchiere se ne sono già fatte troppe. Ora ci vogliono i fatti, cioè applicare fino in fondo una legge che prevede l'ingresso di un extracomunitario solo in possesso di un contratto di lavoro, l'espulsione degli irregolari presenti e il respingimento, con le buone o le cattive, di coloro che cercano di entrare irregolarmente nel Paese».

La verifica incombe e il Carroccio schiera le grane irrisolte: immigrazione federalismo e pensioni

L'esponente dell'Udc: «Ordinare alla Marina di sparare cannonate? Quelli del bar Padania per primi griderebbero all'impazzimento»

«Chi getta bucce di banana può scivolarci sopra»

per l'impazzimento, se si dovessero sparare davvero cannonate, quelle sgangherate carrette affonderebbero repentinamente, e si dovrebbe salvare la gente in mare. Cosa che i nostri bravi marinai hanno dimostrato di saper fare con rispetto della vita e della dignità umana, oviando a colpe altrui».

Mi viene da chiederle se non dia più ragione all'opposizione, che punta l'indice sulla legge Bossi-Fini per aver smantellato la riforma del centrosinistra alimentando l'illegalità, che ai suoi alleati leghisti che accusano il ministro dell'Interno di «inerzia» nei confronti dell'«assalto dei clandestini».

«Dò ragione a una posizione dura, durissima contro l'immigrazione clan-

La migliore difesa dell'Italia dall'immigrazione clandestina è nella diplomazia e nella politica

destina, qual è quella che questo governo ha assunto nei limiti della Costituzione, del diritto internazionale e dello spirito morale del nostro paese».

Limiti sacrosanti. Ma bastano a spiegare la recrudescenza dell'immigrazione clandestina in pugno agli speculatori di vite umane?

«Non bastano, certo, ma ci fanno capire che la dimensione del problema non riguarda meri provvedimenti amministrativi o, peggio, autoritari, che isolerebbero l'Italia dal resto dell'Europa e del mondo. Cominciamo col chiederci perché nei confronti dell'Albania questa politica ha funzionato e rispetto alla Tunisia no...».

Si dia anche la risposta...

«Evidentemente perché i trattati con l'Albania funzionano, sorretti come sono da solide politiche di flussi di lavoro e di cooperazione economica, al punto da ridurre i 45 mila immigrati clandestini l'anno a una cifra quasi irrilevante».

Ma non c'è un trattato anche con la Tunisia, nuovo punto di raccolta e di partenza dell'immigrazione nel Mediterraneo?

«Sì, non è lo stesso che con l'Albania, e forse è la ragione per cui questo trattato non funziona più. Cominciamo, allora, a capire perché all'improvvi-

so è cambiato l'atteggiamento delle autorità tunisine. Il ministro degli Esteri mandò l'ambasciatore ad avvertire che non lo si può considerare amichevole verso l'Italia e, nel contempo, a offrire un nuovo trattato e maggiore cooperazione».

E con la Libia, altro punto critico?

«Il caso è diverso, perché l'immigrazione libica è assolutamente marginale, ma dall'area libica passano flussi migratori più profondi. La Libia usa questa marea umana come pressione perché gli sia tolto l'embargo internazionale. Che, però, dall'Italia dipende solo per un voto nel consesso delle nazioni. Ma l'Italia può dialogare direttamente con il governo libico sulle questioni bilaterali, ed è bene che lo faccia».

A sentir lei, ci sarebbe più materia per il ministero degli Esteri che per quello dell'Interno?

«È proprio così, la nostra migliore difesa è nella diplomazia e nella politica. Beninteso, di stampo europeo, come il vertice di Salonicco ha riconosciuto. Andiamo alla radice del problema, anziché inseguire soluzioni avventate, come quella dell'abbordaggio in mare; con quelle carrette sarebbe peggio che sparare, altro che rispettarle ai porti di partenza. Semmai, si può pensare a

una Convenzione europea con i paesi rivieraschi del Mediterraneo in base alla quale i clandestini tornano al paese di partenza».

Non più di origine?

«Qui è l'intoppo: abbiamo sempre più spesso a che fare con un'immigrazione da paesi che non hanno nemmeno una anagrafe civile, da tribù che si muovono da un lato all'altro dei confini. E neanche questo è problema militare. È, appunto, di cooperazione internazionale. Che non è pensabile affrontare al di fuori di un grande programma di sostegno allo sviluppo».

Provi a dirlo a Cè e Calderoli che rivendicano mani libere. Non le risponderanno che sono discorsi da «democristiani»?

«Ci abbiamo fatto l'abitudine. Per prenderli sul serio dovrebbero spiegarci perché ce l'hanno tanto con i dc».

Domanda retorica, immagino.

«Anche se non ci fosse più un democratico cristiano, ci sarebbe sempre un popolo di cristiani. Allora...».

Allora, è convinto anche lei che Pisanu sia sotto tiro perché ex dc?

«L'attacco a Pisanu è nuovo: anche se ex dc, è un eccellente ministro di Forza Italia».

Ovvero dello stesso partito di Tremonti, l'altra sponda del par-

tito del premier, sotto accusa per il suo rapporto privilegiato con Bossi. Si minaccia Pisanu per non far toccare Tremonti?

«Sarà, ma l'equazione comunque non torna: si vuol fare pagare a Pisanu la rivendicazione dei diritti del suo dicastero, proprio mentre al ministero dell'Interno non si danno i denari per onorare gli impegni assunti, con i contratti per il pubblico impiego, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco. Non ha nemmeno i soldi per i ricambi nelle Capitanerie di porto. Capisco tutti i problemi di compatibilità economica, ma se proprio si deve definire qualcosa una vergogna...».

Non c'è che dire: un buon argomento per la resa dei conti della verifica?

Ma perché ce l'hanno tanto con noi dc? A Pisanu non danno i soldi per i contratti. La crisi non è una cosa seria

«È solo per segnalare che quando si gettano bucce di banana, bisogna anche stare attenti a chi può scivolarci sopra. Potrei dirlo anche a proposito delle politiche di cooperazione internazionale: sbaglia chi crede siano gratis; e non solo dal punto di vista economico, anche sul piano politico. Insomma, è l'ora di smettere di sparare a vanvera per affrontare i problemi veri. Non so da quale parte si sia sbagliato, ma se ci sono errori abbiamo la capacità e la possibilità di correggerli subito».

Altrimenti, crisi?

«Chi può davvero credere che il governo cada sull'immigrazione? Per me, sinceramente, non è cosa seria».

Eppure, lei qualche ricordo dell'esperienza del '94 dovrebbe averla...

«La lezione, se crede, serve a richiamarci tutti al buon senso».

Eppure i leghisti insistono: ieri è stato Calderoli ad alzare la voce, non solo contro Pisanu ma anche contro il presidente del Senato di cui pure è vice. Che maggioranza politica è questa?

«Ci può anche essere qualcuno che immagina di seguire le parole che rotolano fino a quando rotoli anche il governo, ma la verifica serve a dimostrare che questa non è una maggioranza regressiva».

Segue dalla prima

Ha tre o quattro punti fissi. La destrutturazione dello Stato, lo spostamento del potere dal centro alla periferia, lo spostamento dei soldi pubblici da Roma (e dal Sud) verso il Nord, una politica di chiusura delle frontiere che eviti sprechi di risorse a favore di popolazioni straniere. Per molte cose assomiglia alla destra radicale americana (antistatalista e superliberista), per altre ai gruppi xenofobi europei, ma per moltissimi aspetti è un fenomeno a sé, assolutamente italiano. Per capire cosa vogliono e dove vanno i leghisti non devi lavorare troppo di fantasia, se no vai fuori strada: basta chiederlielo.

David Boni ha 42 anni, è capogruppo della Lega alla Regione Lombardia. Da ragazzo, a scuola, metteva il basco nero con la stella rossa: era castrista. Poi fece il granatiere a Roma e diventò di destra. Si iscrisse anche al Msi, ma non fu attivo. Viene da una famiglia di sinistra, il nonno era operaio e fu deportato dai nazisti a Mauthausen, il papà è un piccolo imprenditore ed era socialista, la mamma era del Pci e a sedici anni diffondeva l'Unità. Nel '90 David sentì alla radio un discorso di Speroni e fu come una piccola Damasco (quella della conversione di San Paolo). Si appassionò e diventò leghista. Nel '93 fu eletto presidente della provincia di Mantova e nel 2000 consigliere regionale. Ha una figliuola di 11 anni e un bambino di 13 mesi. Nel suo ufficio tiene varie bandiere. La più vistosa è la bandiera del popolo basco, poi c'è quella del Quebec e quella della Scozia. C'è anche la bandiera della Lega e un po' sfocata, in un angolo, la foto di Bossi. Dice che le differenze ideologiche non esistono più. Per questo la Lega ha successo: «L'elettorato è fluido, quel che conta sono i problemi concreti e il territorio. Noi abbiamo un forte radicamento nel territorio, siamo un partito popolare, abbiamo le sezioni, fa feste, ci muoviamo. Per questo siamo forti e stabili». Con An - chiedo - ci sono problemi? «Stanno cercando la loro identità. Sono schiacciati». Da Berlusconi? «Forse sì». Loro dicono che hanno perso le elezioni a Roma per la vostra propaganda anti-romana... Ride. «Se noi riuscissimo a fare questo, io devo dire che sarei ben felice... se uno slogan della "Lega nord" riuscisse a spostare tutti questi voti... no, quando cerchi la responsabilità della tua sconfitta a casa di un altro c'è qualcosa che non va a casa tua. Il problema di An è il rapporto con Berlusconi, hanno rinunciato a troppe cose...». Il razzismo, la xenofobia: parliamone. Esiste questo problema? Boni ride ancora. Scuote la testa: «No, non esiste, c'è solo rabbia e protesta contro i soprusi. Quando io vado a fare visite alle case popolari di Milano mi rendo conto di quali sono i problemi. L'ultimo bando di case è andato al 30 per cento agli extracomunitari, e poi ci sono 3500 alloggi occupati abusivamente da immigrati clandestini, e intanto i tuoi sono per strada e gli anziani che hanno bisogno di case ti telefonano e protestano. Come fa uno a non incazzarsi e a non dire certe cose, noi siamo democratici e le incanzature le esprimiamo a parole, non è mai avvenuto qualcosa di diverso, non c'è mai stata violenza. Però bisogna dare dei segnali. Se urli forte ti sentono, se non ti ascoltano nemmeno». C'è rischio di crisi di governo? «Noi abbiamo una garanzia che è grandissima: Bossi ministro. Abbiamo messo lì nel governo i migliori uomini che abbiamo, a sigillo del patto. È difficile una crisi di governo. A meno che qualcuno che non vede più il proprio futuro non compia gesti irresponsabili. Adesso non è che voglio parlare ancora di An, per carità di Dio... però è questo che spaventa. Noi no, noi abbiamo i nervi saldi

È difficile una crisi di governo. Ma li abbiamo i nostri uomini migliori a sigillo del patto

”

“ Cosa vogliono e dove vanno i seguaci di Bossi: viaggio al Nord alla ricerca delle radici di un partito che parla duro e media poco



«Siamo contro i clandestini ma non chiamateci razzisti Perché viviamo e lottiamo? Per migliorare la vita dei nostri figli, mica quella degli altri...» ”



«Solidarietà? Mai» Ecco il volto feroce dei leghisti

e vediamo l'obiettivo. I cattolici centristi? Evidentemente, lo dico in maniera molto soave perché non voglio avvelenare, forse la ricostruzione affrettata di questa "Unione di centro" ha fatto sì che invece di creare una nuova leva politica moderata si sono riciclati i vecchi personaggi della vecchia Repubblica. A noi danno fastidio perché li abbiamo sempre combattuti».

Giampiero Reguzzoni è anche lui un quarantenne. Si è iscritto alla Lega nell'89, prima non aveva mai fatto politica, aveva votato poco, qualche volta per i radicali. Nel '93, dopo tangentopoli, diventò vicesindaco a Busto Arsizio. Dal 2000 è consigliere regionale. Prima della politica a tempo pieno ha fatto tanti lavoretti. Il padre era operaio e ha tirato su tre figli, facendo decine di ore di straordinari ogni settimana. Non mancava nulla a casa. Giampiero ha conosciuto la Lega leggendo un giornale, «Il vento del Nord», che arrivava a casa sua a fine anni 80. Poi ha iniziato a frequentare le sezioni. Gli piacevano, erano un luogo popolare, c'era la politica ma anche il calore umano, l'amicizia. È sposato e ha un figlio di otto anni. Dice che il malessere nella maggioranza nasce dal fatto che il programma di governo non si realizza. La Lega vuole una accelerazione. Dice che non basta più dire: «Faremo-faremo-faremo». Bisogna cominciare a dire: «Faremo-facciamo-abbiamo fatto». Gli chiedo: e se il programma non si realizza? «Noi siamo l'ago della bilancia - risponde - se la Lega si sposta, si spostano le maggioranze, i governi, il potere. Mi pare che abbiamo una certa forza, un certo peso contrattuale: qualcosa si riuscirà a portare a casa, non lo credi? Ma chi frena sul programma? «Nella maggioranza ci sono due freni - mi spiega - uno a pedale e uno a mano, di stazionamento. An sta sul freno a pedale, ogni tanto lo preme ogni tanto no. L'Udc sta attaccata al freno a mano, che è un freno fisso. L'Udc ha un'idea strategica: formare una nuova forza di centro moderato, che sostituisca Forza Italia. An invece ha il problema di ritrovare se stessa, di riscoprire la sua personalità che è stata cancellata da Berlusconi. Tutti e due hanno un obiettivo: frenare la linea liberista. Ma il liberismo è la bandiera e il cemento del centrodestra, non può essere cancellato. Allora puntano a frenare le riforme, e per

questo entrano in contrasto con noi. E la gente protesta. Ci dice: «Quando otterrete almeno il federalismo e la riforma fiscale?» Ha ragione la gente». Liberismo è una parola positiva? «Sì», mi risponde Reguzzoni. Solidarietà è una parola negativa? «No, nasce da un'altra parola che è bellissima: solidarietà. Noi viviamo in un'area geografica dell'Europa che ha sempre avuto altissimo il concetto di solidarietà. Però noi siamo per la solidarietà "a fatti", non "a leggi", non obbligatoria. E invece ogni tanto il solidarismo diventa un modo per camuffare il centralismo. Allora siamo contro».

Alla festa della Lega di Cassano Magnano, paese di qualche migliaio di abitanti a un passo da Gallarate, incontro Angelo Bensi. Sta dietro a un tavolino dove si vendono oggetti leghisti, tutti verdi. La Festa della Lega assomiglia molto alle feste dell'Unità di paese. Il ristorante, la balera, il palco per i discorsi. C'è parecchia gente, tutta gente del popolo, molti anziani. Bensi è un volontario padano. Anzi, è il capo dei volontari della provincia di Varese. Ha 42 anni, i capelli bianchi a spazzola, cortissimi, due occhi celesti, grandi e parecchio arrabbiati. È molto magro e muscoloso. Chiedo se posso fargli qualche domanda. Mi chiede di che giornale sono. L'Unità? Allora no, nessuna domanda. Insisto, alla fine mi porge un volantino con l'impronta di una mano sporcata nell'inchiostro e una scritta cubitale: «Clandestini? Identificarli ed espellerli». Poi mi regala anche un giornale che si chiama «Triskel» ed è il mensile dei volontari padani. Gli chiedo che vuol dire Triskel, e lui finalmente parla. Dice che è un simbolo celtico e me lo fa vedere: una specie di svastichetta, però a tre braccia anziché a quattro, e con gli uncini arrotondati, anzi arrotondati, e molto addolciti. Decide di parlare, all'inizio fa la faccia cattiva ma dopo un po' finisce anche col sorridere. Mi spiega che i volontari non fanno parte della Lega, sono una associazione parallela. Mi spiega cosa vuole dalla politica: la devoluzione completa. Cioè bisogna togliere allo Stato centrale le cose essenziali alla vita della gente. Quali sono? La scuola per educare, la sanità per curare, le tasse per finanziarsi. Tutto qui. «Ogni regione deve diventare uno Stato, poi se vogliamo fare una federazione come la Svizzera, benissimo. Questo vuole Bossi e finché

Militanti leghisti a Pontida nel maggio scorso



Il nuovo Corriere della Sera dà consigli all'opposizione

È sempre più chiaro che la «devoluzione» ha un senso (e una speranza di superare le barriere parlamentari) se si riesce a legarla a un più solido impianto del governo centrale, quindi al tessuto nazionale. In altri termini, è il momento di pesare quanto vale la volontà di personaggi molto diversi tra loro, da Fini a D'Alema, che via via si sono espressi a favore del cosiddetto «premierato». Non con l'idea di puntellare la presidenza di Berlusconi (non ce ne sarebbe bisogno), bensì di fissare un criterio istituzionale valido una volta per tutte. Il resto dell'agen-

da non è da meno. È inimmaginabile, ad esempio, che possa tardar ancora una definitiva (e convincente) legge sul conflitto d'interessi. Specie con lo scudo giudiziario del «lodo Macanico» ormai in opera. Lo scudo non equivale a un'assoluzione, ma è un'opportunità di affrontare i temi finora accantonati. Tra questi, se si ha coraggio ed equilibrio, c'è la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Stefano Folli
CORRIERE DELLA SERA, 22 giugno, pag. 1

non lo otterrà ci sarà tensione politica. Ma lo otterrà, lo otterrà... È giusto che sia così, ognuno deve avere la sua cultura, le sue tradizioni e le sue risorse. Io non ho niente contro un siciliano, o un pugliese, ma siamo diversi ed è bene che restiamo ognuno a casa sua. Se lui vuole venire qui benissimo, a certi patti, rispettando le leggi, e adeguandosi, lui,

alla nostra cultura. Io distinguo tra il terrone e il meridionale. Il meridionale è quello che lavora, sgobba e si adatta alle tradizioni del luogo dove vive. Il terrone vuole fare i suoi comodi, e io lo caccio». Gli chiedo se è un razzista, lui dice di no. Esclude questa ipotesi. Gli chiedo cosa pensa del fatto che se oggi nasce un bambino in Italia lo aspettano pro-

tabilmente 80 anni di vita e parecchie ricchezze, e se nasce in Africa lo aspettano forse 40 anni di vita e tanta povertà. Lui dice che il privilegio del bambino italiano non glielo ha dato una lotteria, né lo ha rubato: glielo ha dato il sacrificio dei suoi genitori e dei suoi nonni e dei suoi bisnonni. «Ognuno di noi - mi dice - è la sua famiglia ed è le sue radici. È giusto. Evidentemente alcune sono migliori e alcune peggiori. È naturale che sia così e sono naturali le conseguenze. Perché vivo, lavoro, lotto? Per migliorare la vita di mio figlio, non del figlio di un altro, no? Chiedo anche a lui se dà un valore positivo o negativo alla parola solidarietà. Negativo, mi risponde. Angelo Bensi fa il fabbro, è uno che lavora duro. Gli chiedo quale fosse la sua fede politica prima della Lega. Sorride. Poi dice: facevo il paracadutista a Livorno. Gli dico che non mi sono spiegato: ho chiesto la fede politica, non il mestiere. Sorride di nuovo: «Cosa può essere un parà, secondo te? Destra, destra, sempre di destra dura sono stato!».

Giorgio Gabbiani è il segretario della sezione di Cassano. Cioè è l'organizzatore della Festa. Mi sembra decisamente un moderato. Parla degli immigrati nel suo paese persino con una certa simpatia. Allora chiedo a lui se non creda che la Lega di solito usi toni trop-

po brutali, che rischiano di avvelenare la politica e di alimentare il razzismo. Dice di no. «La pacatezza spinge all'ipocrisia. E poi finisce che non si ottiene niente. Noi vogliamo fermare l'immigrazione clandestina, tutto qui. Mica vogliamo fermare l'immigrazione legale! E allora perché non si fa nulla per fermarla? Io capisco che sfuggano ai controlli due o tre gommoni, ma le navi con 600 persone dentro non possono sfuggire. Tutti sanno che stanno arrivando, le nostre autorità e le autorità dei paesi dalle quali sono partiti. Dobbiamo far finta di niente? Allora tanto vale abolire le frontiere, dire: venite tutti, senza limiti, entrate senza visto, accomodatevi! È una soluzione? Io non credo che sia la soluzione giusta. Cosa vengono a fare? Non troverebbero né casa, né lavoro, né assistenza. Loro invece cercano un lavoro. Io conosco la psicologia dell'emigrante: cerca lavoro, mica emigra per divertimento. Perché la conosco? Perché sono emigrato anch'io. Sono nato in Argentina alla fine degli anni Quaranta, i miei genitori italiani erano arrivati sei o sette anni prima, se ne erano andati dall'Italia, anche loro emigranti. Perché se n'erano andati? Non so, per lavorare meglio, o forse perché qui c'era il fascismo. Perché sono tornato in Italia? Sono tornato quando avevo 30 anni, perché in Argentina non si poteva più vivere, c'era una dittatura spietata, Ranieri, Videla... Un giorno coi carri armati hanno circondato un gruppo di case vicino a dove abitavo io e i soldati sono entrati dentro e hanno iniziato a controllare le librerie per vedere cosa si leggeva, e se leggevi i libri sbagliati ti arrestavano. Allora ho detto basta e sono venuto in Italia, qui a Cassano. È stata dura, non è semplice inserirsi, trovare casa, lavoro, amicizie, affetti...»

Giovanna Bianchi è una signora di 45 anni, esile, bionda, molto graziosa. Parla con una voce profonda e un po' rauca. Ha una grande popolarità da queste parti. È stata eletta deputata nel '96 e poi nel 2001, ora siede in commissione Cultura della Camera. È gentile e spiega con calma le sue ragioni. È convinta che l'alleanza di centrodestra non corra grandi rischi. Ci sono i patti scritti, e alla fine verranno rispettati. Nelle coalizioni si dà e si prende. Dice che la Lega, ad esempio, chiude gli occhi su certi interventi a favore del Sud che sono esagerati. Poi però pretende che siano rispettati gli impegni alle riforme. Gli altri partiti della coalizione sanno che la Lega è il valore aggiunto del centrodestra e senza Lega non si vince. Il Nord, se non c'è la Lega, è perso. «E allora come possono scaricarci? Sarebbe come firmare per la vittoria dell'Ulivo». Giovanna Bianchi dice che è ingiusta l'immagine di una Lega «cattiva e spietata», «reazionaria e aggressiva». Le dico che quando si suggerisce di prendere a cannonate le navi dei poveracci non si fa la figura dei samaritani. Lei dice che quella frase - peraltro smentita e contestata - è la frase che hanno in mente la metà degli italiani, meridionali compresi. Chiedo anche alla Bianchi cosa pensi della parola solidarismo. Lei dice che è una parola bellissima e che da queste parti è sempre stata viva. Le chiedo allora se non crede che di fronte ai disastri della globalizzazione, all'improvviso del sud del mondo - che sta spingendo milioni di persone a fuggire dalle proprie terre - non ci sia un dovere di solidarietà, di accoglienza, di affetto per i nostri fratelli sfortunati. Lei dice che di fronte alla globalizzazione bisogna fare qualcosa e bisogna aiutare l'umanità povera. Ma la soluzione peggiore è quella di aiutare i flussi migratori. Sarebbe un suicidio e peggiorerebbe le cose. Bisogna fare qualcosa in loco, intervenire per aiutare lo sviluppo e la creazione di ricchezza nel sud del mondo. Le faccio notare che però l'occidente non sta facendo nulla in questa direzione. Lei dice che è un male che sia così e che bisogna invertire questa tendenza. Poi mi dice di avere sentito ad una radio francese che in Francia ormai i musulmani sono più dei cattolici, e che questa è una tragedia. Le rispondo che la radio si è sbagliata, che è un dato assolutamente falso. Lei insiste, io pure, lei mi promette che si informerà meglio e mi farà sapere.

Piero Sansonetti

Il programma si farà Siamo l'ago della bilancia: se ci spostiamo si spostano le maggioranze e tutti i poteri

”

**più. Unità
meno falsità**
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468** (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Segue dalla prima

Macinare centinaia di chilometri e arrivare ai villaggi più vicini a Zuara, Libia. È questa la nuova Tortuga, la Valona del nordafrica, qui sono ormeggiati i pescherecci fradici che non imbarcano più branzini e orate ma uomini dalla pelle nera, moderni schiavi, la carne da macello del grande business dei clandestini. La sabbia bianca delle sue spiagge e gli uliveti contrastano con gli enormi casermoni di cemento tirati su in tutta fretta dal regime, che ha voluto ridisegnare, sfregiandolo, il volto di questa antica città berbera. Zuara dista appena 60 chilometri dal confine con la Tunisia, 109 da Tripoli. Chi è scampato al naufragio ti racconta di essere partito proprio da lì. I sopravvissuti ricordano la spiaggia bianca, il peschereccio ormeggiato a pochi metri dalla riva, pochi passi nell'acqua e poi tutti a bordo, stipati come sardine. Le donne e i più anziani nella stiva, al posto del pesce, i più giovani sopra. Uno sull'altro. E allora si parte in macchina sotto un sole che già all'alba promette di arroventarsi. Lungo i 300 chilometri che separano Sfax da Zarzis il paesaggio agrario è ricco di uliveti, la terra è rossa e ricorda i campi del Leccese. Ai bordi del nastro d'asfalto gruppi di ragazzi offrono meloni e cocomeri, davanti ai bar i vecchi col kaboss in testa... Mentre le macellerie, locali non più grandi di un buco con pezzi di montone grondanti sangue dai ganci, cominciano ad aprire i battenti. Ognuna ha una piccola staccionata con due o tre pecore legate, quando la carne ai ganci finirà, il macellaio le sgozzerà, le taglierà in due e le appenderà per i piedi. Carne dalla vita breve e dal consumo rapido, un po' come gli uomini di quest'Africa dolente: partono in migliaia e in migliaia muoiono. Boat people, carne che non vale nulla per gli schiavisti del duemila. Samed è un giovane pescatore di Gabes, oggi non è giornata buona per la pesca, il mare fa i capricci, è nervoso, meglio tirare i remi in barca. Oggi Samed passerà il tempo dividendolo tra i bar della sua brutta città - la più inquinata dell'intera Tunisia, ammorbata come è dai fumi del petrolchimico - e il molo.

Ci racconta una storia già sentita da altri pescatori sulla sponda opposta del Mediterraneo, in Sicilia, a Lampedusa, ad Agrigento, a Porto Empedocle. «Ci sono giorni che nelle nostre reti troviamo uno o due cadaveri. Sono gonfi, la pelle mangiata dal sale, ma negli occhi puoi leggere ancora la paura. Perché morire per mare è terribile: è una morte lenta». Già, dicono che mentre si annega il cervello macini in fretta immagini e ricordi e che tutta la vita scorra velocemente nella mente del moribondo. «Quando troviamo i cadaveri li tiriamo su e li carichiamo nelle celle del

Il racconto dei pescatori: «Il mare sta diventando una tomba. Ci sono giorni che nelle nostre reti troviamo uno o due cadaveri»



I morti del naufragio di venerdì saranno seppelliti a Zarzis, gli faranno una foto e gli prenderanno le impronte poi li metteranno nel cimitero in tombe senza nome

È in Libia l'agenzia dei viaggi della morte

Ai confini del paese di Gheddafi dove si organizzano le partenze verso l'Europa



Una fase del trasferimento a Porto Empedocle di un gruppo di clandestini per sfoltire il centro di accoglienza di Lampedusa

Lannino/Ansa

pesce, ma quando a venire su nelle reti sono pezzi di morti, quelli li ributtiamo in mare...». I morti del naufragio di venerdì, inve-

Nel villaggio libico di Nalut si ammassano, controllati da uomini armati, migliaia di clandestini pronti all'imbarco

ce, nei prossimi giorni verranno tirati fuori dalla morgue di Sfax e portati più a Sud, a Zarzis, gli faranno una foto e gli prenderanno le impronte, poi li seppelliranno nel cimitero, in tombe senza nome. Clandestini anche da morti, senza patria e senza passato. Tombe senza lacrime. E la sepoltura a Zarzis sarà l'ultimo sberleffo che la sorte ha inteso riservare a questi sventurati, perché qui siamo a poco più di cento chilometri dalla spiaggia libica dove è iniziata la loro tragica avventura. I depliant del ministero del Turismo tunisino ti raccontano delle spiagge dorate di questa città di mare, le foto sono invitanti: belle donne, palme, mare limpido. La realtà

molto meno. Perché prima di arrivare all'oro della sabbia lo sguardo deve sopportare l'offesa del cemento. Ce n'è dappertutto, nelle costruzioni nate come funghi, nei dodici complessi alberghieri figli di un onnivoro sviluppo turistico. Dalle calette e dalle insenature naturali della costa attorno a Zarzis partono le barche dei clandestini. «Partivano», ci corregge con nazionalistico sdegno un altro pescatore, Hedi. Lo incontriamo davanti a un bar del porto. Il suo volto è solcato da rughe, «sono un vecchio», dice ridendo, «e conosco bene il nostro mare». «Da qui partono solo pescherecci e barche per la pesca, i più giovani portano in giro i turisti. Clandestini no. Quelli cercateli in Li-

bia, perché da lì è tutto più facile. In Tunisia c'è la Garde maritime, non si scherza». È il leit motiv che sentiamo da molti. La Libia, la Libia, il paese del «colonnello» è il problema di voi italiani. Di clandestini i tunisini non vogliono sentir parlare, per le autorità il problema è semplicemente risolto. Monsieur le president Ben Ali guarda all'Europa, con l'Italia ha firmato accordi e protocolli contro l'emigrazione clandestina. Nel 2004 si ripresenterà candidatura alla guida della Tunisia e non vuole storie con i paesi ricchi. E basta sfogliare i giornali per capire come il dramma che sta scuotendo l'Africa e facendo venire le convulsioni all'Europa non costituisca materia di interesse giornalisti-

co. Sulla banchina del porto di Sfax non c'è un cameraman né un cronista a raccogliere le storie dei sopravvissuti, il naufragio è avvenuto venerdì, sabato

Un ragazzo tunisino guarda oltre la frontiera: voglio andare lì e poi in Europa, qui c'è solo povertà

Sulla banchina del porto di Sfax non c'è un cameraman né un cronista a raccogliere le storie dei sopravvissuti, il naufragio è avvenuto venerdì, sabato

Un ragazzo tunisino guarda in direzione della Libia. Scambiamo due chiacchiere. «Ci sei mai stato?». «No». «Vuoi andarci?». «Sì, per scappare in Europa». «Perché?». «Perché da lì è facile e io non voglio finire come quello...». Quello è un vecchio che all'angolo della strada vende «Jasmine», dei fiori bianchi dal profumo dolce e inebriante. Un vecchio «vu cumprà» in un paesino della Tunisia a 33 chilometri dalla Libia.

Enrico Fierro

Tettamanzi: giustizia per gli immigrati cacciati

Duro atto di accusa del cardinale di Milano ieri sera in Duomo contro la discriminazione dei più deboli

Marco Tedeschi

MILANO Una lunga preghiera rivolta a Gesù Eucaristico. Una preghiera che è suonata, però, come un duro atto di accusa. Quella recitata ieri sera nel Duomo di Milano, al termine della tradizionale processione del Corpus Domini, dal cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo della città, è stata più di un'accalorata invocazione.

«Di giustizia siamo affamati» è stato l'incipit del cardinale milanese. Fame di giustizia per i deboli e gli emarginati. Fame di amore, di solidarietà, di consolazione e di pace. E ancora, fame di innocenza e di infinito. Ma soprattutto giustizia per gli «immigrati derisi e cacciati». Chiaro il riferimento a l'emergenza che in questi giorni quotidianamente colpisce le coste italiane. Ma chiaro anche il riferimento a chi, come Bossi e la Lega, in queste ore parla di cannoni e di Marina Militare contro i barconi dei clandestini. A chi urla, sbraita solo per calcoli politici.

Non è la prima volta che Tettamanzi prende così nettamente posizione in difesa degli immigrati, dei più deboli, di chi è indifeso. Ma, naturalmente, le parole pronunciate ieri sera hanno scosso i fedeli raccolti in Duomo per il chiaro riferimento ai drammatici fatti di questi giorni, con le carrette che affondano nel Mediter-

neo, le centinaia di morti innocenti e, come un contrasto incredibile, le sparate di Bossi, di Calderoli, di tutte le truppe leghiste. Inoltre l'invito del cardinale di Milano a rendere giustizia agli immigrati appare un richiamo esplicito agli amministratori del centro destra, che dalla Regione Lombardia al Comune di Milano, so-

no ostaggi e conniventi con la xenofobia del partito di Bossi. Un intervento quello di Tettamanzi che non mancherà di suscitare reazioni da parte degli esponenti della Lega che già in passato non avevano condiviso e accettato i richiami del cardinale di Milano e di altri prelati cattolici sul tema del rispetto dei diritti degli immi-

grati. E allora «di giustizia siamo affamati» ha detto ancora Tettamanzi davanti all'unione dei suoi fedeli. «Siamo stanchi e delusi nel vedere l'uomo, tua immagine vivente e sacra, misconosciuto, disonorato e calpestato nei suoi diritti fondamentali e inviolabili. Vogliamo rispetto, venerazione,

amore e protezione per i bambini impediti di venire alla luce, per i piccoli non amati, per i minori sfruttati, per i poveri e i miseri emarginati, per i disoccupati che non trovano lavoro per gli anziani dimenticati e abbandonati, per gli immigrati derisi e cacciati!». E ancora. «Di amore e di solidarietà siamo affamati - ha affer-

mato ancora Tettamanzi - Sentiamo disumana e insopportabile una convivenza sociale nella quale continuano a crescere gli egoismi più induriti, le chiusure di mente e di cuore verso chi è solo e bisognoso, gli individualismi e i privilegi dei singoli e dei gruppi, le tensioni e le discriminazioni tra le diverse etnie e culture, la

conflittualità permanente tra forze chiamate a promuovere il bene di tutti, il rifiuto della tolleranza, della riconciliazione e del perdono».

«Di consolazione e di pace siamo affamati - ha continuato la preghiera dell'Arcivescovo -. Ci rammenta incontrare tanti cuori di uomini e donne scoraggiati, feriti e lacerati da mancanza di comprensione sincera, di premurosa accoglienza e di aiuto disinteressato, di affetto vero. Quanto dolore pesa su tante, troppe nostre famiglie con il carico quotidiano della malattia e dell'infirmità, della povertà materiale e morale, della solitudine forzata, del disagio sociale di ragazzi e di giovani, delle violenze palesi e nascoste, dell'angoscia per un futuro senza speranza». «Ci scuote nel profondo, o Signore, e ci atterrisce il dramma crudele e assurdo, quasi impossibilitato a trovare giusta soluzione, di interi popoli che si odiano e si combattono senza tregua». E poi la fame «di innocenza e di bellezza spirituale».

La parte conclusiva della preghiera di Tettamanzi è dedicata al bisogno di Dio. «Di infinito, cioè di Dio, siamo affamati». «In te, o Dio, sono le sorgenti della nostra vita: tu sei il quotidiano sostegno per ogni fatica, tu la meta beata del nostro pellegrinare terreno, tu il fondamento incommutabile della nostra dignità, tu la forza del nostro amare e del nostro operare».

Continuano ad arrivare da Iraq e Turchia. Hanno «status» diversi. Ma per Mantovano: «Con la fine della guerra non esiste più un problema Kurdistan»

L'odissea dei curdi ancora profughi o semplici migranti?

Antonio Rolli

Cir: ma in Turchia continuano torture e maltrattamenti

La guerra in Iraq è finita da tempo eppure il popolo curdo continua a «migrare». Qual è la loro situazione attuale? A conflitto cessato sono stati declassati come persone con diritto d'asilo? Risponde Christopher Hein del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir): Bisogna fare distinzione tra curdi-irakeni e curdi-turchi. I primi sono partecipi del processo di ricostruzione del dopo guerra e stanno facendo spontaneamente ritorno in patria. Totalmente diversa e preoccupante la posizione di i curdi-turchi. È vero che non c'è più la guerra civile in atto e che il partito di Ocalan dovrebbe entrare in negoziato con il futuro governo. Ma al momento non c'è un accordo formale. E sappiamo che torture e i maltrattamenti sono ancora all'ordine del giorno. È falso dire che queste persone possono tornare liberamente in patria.

BRINDISI Arrivano comunque. Nonostante le trincee annunciate a Salonicco e nonostante le chiusure predisposte dal Consiglio europeo. Così, come una scena di un film visto molte volte, almeno da un decennio a questa parte, in Puglia altri dodici immigrati sono stati trovati sabato stipati a bordo di un tir e di un furgone nei porti di Bari e Brindisi nel corso dei controlli di routine degli agenti della Guardia di Finanza e della Polizia di Frontiera. Pochi, se si considera la tragedia che ha colpito centinaia di profughi a largo delle coste tunisine e al numero dei fortunati che invece sono riusciti a raggiungere le coste siciliane.

Tuttavia anche in Puglia sono arrivati degli immigrati che si definiscono profughi. E lo hanno fatto, come al solito, con tutte le astuzie della disperazione. Il gruppo più consistente - otto curdi e un sudanese - era nascosto all'in-

terno del cassone di un tir condotto da due autisti bulgari, sbarcato nella mattina a Brindisi da un traghetto proveniente dalla Grecia. L'allarme è scattato quando alcuni uomini della Guardia di Finanza si sono avvicinati al camion per una perquisizione ed hanno sentito alcuni lamenti provenire dal vano carichi dell'automezzo. Hanno immediatamente aper-

to il portellone posteriore e si sono trovati davanti i nove immigrati nascosti dietro i cartoni contenenti alcuni televisori: molti iniziavano ad avere crisi respiratorie vista la totale assenza d'aria e la calura opprimente di questi giorni. Scattati immediatamente i soccorsi sono stati trasferiti in questura per l'identificazione e per l'avvio delle procedure di rimpatrio.

L'arrivo di sabato di questi cittadini curdi, comunque, potrebbe svelare quanto non siano veritiere le posizioni del Viminale che in questi mesi ha lasciato credere all'opinione pubblica che, di fatto, dopo l'attacco all'Iraq, non esiste più un «problema Kurdistan». Nei giorni scorsi, su questo tema, è stato lo stesso sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano (An), che rispondendo ad un'interrogazione parlamentare ha dichiarato che ai curdi non è possibile concedere un permesso di soggiorno temporaneo poiché a livello comunitario, non sono state accertate «rilevanti esigenze umanitarie conseguenti a conflitti e ad altri eventi di particolare gravità».

Parole di certo poco rassicuranti, soprattutto per gli oltre settecento ospiti della roulotte di Bari Palese che in questi giorni attendono il colloquio con la Commissione interministeriale che, al riparo delle mura della cittadella della Guardia di Finanza, nel quartiere San Paolo, sta svolgendo le audizioni.

Oggi in Cassazione verrà depositato il quesito per il referendum abrogativo. All'epilogo il processo stralcio Sme, incerta la presenza del premier

Immunità per tutti, Forza Italia insiste

Ma Fini mette il freno a chi vuole estendere il Lodo ai parlamentari: se ne riparla dopo le europee

Virginia Lori

ROMA Si fermerà il processo stralcio della Sme, avviato a Milano per il solo Silvio Berlusconi, ed il suo «stop» potrebbe coincidere con la prima applicazione del lodo Maccanico, che da ieri è legge. Sabato, infatti, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, e come previsto dall'ultimo comma, essa entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Nel numero 142, «Serie generale» della Gazzetta Ufficiale, con data 21 giugno 2003, è riportata la legge 20 giugno 2003, n.140: «Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, nonché in materia di processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato».

Il Lodo è appena arrivato e già alza un polverone interno alla maggioranza. Perché Forza Italia vorrebbe vederlo esteso ai membri del parlamento, ma Alleanza Nazionale frena, e rimanda tutto a dopo le elezioni europee. L'ennesima legge ad personam vorrebbe reintrodurre le tutele previste dall'articolo 68 anche per i parlamentari. L'articolo 68 fu modificato nel 1993, (in piena tempesta Mani pulite), e prevedeva che nessun membro del Parlamento potesse essere sottoposto ad

azione penale senza l'autorizzazione della Camera di cui faceva parte. Ignazio La Russa, (An), non è d'accordo con i vertici di Forza Italia e con l'avvocato Pecorella. Il presidente della Commissione Giustizia vorrebbe arrivare all'

approvazione del disegno di legge, che è già al Senato, entro l'anno, ma il capogruppo alla camera di Alleanza Nazionale ha dichiarato che «le priorità sono altre: lavoro, famiglia e sicurezza. Chiedo sommessamente - dice La

Russa - che sul tema della giustizia, da qui ad un anno, vengano prese solo iniziative che rafforzano la certezza della pena».

Anche dopo la pubblicazione della legge le proteste della società civile non

si fermano: «Seimila e-mail inviate al Quirinale non sono bastate - dice Gianfranco Mascia, organizzatore dei girotondi - ed un altro appello è pronto per il presidente della Corte costituzionale - annuncia - aspettando la rispo-

sta della Consulta, che si dovrà pronunciare entro il 25 giugno sulla costituzionalità della norma».

Intanto questa mattina verrà presentato in Cassazione il quesito per promuovere il referendum abrogativo

della legge sull'immunità da parte di esponenti del Partito dei comunisti italiani, dei Verdi, dell'Italia dei valori, di Opposizione civile e di Legambiente. «Questo referendum - ha affermato Rizzo - può essere una grande battaglia unitaria per il ripristino della legalità nel nostro Paese. Lo scudo per Berlusconi è palesemente incostituzionale».

Ed ormai è sempre più incerta la presenza di Berlusconi in aula per mercoledì prossimo. Al Tribunale di Milano si preparano le contromosse: per esempio il ricorso alla Corte Costituzionale, sulla base di presunte illegittimità del testo di legge con la Costituzione. Pare che al lavoro ci sarebbero già sia il pm Gerardo Colombo e Ilda Boccassini, sia il legale di parte civile Cir, Giuliano Pisapia. Tre, stando alle premesse, potrebbero essere i presupposti per una eccezione d'incostituzionalità del Lodo Maccanico da sottoporre ai giudici: il contrasto con quanto disposto all'articolo 3 che prevede l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, un presunto conflitto con l'articolo 96, che prevede che il Presidente del Consiglio e i ministri siano sottoposti alla giurisdizione ordinaria, e la non corrispondenza rispetto a quanto disposto (articolo 111) per il giusto processo. Ma in ogni caso lo stop al processo appare scontato.



Errata corrige

«Anch'io ritengo che il Lodo Berlusconi sia incostituzionale ma si tratta di una materia controversa e non è giusto accusare Ciampi per avere firmato quella legge, come ha fatto l'Unità».

Enrico Morando,
CORRIERE DELLA SERA,
22 giugno, pag. 8

Risposta de l'Unità:
Non abbiamo accusato,
abbiamo pianto.

I banchi vuoti dell'opposizione, mercoledì scorso, che non ha preso parte alla votazione alla Camera sulla legge sulla immunità, per protesta
Giglia/Ansa

l'intervista

Cristina Grisolia

docente di diritto costituzionale

Marco Bucciattini

FIRENZE «I profili d'incostituzionalità offerti dalla legge sull'immunità sono molti», dice Cristina Grisolia, docente di diritto costituzionale presso l'Università degli studi di Firenze. La settimana scorsa aveva firmato, con altri costituzionalisti, un appello rivolto al presidente Ciampi per chiedere di bloccare il lodo Schifani.

Professoressa Grisolia, lei spera ora nella Corte Costituzionale?

«Ciampi non è l'unico garante della Costituzione ma concorre in questa funzione con la Corte Costituzionale. La Consulta è l'organo di chiusura del nostro ordinamento e in ultima istanza è chiamata a giudicare la legittimità di leggi firmate. E se il presidente della Repubblica valuta certe contingenti opportunità prima di firmare una legge di dubbia costituzionalità, la Corte non fa questo calcolo. È già successo che la Corte abbia bocciato leggi firmate dai vari presidenti».

Lei parla di valutazioni di Ciampi. Mai come in questa occasione pare evidente però che il presidente intervenga

Ciampi ricorda Einaudi. Anche lui interveniva negli atti di governo facendo valere pareri consultivi



«Prima va sollevata la questione, poi entra nel calendario, infine la decisione. Il capo del governo ha molto tempo a disposizione...»

«Legge incostituzionale, ma la Corte lo dirà tra due anni»

ben prima della promulgazione...

«In questo Ciampi ricorda Luigi Einaudi. Anch'egli interveniva negli atti del governo, facendo valere pareri consultivi e veri e propri moniti. Ciampi è tornato a questa prassi, riportando a nuova attualità questa funzione, "aggiustando" norme che sembrano inopportune. Certo, i presidenti degli ultimi mandati, Pertini, Cossiga e Scalfaro ci avevano abituato ad interventi pubblici, sui mezzi di comunicazione di massa».

Una prassi giusta?

«Per alcuni sì. Giusta o non giusta, è stata usata e lo è tutt'ora, forse nel tentativo di farsi tutore dell'unità nazionale che il presidente vede minacciata».

Siamo abituati a personalizzare: forse sarebbe più giusto parlare di staff di giuristi del Quirinale, che consigliano Ciampi su come muoversi. Si conoscono? Chi sono?

«Non sono i burocrati del Quirinale, funzionari che lavorano lì nell'apparato, in modo stabile. Sono consiglieri nominati dal capo dello Stato e compongono l'ufficio legislativo».

È realmente possibile che Previti eccipisca la legittimità costituzionale di questa legge, per vederne estendere i vantaggi?

«Certo, si può andare avanti all'infinito, perché i profili di incostituzionalità offerti dalla legge sull'immunità sono molti. Avremo gli stessi avvocati che solleveranno l'incostituzionalità a favore di Previti e ne denunceranno i contenuti pro Berlusconi...».

Un delitto perfetto?
«Mettiamola così. Attendendo la Corte...»

Quando deciderà?

«Uno, due anni. La questione va sollevata, poi entra nel calendario dei lavori, quindi la decisione. Tempi lunghi, di sicuro. Ha molto tempo a disposizione Berlusconi. Non avrà problemi, il processo milanese finisce qui».

Dopo essere stata per molti decenni - attraverso le proprie sentenze - il vero luogo dove si "realizzava" la Costituzione, oggi la Corte ne è spesso chiamata all'interpretazione "difensiva". Perché questa totale inversione di ruolo?

«In un sistema così fortemente contrapposto dal punto di vista politico, nel quale l'interpretazione comune dei valori costituzionali è sempre più distante, il ricorso alla Corte è necessario».

È un organo indipendente?
«Sicuramente. Il particolare metodo elettivo è una garanzia. La Corte Costituzionale ha un'autonomia decisionale riconosciuta. È l'organo che ha tenuto di più nel nostro sistema».

Cosa succederà?
«Non si può dire. Sembra una rincorsa continua, chissà dove si arre-

sterà. Per quanto attiene alla valutazione delle immunità, nell'ultima giurisprudenza sui rapporti fra Parlamento e magistratura, in materia d'insindacabilità dei membri della Camera, la Corte ha dato negli ultimi anni un'interpretazione assai rigorosa».

In pratica?
«Ha limitato le irresponsabilità dei deputati allo stretto esercizio delle funzioni, mentre le Camere spingono per allargare questa immunità al di fuori dell'esercizio delle funzioni politiche».

Con questa legge a maglie larghissime la Consulta allora va a nozze...

«Introdurre la sospensione del processo senza stabilire un termine preciso dal quale il procedimento può ricominciare è discutibile e supera qualsiasi intendimento costituzionale. Per di più fatto con una legge ordinaria votata a maggioranza».

Voi costituzionalisti vi siete molto esposti in questi mesi. Col tempo che corrono, chi ve lo ha fatto fare?

«La voglia di analizzare, lontano dalle suggestioni della politica e dei fatti, per prendere una posizione che sia solo di assoluta difesa dello Stato».

In un sistema così contrapposto dal punto di vista politico il ricorso alla Corte è necessario



sciopero

Penalisti fermi da oggi a venerdì Delusi dalle promesse di Berlusconi

Avvocati penalisti ancora in sciopero. A poco più di un mese dall'ultima astensione, da oggi a venerdì tornano a bloccare le aule giudiziarie, astenendosi dalle udienze. La nuova protesta è stata proclamata dall'Unione delle Camere Penali per contestare, ancora una volta, le mancate riforme in materia di giustizia.

Proprio per spiegare le ragioni della loro protesta a sostegno di un processo «giusto», che si svolga ad «armi pari» tra accusa e difesa, i penalisti hanno scelto di affidarsi ad una vignetta di Vittorio Vighi, affissa in tutti gli uffici giudiziari: due squadre di calcio, un arbitro che indossa la stessa maglietta e porta la bandiera di una di loro. «Noi abbiamo portato il pallone, ma loro hanno porta-

to l'arbitro», dice sconsolato il giocatore della squadra svantaggiata indicando gli avversari. Chiedono i penalisti: «Chi mai giocherebbe una partita del genere?».

I penalisti lamentano «l'impatto del cammino riformatore» e non nascondono delusione per «gli impegni non mantenuti» del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Un mese fa - ricorda il leader dell'Ucp Ettore Randazzo - il presidente del Consiglio ci aveva assicurato che entro 15 giorni avrebbe discusso con noi la bozza sulla separazione delle carriere dei magistrati e quella sulla riforma del codice di procedura penale. Impegni non mantenuti, ormai è passato un mese... E intanto il Parlamento continua ad occuparsi di tutt'altro...».

elezioni

Affluenza alle urne ai minimi storici A Viareggio 22,98%. Per le suppletive 4,8%

Un'altra giornata elettorale. Per gli abitanti di Viareggio, in provincia di Lucca, località versiliana dove è in atto il ballottaggio comunale.

Quasi certa la vittoria del sindaco uscente, Marco Marcucci dell'Ulivo, aggiudicatosi il 42,8% al primo turno, senza Rifondazione ma anche senza la Margherita che aveva proposto un proprio candidato. Al ballottaggio la coalizione ricostruisce una discreta unità, per marciare dritta verso la vittoria. Bassissima l'affluenza, alle 19 aveva infatti votato solo il 22,98% degli aventi diritto. I risultati arriveranno questo pomeriggio, dopo la chiusura dei seggi che è prevista per le ore 15.

Al voto anche nel 21° collegio uninominale romano, che comprende venti-

tre comuni, tra i quali Frascati. I cittadini erano chiamati alle urne per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica, dopo l'improvvisa scomparsa di severino Lavagnini. Ma il richiamo del mare, ed il poco interesse per una battaglia vinta in partenza dall'ex consigliere Rai, Luigi Zanda, hanno spinto i cittadini a non recarsi alle urne. Nella prima giornata di voto, almeno. Alle ore 22 di ieri l'affluenza era del 4,8%. Zanda, che non aveva un avversario del centrodestra, perché la coalizione non era riuscita a trovare una accordo sul candidato da presentare, è già di fatto senatore della Repubblica, ma dovrà attendere l'esito ufficiale del voto prima di festeggiare. Elezioni comunali anche a Rosario, in provincia di Reggio Calabria.

Agenda Camera

– Lunedì 23 la Camera, a partire dalle 11.30, affronterà la discussione sulla proposta di legge «riordino nautica da diporto e turismo nautico», sul disegno di legge «Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche», sul disegno di legge di conversione del decreto legge «Esame di abilitazione alla professione forense», sulla proposta di legge «Partecipazione italiana al processo normativo UE», sulla PdL «Sicurezza negli sport invernali», sulla PdL «tassazione del TFR» (proposta dal Gruppo Ds-Ulivo ed approvata all'unanimità dalla commissione Finanze contro il parere del governo), sulla PdL «Tratta di persone».

– Martedì 24, nella seduta an-

timeridiana, si svolgeranno interpellanze e interrogazioni. A partire dalle 15.30 cominceranno le votazioni sul disegno di legge sulla «Libertà religiosa» e a seguire sulla mozione «protezione dei minori nelle zone di guerra». Le successive votazioni riguarderanno: ddl Conversione Decreto legge «Esame professione forense», ddl. Riordino settore energetico, mozione Gestione risorse idriche, ddl Protezione giuridica invenzioni biotecnologiche, mozioni medici specializzandi, pdl Riordino nautica da diporto e turismo nautico, pdl Partecipazione italiana al proces-

so normativo UE, pdl sicurezza negli sport invernali, pdl tratta di persone, pdl Tassazione del TFR, ddl Conflitto di interesse, pdl Tangentopoli, mozioni sul costo della vita, pdl Revisione processi penali, pdl cost. Modifica art. 79 Cost. (amnistia e indulto), pdl Scioglimento del matrimonio.

– Mercoledì 25 continueranno le votazioni sui provvedimenti non conclusi. Alle 15.00 interrogazioni a risposta immediata (question time).

– Giovedì 26 continueranno le votazioni sui provvedimenti non conclusi. Al termine delle votazioni, illustrazione e discussione delle interpellanze urgenti.

– Indultino. Domani pomeriggio l'aula di Palazzo Madama dovrebbe riprendere l'esame del ddl che prevede la sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni, noto come «indultino». Il condizionale è d'obbligo, considerando che l'ostruzionismo della Lega e di An, con la complicità degli altri gruppi della Cdl, ha finora impedito l'approvazione del provvedimento, già votato alla Camera.

– Immunità. Incamerato il lodo Schifani, la Cdl è ripartita all'attacco sull'immunità parlamentare, presentando al Senato un ddl costituzionale, di integrazione dell'art.68 della Carta fondamentale. Recita: «All'art.68, secondo comma, della Costituzione, è premesso il seguente periodo: un procedimento penale nel confronto di un membro del Parlamento deve essere sospeso qualora lo richieda la Camera di appartenenza». È iscritto nel calendario dei Lavori della commissione Affari costituzionali, ma non è sicuro che in settimana se ne discuta.

– Seggi. All'esame dell'aula, a partire da domani

Agenda Senato

pomeriggio, il disegno di legge, già approvato a Montecitorio, che modifica il T.U. delle leggi per le elezioni della Camera. per quanto riguarda l'attribuzione dei seggi, quando una lista ha esaurito i candidati. Tende a rimediare il pasticciaccio delle liste civetta di Fi, ma vale solo per il futuro.

– Politica estera. Giovedì, di ritorno da Salonico, il Presidente del Consiglio illustrerà in aula le linee della politica estera, in particolare per quanto concerne il programma del semestre di presidenza italiana dell'Ue e la situazione in Iraq.

– Decreti. Sempre giovedì, se concluso l'esame in commissione, verrà avviato l'esame dei decreti-legge (da votare nella settimana successiva), sulla proroga della permanenza in Italia di cittadini palestinesi; sulle misure per la Sars; sulla ricerca e l'Università, tutti già votati alla Camera.

– Lavori d'aula. Il calendario settimanale dei lavori dell'assemblea prevede, oltre ai provvedimenti citati, la proroga dei lavori della commissione Mitrakhin sino alla fine della legislatura; le modifiche alle norme sulla messa al bando degli esperimenti nucleari; la legge comunitaria 2003; la legge di semplificazione 2001 (rinviate alle Camere dal Capo dello Stato, per problemi di copertura); l'istituzione della Giornata della libertà; norme per la prevenzione del gozzo endemico; la ratifica di numerosi accordi internazionali.

– Rieleleggibilità sindaci. La commissione Affari costituzionali prosegue l'esame dei ddl, molto caldeggiati dai comuni, dall'Anci e dall'Upi, che prevedono la rieleleggibilità di sindaci e presidenti di provincia, anche dopo il secondo mandato.

– Radiotelevisione. Prosegue, a tappe forzate, in commissione Lavori pubblici, l'esame dei ddl di riordino del sistema radiotelevisivo (riforma Gasparri). In aula a partire da martedì 8 luglio.
(a cura di Nedo Casetti)

Lo stabilimento Fiat è chiuso, ma la gente pensa di aver salvato per ora il posto. Il 30% degli studenti vuole lasciare la scuola

Termini, città in cassa integrazione

I lavoratori sperano nel rilancio della fabbrica. Riappare la mafia: cinque attentati in un mese

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Via Verdura è la cartina di tornasole che misura la vita economica della gente comune a Termini Imerese. Quando quel budello che la mattina si trasforma in una fuga di bancarelle e negozietti di frutta e verdura, pesce, carne, casalinghi, aromi, e ogni cosa da comprare che ti salta in mente, è denso e affollato e si compra, le cose vanno bene. Quando alle 11 del mattino le cassette di pesche e zucchine, di polipi e gamberi sono già state in gran parte svuotate, e quando a quell'ora il vecchietto che vende i biglietti per la ruffa all'altezza della chiesetta a metà tragitto di questa Vucciria in miniatura, ha già piazzato tutti i numeri, vuol dire che va, che va alla grande. Giurano tutti che è stato così per decenni ma ora, segno preoccupante dei tempi, anche quest'antica certezza non c'è più. Alle 11, questa mattina, la gente è poca. Sui muri si arrampicano in bell'ordine cassette di frutta, verdura, pesce. Mentre il pesce spada tagliato in due, nonostante il prezzo stracciato di 18 euro al chilo, sembra ancora intatto, messo lì da pochi minuti.

Alessandro Bontempi, a metà via Verdura, ha un negozio di detersivi e casalinghi. Anche lui ha deciso di arrangiarsi: oggi ha messo in palio un motorino elettrico che fa venti chilometri in un'ora e si ricarica "con l'attacco come il cellulare". Vende i biglietti e vince il primo numero della ruota di Palermo. "Non è più come una volta. La gente - valuta - è assai meno. Non c'è una sola ragione. L'euro ha dato una botta. L'altra botta, quella forte, è arrivata dalla crisi della Fiat. Io lì c'ho lavorato vent'anni. Ero alla verniciatura industriale. Lo sa quanto sono duemila salari che entrano ogni mese nelle case, senza contare tutti gli altri che lavorano nell'indotto? Poi c'è un terzo guaio. Quelli del Comune per via Verdura non fanno niente".

Filippo Giunta, negozio da fotografo nella strada buona di Termini Bassa, proprio all'ingresso di Piazza Crispi, sostiene invece che a Termini dopo i mesi dell'incubo della chiusura della Fiat "c'è di nuovo una situazione accettabile. Tra la gente c'è la convinzione che la Fiat non chiuderà più. Giusta o vera che sia quest'idea ha rimesso in moto le cose, s'è ricominciato a spendere.

Certo, ancora tra mille cautele, ma i sintomi della ripresa ci sono". Insomma, gli operai di Termini che hanno messo a soqquadro tutta l'Isola per impedire che calasse il buio sulla Fiat e Termini sarebbero riusciti a fare un doppio miracolo: hanno salvato il proprio posto di

lavoro e hanno riavviato un circolo economico virtuoso tenendo aperta la speranza.

Anche Calogero Monachello, segretario della Cgil di Termini, sostiene che la gente "ha ricominciato a spendere. Poco, ma ha ricominciato a farlo dopo un periodo di tre

mesi in cui nei negozi c'è stato il deserto, compresi quelli in cui si fa la spesa per mangiare". Sarebbe accaduto questo: a un certo punto il danaro in circolazione è drasticamente diminuito per la crisi della Fiat e, contemporaneamente, i risparmi precedentemente accumulati non si sono messi in movimento.

L'incertezza ha bloccato i consumi di ogni tipo tranne quelli indispensabili. "Si andava a Palermo per gli acquisti che più davano nell'occhio". Ora invece, c'è la coscienza che la fabbrica è salva e tutto si sta rimettendo in moto. Su chi abbia il

merito di questo recupero dopo i giorni e le settimane dell'incubo della chiusura, secondo Monachello, l'opinione pubblica è divisa. "Gli operai e il mondo, anche economico, che gira attorno a loro, sono consapevoli di avere svolto un ruolo positivo per l'intero paese. Perfino

no fieri di avere provocato il passaggio dalla chiusura già decisa dello stabilimento, alla sua riapertura. Una volta si sarebbe detto che la classe operaia ha svolto una funzione generale. Altri ambienti, invece, ritengono che la politica abbia affrontato il problema facendo la propria parte". Ma la ripresa è appesa a un filo. L'edilizia è alla paralisi e, secondo Monachello, "l'amministrazione comunale non aiuta la sua ripresa". Perfino le mille imprese artigiane, a guardare bene tra le cifre, sono soprattutto una realtà volta a coprire i servizi alla persona. Imprese dove la media degli occupati oscilla tra un dipendente e un dipendente e qualcosa. Ma soprattutto, ed è questo il sottofondo da incubo che accompagna il paese, le cifre che da Torino arrivano sulle vendite Fiat sono dolcemente. Tutti sanno che lotte e impegni si sguagliano come la neve al sole se allo stabilimento di Termini non si costruirà un modello nuovo di auto e se quel modello non riuscirà a imporsi sul mercato. L'attesa della nuova auto segnerà veramente la fine dell'incubo, ma non sono pochi gli scettici su questo evento.

Insomma, l'inquietudine continua a essere il fondale di Termini. Il trenta per cento degli studenti, secondo un'inchiesta dell'ordine degli psicologi della Sicilia, sono pronti ad abbandonare gli studi nonostante l'evidente crisi dell'occupazione in tutta la Sicilia che, per Bankitalia, nel 2002 ha drasticamente frenato il proprio incremento (più 0,9 rispetto al più 3,2 del 2001) attestandosi al 34%, cioè a 10,4 punti in meno rispetto alla media nazionale. "Tanti studenti a Termini vogliono lasciare la scuola - spiega Antonio Sperandio, vice presidente degli psicologi siciliani - perché perdono sicurezza dato che i loro genitori non sono più in grado di fornirgliela a causa del loro disagio".

E' questo il contesto che segna fenomeni nuovi: in poco più di un mese cinque attentati incendiari. Termini, secondo un antico giudizio di Giovanni Falcone, era la Svizzera della Sicilia. Cosa nostra voleva che tutto funzionasse alla perfezione per garantirsi, alle porte di Palermo, una piazza tranquilla dove fare tutto quello che la pressione delle indagini impediva a Palermo. Forse, non è più così. Tra aprile e maggio una piccola impresa del pesce ha subito due attentati incendiari. E' andato in fiamme un negozio di frutta e verdura. Quindi, un'auto-scuola. E ancora, un negozio di sanitari. Sono i segni di una strategia per una massiccia imposizione del pizzo? Oppure i segni di uno scontro tra clan dopo la morte violenta, due anni fa, del capofamiglia Pino Gaeta? Nessuno ha la risposta in tasca mentre il procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari, spiega che la Fiat non risulta che paghi il pizzo mentre per le altre aziende "abbiamo invece la certezza che pagano senza alcuna distinzione". Di certo dalla Biemme Sud, fabbrica dove si costruiscono parafranghi per la Fiat, alla mafia arrivavano i soldi del pizzo: uno dei due soci non ne voleva sapere di pagare, ma l'altro li tirava fuori senza far sapere nulla all'altro socio.

Intanto a Termini, inquietudini e speranze s'inseguono, in attesa di settembre quando tutto, finalmente, dovrebbe essere più chiaro.



Operai Fiat davanti ai cancelli di Termini Imerese durante la chiusura dello scorso novembre Tano D'Amico

svolte

L'operaio Fontana ci ripensa: «Basta, Berlusconi mi ha tradito»

TERMINI IMERESE Francesco Fontana, operaio del reparto montaggio della Fiat di Termini Imerese, viene incontro al cronista che si rassegna: dovrà subire un altro appassionante elogio delle straordinarie capacità di Silvio Berlusconi. E' stato sempre così a Termini, da quando è cominciata la crisi Fiat. Fontana s'è sempre battuto come un leone, nei capannelli e nelle assemblee di fabbrica, per chiedere di dar tempo a Berlusconi che avrebbe risolto tutti i problemi: della Fiat, della Sicilia e dell'Italia. E' una persona mite il signor Fontana, si alza all'alba per raggiungere lo stabilimento da Palermo dove abita. Mite ed educato con tutti. Ma capace di sfoderare grinta e determinazione che nessuno immagina quando si tratta di "portare avanti" il suo amato leader. Nei giorni più duri, quando bisognava fronteggiare la decisione della chiusura di Termini, Fontana non ha avuto mai un dubbio: "Ci pensa Berlusconi". Ora si piazza davanti al cronista e si sfoga: "Aveva ragione lei".

Su cosa signor Fontana?
«Su Berlusconi. Io sono una persona leale e lo riconosco».

Non ho capito, cosa vuol dire?
«Che ho cambiato idea su Berlusconi e Forza Italia?»

Che fa, prende in giro?
«No. Vede, quando una persona invece di pensare al paese pensa solo a Previti e a se stesso... Anche un cieco deve vedere».

Ha bisticciato coi suoi amici di Forza Italia? Non l'hanno contentata su qualcosa e lei piglia le distanze.

«No, no, no. Osservando sono arrivato a queste conclusioni. Glielo avevo detto: a me piace discutere, osservare. Perché io

non penso che devo salvaguardare la mia persona da chissà che. Io non gli ho dato il voto per questo. Io ho dato il voto per l'occupazione, per creare sviluppo. Giusto? Per creare il benessere comune e perché sono liberale e democratico. Invece lui... Ma lei l'ha visto Excalibur. E' stato quella sera che sono entrato in crisi».

Ma lei era famoso tra tutti gli operai perché innamorato di Berlusconi.

«Innamorato... La pensavo così. Ma lui ha venduto uno spot pubblicitario».

Ma lei non è iscritto a Forza Italia?

«Lo ero. Ma ora sono andato via. Questa volta ho votato centro sinistra. Per Cocilovo alle provinciali. M'è dispiaciuto che non abbia vinto. Però il messaggio in queste elezioni è stato importante».

E' successo qualcosa di personale? L'hanno mandata via da Forza Italia?

«Ma no, che dice? E' stata una questione di riflessione. Io sono una persona leale. Quando io faccio un patto con te, sono onesto. Ma patto di fedeltà non esiste. Il patto di fedeltà ce l'ho solo con mia moglie e mia figlia. Quando io ti do il voto e tu credi che mi accontenti continuando a dire che i comunisti mangiano i bambini... io a un certo punto non ci credo più. Devi fare delle cose, risolvere problemi».

Ma lei perché glielo aveva dato il voto?

«Mi ero un po' arrabbiato con Bertinotti che aveva fatto cadere Prodi. Mi sono detto: questi della sinistra non fanno niente. La sinistra era sbandata. Mi pare che ora non è più così. E allora io, che sono sempre stato sempre un socialista moderato, sono tornato a casa».

Unipol acquista Winterthur Italia

Un'operazione da 1.465 milioni che farà della società bolognese il quarto gruppo assicurativo

MILANO Unipol ha acquistato Winterthur Italia - società del gruppo Credit Suisse - per 1,465 miliardi di euro, varando un aumento di capitale di circa 1.050 milioni di euro.

A riferirlo un comunicato della società bolognese che ha reso noto anche che il consiglio di amministrazione, guidato da Giovanni Consorte, ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario subordinato di 300 milioni di euro, con scadenza ventennale destinato agli investitori istituzionali.

Unipol, con questa acquisizione, diventerà il quarto gruppo assicurativo italiano sia nel ramo vita sia nel ramo danni. Il nuovo aggregato, arriverà a controllare una quota pari al 10-12% del mercato delle polizze RcAuto e Rc rischi diversi con una raccolta totale che supererà gli otto miliardi di euro e i

6 milioni di clienti.

L'operazione - per la quale hanno svolto il ruolo di consiglieri finanziari Mediobanca e Unipol Merchant - verrà finanziata con un aumento di capitale in opzione per un controvalore complessivo di 1.050 milioni di euro, la cui esecuzione è prevista per luglio 2003.

Verranno emesse circa 251,19 milioni di nuove azioni ordinarie e circa 144,21 milioni di nuove azioni privilegiate - dal valore nominale di un euro - da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 39 nuove azioni ordinarie e/o privilegiate ogni 50 azioni della stessa categoria possedute, ad un prezzo pari a 3,40 euro per nuova azione ordinaria e a 1,35 per nuova azione privilegiata. Il numero esatto delle azioni verrà determinato in prossimità dell'avvio dell'offerta e, precisa la nota.

I risultati della gestione Consorte, presidente e amministratore delegato del gruppo finanziario, che si avvale della collaborazione del vicepresidente e amministratore delegato Ivano Sacchetti sono buoni e in controtendenza nel 2002. In un comparto assicurativo in difficoltà, il gruppo bolognese ha realizzato un utile netto di 102 milioni di euro, con una crescita del 64% rispetto al 2001. Rispetto alle altre compagnie, Unipol ha fatto registrare un miglioramento della gestione finanziaria, con un saldo in crescita del 77% a 117,3 milioni.

Winterthur, guidata in Italia da Fabrizio Rindi, nel 2002 ha sviluppato premi per 2,039 miliardi di euro. Unipol più Winterthur, come accennato, farebbero un polo da circa 8,1 miliardi di euro di premi, a un passo dalla

terza in classifica, Fondiaria Sai con 8,571 miliardi, ma lontano da Generali che di premi ne raccoglie per quaranta milioni.

A marzo di quest'anno, Unipol sfiorò, in compagnia dell'Hopa del finanziere bresciano Emilio Gnutti, la conquista della compagnia assicurativa Toro messa sul mercato da Fiat. Allora la compagnia arrivò ad offrire 2 miliardi 2 miliardi di euro, attraverso una scatola (Arcobaleno) di cui il 40% li avrebbe investiti Bologna e il 60% Hopa. La Fiat disse, però, di vendere alla De Agostini.

Il board di Credit Suisse, dal canto suo, aveva deliberato la cessione delle compagnie italiane tra giovedì e venerdì della scorsa settimana. Due giorni fa il numero uno del gruppo elvetico, Walter Kielholz, aveva dato dato l'ok telefonico all'operazione.

l'intervista

Laimer Armuzzi

segretario Fp-Cgil

Felicia Masocco

ROMA Per il rinnovo dei contratti venerdì prossimo sarà sciopero di 24 ore nella sanità, negli enti locali e nelle agenzie fiscali, e del personale della presidenza del Consiglio. A promuoverlo Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica per sbloccare una vertenza che interessa circa un milione e 200mila lavoratori. E' prevista una manifestazione nazionale a Roma e in piazza San Giovanni, come non accadeva da tempo, parlarono anche i segretari generali delle confederazioni, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti-

ti che nel febbraio del 2002 firmarono con il vicepremier Gianfranco Fini l'accordo-quadro per il pubblico impiego: «Un'intesa che ora il governo non vuole applicare - denuncia il segretario generale di Fp-Cgil Laimer Armuzzi - mentre le Regioni e i Comuni non si muovono aspettando la devolution con la prospettiva di fare contratti diversificati».

È passato poco più di un mese dall'ultimo sciopero di 24 ore, era il 19 maggio. Ora di nuovo in piazza...

«Le trattative non sono ancora iniziate e i vecchi contratti sono scaduti da diciotto mesi. Lo sciopero si

è reso necessario perché il governo disconosce l'accordo del 4 febbraio 2002 sostenendo che vale solo per i lavoratori "centralizzati" cioè dei ministeri e del parastato mentre per la sanità e per gli enti locali non conta quando scritto esplicitamente in quell'intesa ovvero che valgono per tutti le stesse dinamiche salariali. Per i sindacati questo significa che le retribuzioni devono recuperare l'inflazione con incrementi che non possono stare sotto il 6%. Ma il ministro Tremonti questi contratti non li vuole fare».

Questa volta però non c'è solo il governo: per la sanità entrano in campo le Regioni, e per

gli enti locali i Comuni. Rapporti difficili anche con loro?

«Le Regioni sono state in questi mesi a rimorchio della posizione del governo, magari senza dividerla, ma anche senza distinguersi e questo vale anche per le autonomie locali. Abbiamo avuto l'impressione che l'associazione delle regioni e l'Ance pensino che il contratto sia una cosa che si fa se si può e non invece un diritto dei lavoratori che devono difendere il potere d'acquisto dei loro stipendi. Inoltre tra le Regioni c'è chi pensa che se si arriva alla legge sulla devolution forse si evita il contratto nazionale e se ne può fare uno di livello più basso».

È una valutazione condivisa da Cisl e Uil?

«Sì. E a questo punto visto il silenzio, vista l'assenza di posizioni, visto che le trattative non sono ancora iniziate e vista in particolare la posizione del governo che tende in modo esplicito a non riconoscere le risorse per i rinnovi abbiamo deciso di scioperare».

Ma con quali argomenti le controparti spiegano questo stato delle cose?

«Il governo non dice in modo esplicito che i contratti non si fanno, dice che vanno fatti, ma contemporaneamente taglia risorse a Enti locali e sanità. Dal canto loro Regio-

ni e Comuni non battono ciglio, abbiamo chiesto un tavolo triangolare per cercare di capire di chi è la responsabilità dello stallo totale, ma il governo non l'ha mai attivato. Vorrei dire alle Regioni che nella denuncia politica noi distingueremo tra quelle che si pronunciano e lavorano per fare il contratto e quelle che se ne stanno alla finestra. E sia chiaro che non faremo sconti a nessuno. Immagino faranno lo stesso i lavoratori, perché se tutte le Regioni dicono la stessa cosa poi diventa difficile distinguere tra destra e sinistra...».

Venerdì in piazza San Giovanni parleranno anche Epifani, Pezzotta e Angeletti. Era tem-

po che non si vedevano insieme sullo stesso palco...

«L'accordo-quadro è stato firmato proprio dagli attuali leader di Cgil, Cisl e Uil che sanno bene che cosa c'è scritto e con coerenza ne chiedono l'applicazione. E poi ci sono piccoli segnali di ripresa di un percorso unitario, sul merito delle questioni e non a prescindere. E' stato firmato con Confindustria l'accordo per la politica industriale, sulle pensioni c'è una posizione comune e una comune minaccia di mobilitazione. Credo che la loro presenza in piazza sia un fatto importante per la categoria, ma non solo per la categoria».

Un incidente ogni dieci giorni per le esercitazioni militari: razzi finiti nei campi e lamiere che arrivano in spiaggia. E troppe leucemie sospette

La protesta del paese dove "piovono" missili

Sardegna, la rabbia degli abitanti di Villaputzu: il poligono ci dà lavoro ma vogliamo sicurezza

Davide Madeddu

CAGLIARI Missili che vanno a schiantarsi nelle campagne coltivate, lamiere provenienti da esercitazioni militari che finiscono in spiaggia e per finire troppi abitanti di un paese colpito da leucemie e tumori. Sono i problemi con cui gli abitanti del piccolo paese di Villaputzu, poco distante dal poligono interforze di Quirra devono convivere da diverso tempo.

Disagi provocati da una base militare che, però, è anche l'unica fonte di reddito vero per tutti i paesi che si trovano poco distanti. I maggiori problemi, comunque, almeno secondo quanto denunciato dagli abitanti e dall'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale, riguardano proprio le esercitazioni militari che avvengono in prossimità del poligono interforze. «Vogliamo sapere cosa sta succedendo - ha fatto sapere il sindaco Gianfranco Piu - abbiamo chiesto l'intervento e un incontro con il comitato paritetico militare e con il prefetto». Un vertice, non ancora convocato, che dovrebbe servire a chiarire i numerosi dubbi sulle esercitazioni militari, sui materiali usati e sui danni alle popolazioni. A far scoppiare la rabbia degli abitanti gli ultimi incidenti avvenuti negli ultimi cinquanta giorni. Quasi uno ogni dieci giorni. L'ultimo è stato il ritrovamento di un pezzo di lamiera, probabilmente i resti di un velivolo abbattuto durante un'esercitazione, e il missile sfuggito al controllo della base e schiantatosi in una vigna qualche giorno fa. Un incidente che, a sentire gli amministratori di Villaputzu, avrebbe potuto avere l'effetto di una vera e propria strage, dato che nella campagna sino a qualche minuto prima lavoravano una trentina di persone. A fornire numeri e dettagli sono stati i rappresentanti del Comitato «Gettiamo le basi» impegnati da tempo in una serie di battaglie contro le servitù militari. «Le conseguenze dell'intensificazione delle attività militari - scrivono i rappresentanti del comitato - sono davanti agli occhi di tutti: quattro missili "difettosi" nell'arco di due mesi, quattro catastrofici rasantate».

Nell'elenco degli incidenti rientra anche il missile Aster 30 precipitato lo scorso aprile in un ovile di Villasalto e quello che, almeno a leggere il documento del comitato pacifista, lo staff militare avrebbe cercato di tenere nascosto. «Un incidente, non rilevato dalla stampa, si è verificato il 7 maggio scorso: un missile fuori controllo è stato fatto esplodere in volo ed è ricaduto nell'area del poligono esponendo a gravi rischi il personale civile e militare». Se poi è vero che i responsabili del poligono hanno subito smentito eventuali pericoli per gli abitanti, è anche vero che a Villaputzu e nei paesi vicini,



Un carabiniere osserva un pezzo di lamiera del missile lanciato dal poligono di Capo San Lorenzo. Ettore Loi/Ansa

Mariano Comense

«Teresa poteva essere salvata»

MARIANO COMENSE Per gli investigatori il caso è chiuso: troppi gli elementi a carico di Giovanni Gambino, fermato venerdì a Gardaland con il telefono cellulare di Teresa Lanfranconi, la ragazza di Mariano Comense uccisa a coltellate. Ma la famiglia della sedicenne vuole vederci chiaro su quanto è successo prima dell'omicidio, e si domanda se questo atroce delitto non potesse esse-

re evitato. A carico di Gambino, ora nel carcere di Como e che dovrebbe essere interrogato oggi dal gip Pietro Martinelli, ci sono diversi altri elementi: le riprese delle telecamere delle stazioni di Milano e Peschiera del Garda; le testimonianze di chi l'ha visto aggirarsi nei pressi di quella di Mariano Comense per salire a bordo del treno della fuga; un coltellino che si ipotizza possa essere l'arma del delitto. Il caso è chiuso solo per gli investigatori ma non per la famiglia di Teresa, la cui rabbia è affidata allo zio della ragazza, Franco Cappellini, fotografo e, per questo, disponibile a trattare con i cronisti, a differenza del padre della ragazza uccisa, Giuseppe, che ha sfogato il suo dolore contro i cameramen che cercavano di filmare la bara bianca della

leucemia linfoplastica acuta. Per cercare di fare chiarezza su questo aspetto, e soprattutto per capire se tra la presenza del poligono militare e l'elevata incidenza dei tumori nella zona, gli abitanti e i medici del paese, e l'associazione presieduta da Falco Accame, hanno chiesto anche l'intervento del ministero. «Quattordici morti di cancro al sistema emolinfatico costituiscono un vero e proprio re-

cord in negativo che allarma il mondo scientifico - fa sapere Nazareno Pacifico, medico e promotore di una commissione d'inchiesta alla Regione - il dato è di gran lunga superiore alle medie indicate dalle statistiche per un numero di abitanti così esiguo ed è paragonabile soltanto alle incidenze delle patologie tumorali nelle popolazioni in zone ad alta densità industriale». Istanze che sono state "gira-

te" all'esecutivo regionale e al governo con pochi risultati. «Sino a oggi però - fanno sapere in Municipio - non è arrivata alcuna risposta».

Nessun chiarimento sulle morti e sull'origine delle malattie». Nessuna certezza quindi sulla cosiddetta sindrome di Quirra che continua a decimare la popolazione dei centri situati vicino alle basi militari, solo silenzio.

Rimini

17 anni, uccide un ladro per difendere il padre

ROMA Per difendere il padre, afferrato al collo da uno sconosciuto, un ragazzo rumeno di 17 anni ha ucciso un uomo. Lo ha fatto colpendolo alla testa con il calcio della pistola giocattolo che il genitore gli aveva urlato di prendere nel tentativo di spaventare e mettere in fuga la persona che si era introdotta nella loro casa a Rimini. Adesso il giovane è indagato in stato di libertà dal Pm del tribunale dei Minori di Bologna Marco D'Orazi, mentre il padre, un operaio cinquantenne, è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Rimini dal sostituto Francesca Zavaglia con l'accusa di istigazione all'omicidio.

Erano le 4.30 circa quando l'operaio rumeno, in Italia con la famiglia da nove anni, si è trovato lo sconosciuto - quasi certamente un marocchino che nel tardo pomeriggio non ancora stato identificato - nella camera da letto. L'operaio ha cercato allora di colpire il ladro e ne è nata una colluttazione che li ha portati sul terrazzo. Una volta fuori il rumeno ha iniziato a chiedere aiuto, ad invocare l'intervento del figlio: «prendi la pistola», ha gridato. Il ragazzo si è affacciato alla finestra. «Ho visto quell'uomo stringere le mani al collo di mio padre - ha raccontato il giovane - e l'ho colpito con il calcio della pistola giocattolo».

OSSOLA

Tre carbonizzati in un incidente stradale

Tre persone sono morte carbonizzate in uno scontro frontale avvenuto poco prima delle 17 di ieri sulla superstrada che collega Verbania con il valico del Sempione, in prossimità di Domodossola. L'auto sulla quale viaggiavano le vittime, una Honda Civic, si è scontrata con un autobus a bordo del quale c'erano oltre 40 turisti tedeschi. Dieci di loro sono rimasti lievemente feriti e sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari. Alcuni di loro si sono procurati leggere ferite nel tentativo di sfondare i vetri dell'autobus presi dal panico alla vista delle fiamme sprigionatesi dalla Honda. Secondo le prime ricostruzioni l'auto avrebbe invaso la corsia opposta durante un sorpasso probabilmente troppo lungo.

GARFAGNANA

Speleologo resta intrappolato per ore

Un giovane speleologo, colto da un malore, è rimasto intrappolato per tutta la giornata di ieri - a una profondità di meno 280 metri dall'uscita - in una grotta sui monti di Vagli di Sotto, chiamata Abisso Simi, in Garfagnana provincia di Lucca. Il giovane faceva parte di una squadra di quattro persone del Gruppo Speleologico lucchese e ieri mattina presto, ormai in fase di risalita, ha avuto un improvviso malore con dolori addominali fortissimi dovuti con molta probabilità a una colica. Le operazioni di recupero sono iniziate poco dopo l'alba e verso le 14 i soccorsi hanno iniziato la fase di risalita dello speleologo, terminata soltanto in tarda serata.

LAGO DI GARDA

Scontro fra motoscafi due salvi a nuoto

Due motoscafi sono entrati in collisione nella notte fra sabato e domenica nelle acque antistanti il porto nuovo di Salò. Per le persone che si trovavano a bordo dei due natanti non ci sono state gravi conseguenze. Ad essere coinvolti nell'incidente nautico, alle 3 di notte, sono stati un «Riva» di circa sei metri e mezzo e un «Sessa» di quattro metri e mezzo. Sulla prima imbarcazione viaggiavano due turisti tedeschi, sull'altra due ragazzi e una ragazza residenti nella zona di Salò. Dopo lo scontro, mentre il «Sessa» è riuscito a raggiungere la riva, l'altro motoscafo è andato a fondo e i due tedeschi hanno dovuto salvarsi a nuoto.

NAPOLI

Morto sotto i ferri eseguita l'autopsia

È stata eseguita ieri all'Ipogeo del cimitero di Poggioreale l'autopsia sul cadavere di Nicola Catella, 48 anni, di Foggia, morto nei giorni scorsi per le complicazioni di un intervento al trigemino. Nell'inchiesta avviata dalla procura sono attualmente indagati per concorso in omicidio colposo 17 medici del Policlinico della Federico II di Napoli dove Catella fu operato. All'autopsia hanno preso parte accanto ai consulenti della procura della Repubblica anche i periti della difesa e dei familiari di Catella, assistiti dall'avvocato Mario Fortunato.

segue dalla prima

Europa, la faccia brutta dell'Italia

Con queste semplici parole i movimenti e le associazioni di cittadini presenti a Salonicco hanno sancito la trasformazione del caso Berlusconi in una questione democratica europea e non più soltanto italiana. La dichiarazione pure sostiene l'inclusione della pace come valore fondante nella Costituzione europea, la diplomazia preventiva al posto della guerra preventiva, l'affermazione dei diritti di asilo sanciti dalla Convenzione di Ginevra, il diritto dei cittadini a continuare a dialogare con la Convenzione e con la Conferenza intergovernativa. Si tratta di un documento consegnato al ministro degli Esteri greco, George Papandreu, a nome dell'accrescimento del principio europeo. Ciò sarebbe avvenuto se non fosse opinione comune al suo interno che il caso Berlusconi ormai fa parte del cosiddetto deficit democratico dell'Europa, come a suo tempo avvenne per quello determinato da Haider, coll'aggravante che è in ballo uno Stato fondatore delle Istituzioni europee, di dimensioni e peso superiori a quello dell'Austria. Ciò comporta maggiore preoccupazione, ma anche cautela.

È comunque illusorio pensare che il lodo Maccanico (o Schifani, che dir si voglia) abbia risolto il problema. Anzi. Chiunque non

lo affronti con i paraocchi della provincia sa bene che la cultura dominante, in Occidente e in Europa, è pragmatica. E sostanzialista. Più di un'eventuale condanna non definitiva al processo della Sme nel corso della presidenza italiana pesa negativamente il ricorso a una legislazione *ad personam* per evitare all'ultimo momento quella condanna. Come dimostrano i commenti mediatici purtroppo (o per fortuna) l'attenzione dall'esterno non si rivolge solo alle malversazioni del presidente del Consiglio italiano ma alla debolezza, vera o presunta, degli anticorpi presenti nelle istituzioni e nella società italiana che avrebbero dovuto prevenirle ed, eventualmente, reprimerle. Il giudizio politico e morale sui metodi di governo e sulla personalità pubblica di Silvio Berlusconi è ormai formato. Resta il dubbio e la speranza, persino dei conservatori democratici europei, che l'Italia sappia maturare nei suoi confronti una crisi di rigetto.

Ne consegue che siamo tutti sotto scrutinio, chi come protagonista chi in quanto oppositori reali o potenziali di una vicenda che, per la sua importanza, ulteriormente enfatizzata dall'attenzione mediatica che la presidenza italiana catalizza, ormai è diventata europea. Sta a noi dimostrare che la democrazia italiana è ancora in grado di difendersi, affinché il Lodo non diventi la premessa per un ulteriore assalto alle istituzioni dello Stato.

Gian Giacomo Migone

Veglia per mesi il cadavere della madre, si suicida quando il fratello scopre il segreto

Ha vegliato il corpo della madre, seduto su una poltrona coperta da un lenzuolo, completamente mummificato, per diversi mesi: ieri, all'arrivo del fratello, si è impiccato ad una corda nel corridoio che porta nella sua camera da letto. Non c'è alcun giallo, semmai un'assurda vicenda di solitudine, aggravata dalla malattia mentale, nella morte di Franco Samparisi, lo psicabile trovato impiccato ieri pomeriggio nella sua casa di Vittoria. Per mesi ha vegliato la madre, Rosa Biundo, il cui cadavere, ha appurato il medico legale, la dottoressa Maria Ianni, è completamente mummificato. Da un primo esame autopsico, il non presenterebbe colpi d'arma da fuoco, ed è, quindi, esclusa al momento la pista dell'omicidio. La polizia ipotizza infatti che la donna, morta per cause naturali, sia stata vegliata per tutto questo tempo dal figlio psicabile che a causa dei suoi disturbi mentali, non avrebbe accettato il decesso della madre con la quale

viveva da solo. Ieri pomeriggio la visita del fratello che non vedeva da anni, avrebbe sconvolta la mente di Franco, Rocco Samparisi, 40 anni, da molto tempo non incontrava i suoi congiunti pur vivendo a pochi isolati, ieri l'uomo avrebbe deciso di far visita alla madre per comunicarle di un nuovo impegno di lavoro lontano dalla Sicilia. Poco prima delle 17 ha bussato al portone della casa della madre. Ad aprire è stato Franco. Fra i due è nata subito una piccola discussione tra i due fratelli e ad un certo punto Franco ha comunicato a Rocco del decesso della mamma. «Chiama i nostri parenti»: avrebbe detto, cercando in tutti i modi di farlo uscire di casa. Rimasto solo, lo psicabile si è impiccato. Il magistrato inquirente Lelia Di Domenico della Procura della Repubblica di Ragusa, ha disposto l'autopsia sul cadavere di Rosa Biundo per accertare le cause e il periodo del decesso della donna.

I Unità		Abbonamenti Tariffe 2003		
12 MESI	quotidiano	quotidiano	quotidiano	internet
	Italia	estero	+ internet	
7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABR)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 22/06/2003 è mancato all'affetto dei suoi cari

LUPATELLI GIORGIO
di anni 65

Ne danno annuncio la moglie, i figli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 23/06/2003 alle ore 15.00 nella chiesa di San Fulgenzio in Via della Balduina.

Onoranze Funebrì Agostini
Tel. 06/4450000

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompassa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

DALL'INVIATA Maria Zegarelli

REPORTAGE Bari, tra polemiche e avvisi di garanzia, la sorte di Punta Perotti nelle mani del centrodestra

BARI Il mostro è là, fiero ed osceno con i suoi mille occhi puntati verso il mare e la città. Punta Perotti è una lunga striscia di cemento per un totale di 330mila metri cubi, otto palazzoni attaccati l'uno all'altro, 14 piani di altezza, a meno di cento metri dalla riva. Qui lo chiamano «la saracinesca». Hanno ragione, è proprio quello l'effetto. All'inizio la lottizzazione prevedeva un milione e 500mila metri cubi di cemento sparsi sulla costa. Poi, sono arrivati gli ambientalisti, le prime denunce e si è scoperto che era tutto abusivo, nato con una leggina ad hoc che derogava ai principi della legge nazionale. Bari chiudeva così gli anni Ottanta. Lo scempio ha raggiunto l'apice con Punta Perotti.

Il sindaco di Bari è qui, seduto su una bella poltrona di pelle nera, completo blu, volto sorridente. Quei terreni e tutto quello che c'è sopra adesso sono di proprietà del Comune. Un'eredità difficile da gestire. Dice: «Sto a posto con la coscienza, ho fatto tutto quello che dovevo fare. Se Punta Perotti si dovrà abbattere si abatterà, se potrà essere salvato sarà salvato». Amen. Sembra tranquillo, malgrado il recente avviso di garanzia per omissione d'atti di ufficio, per non aver disposto l'abbattimento. Gioca con le parole per non dire.

Il mostro e il sindaco convivono e si rispettano, sapendo che il futuro dell'uno dipende dall'altro. Se non cade Punta Perotti crolla la popolarità di Simeone Di Cagno Abbrescia, centrodestra. Se buttano giù lo scempio, invece, il sindaco potrebbe avere molti imbarazzi perché con l'ecomostro - che dopo

Il sindaco e l'ecomostro «Io ti salverò»

il Fuenti si è aggiudicato i vertici nella classifica degli scempi ambientali - si sgretolerebbero milioni di milioni di euro. Il primo cittadino di Bari, 58 anni portati bene, tre figli, è un uomo molto ricco, uno dei maggiori imprenditori, con proprietà sparse in tutta la Regione. Raccontano che un giorno, mentre stava al ristorante, vide una bellissima villa e chiese al ristoratore di chi fosse. «È della famiglia Di Cagno Abbrescia, dottore», rispose l'uomo che non lo conosceva. È puntiglioso il sindaco: sta conducendo una battaglia a suon di carte bollate e ricorsi perché, dice lui, «voglio essere sicuro che l'abbattimento sia l'unica strada». Per questo, sostiene, quando il magistrato ha disposto l'abbattimento lui si è appellato. Non era sicuro a chi toccasse il compito di pagare le ruspe. La Cassazione aveva già chiarito che quell'ammasso di cemento armato era abusivo, e andava distrutto, perché costruito in violazione della legge Galasso. Chiarita la questione - spetta al Comune a ribadito la Suprema corte - è partito di nuovo all'attacco, alla luce dell'ultima sentenza. Spiega: «La Cassazione per la prima volta enuncia il principio secondo cui il bene, seppur abusivo, in casi del tutto eccezionali, può non essere abbattuto, se l'amministrazione comunale, a cui il bene è stato acquisito, dovesse decidere in tal senso». Ecco l'ultimo disperato tentativo di tenere in piedi il mostro: la possibilità che ci si trovi di fronte al caso eccezionale.

Ma perché lo vuole salvare a tutti i costi? «E chi lo dice? Sto soltanto rispondendo a dubbi legittimi. Voglio sciogliere tutti i nodi. Lo devo ai miei cittadini, non voglio che si spendano i soldi per buttarlo giù se non è necessario», ribatte. Annuncia che per quanto lo riguarda la questione andrà in consiglio comunale. Se ne vuole lavare le mani? «No, no, voglio che la decisione sia collegiale». In consiglio, per dirla tutta, si è già parlato del caso: l'opposizione ha presentato un ordine del giorno chiedendo l'abbattimento. La partita si è conclusa con 14 sì e 14 no, cioè parità assoluta. Niente di fatto. Il 14° no, però, quello che ha salvato per ora il mostro, è stato proprio quello del sindaco. Voterebbe ancora in quel

La Cassazione: va abbattuto. Il primo cittadino: in certi casi l'amministrazione può decidere di non demolire



In alto l'ecomostro di Punta Perotti. Qui accanto l'ex fabbrica Fibronit, da dieci anni in attesa di un intervento di messa in sicurezza. A sinistra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il sindaco di Bari Simeone Di Cagno Abbrescia. Luca Turi/Ansa



«Ritardi anche sulla fabbrica dei veleni»

Denuncia dei Verdi: «200 morti tra operai e abitanti della zona ex Fibronit e la giunta non si muove»

DALL'INVIATA

BARI Se la ricorda bene la prima manifestazione dei Verdi sotto Punta Perotti. All'epoca le ruspe dovevano ancora arrivare, c'era solo il progetto. Ed erano pochi i cittadini che stavano ad ascoltare quel gruppo di giovani che gridavano allo scempio. Oggi Cesare Veronico, 42 anni, è assessore provinciale all'urbanistica e alla protezione civile. Spiega: «Per noi ambientalisti l'abbattimento di quel mostro è un fatto simbolico importantissimo. Siamo cresciuti su quella battaglia, abbiamo coinvolto giovani, meno giovani. Punta Perotti non lo vuole più nessuno qui a Bari, tranne la giunta di destra, mossa dall'esigenza di tutelare interessi privati, anziché il territorio». Adesso la battaglia che portano avanti Verdi, Ds, l'Ulivo e tutta la sinistra, è sì quella dell'abbattimento dell'ecomostro «su questo non faremo sconti, daremo battaglia in consiglio comunale e nelle piazze», ma è soprattutto quella per la bonifica della ex Fibronit, la fabbrica dei veleni che dal 1935 per cinquant'anni ha prodotto manufatti di cemento e amianto. Quando nacque l'azienda quella zona era considerata periferica: oggi raccoglie intorno a sé i quartieri più po-

polarizzati e popolati di Bari, Japigia, San Pasquale e Madonna. Basta farsi un giro intorno all'area dell'ex fabbrica per capire come stanno le cose. A monitorare l'intera area, 10 ettari, c'è una sola centralina. Le persone decedute per tumori al polmone, tra operai e abitanti della zona, sono oltre duecento. È nato un comitato di cittadini sull'ex Fibronit. Sono loro ad aver segnalato con un grande manifesto che l'area è inquinata. E meglio star lontani da lì, suggeriscono. «Si calcola che sotto la superficie della fabbrica, 10 ettari, ci siano 40mila metri cubi di amianto sotterrato - dice Cesare Veronico -. Il Comune sta pensando di scavare per asportare via tutto. È una follia, una pura follia. Si dovrebbe impermeabilizzare tutto, non smuovere l'inferno di polvere cancerogena che giace lì sotto». La pensano nello stesso modo i Ds. Ludovico Abbaticchio, capogruppo della Quercia in consiglio comunale aggiunge: «Questa amministrazione sui temi importanti nichia. La ex Fibronit è una minaccia costante per gli abitanti ed è lì da dieci anni in attesa di un intervento di messa in sicurezza. Il sindaco e la sua giunta annunciano decisioni, ma basta andare a vedere per rendersi conto dello stato in cui versa la struttura». È su questi temi

che si giocherà, molto probabilmente, la prossima campagna elettorale: a maggio del 2004 i cittadini saranno chiamati alle urne per decidere il nuovo sindaco. Il primo sequestro della fabbrica avvenne a metà degli anni novanta, durante i lavori di bonifica fatti dalla Fibronit senza porsi troppi problemi di tutela per chi li stava effettuando e per la salute dei cittadini. Il secondo sequestro arrivò poco dopo per gli stessi motivi: la società stava provvedendo alla bonifica con metodi «aggressivi» per l'ambiente. Il 22 maggio del 1997 il sindaco di Bari ha emesso un'ordinanza che conteneva indicazioni sul modo in cui si doveva procedere per la messa in sicurezza entro il termine perentorio del 21 luglio dello stesso anno. Altrimenti, si diceva

Vogliono asportare tutto. È una follia. L'inferno di polvere cancerogena va impermeabilizzato e reso sicuro

nell'ordinanza, avrebbe proceduto il Comune in danno alla Fibronit. Non accadde nulla, invece. Nel piano di caratterizzazione urbana, il Prusst, nell'area in questione è previsto un centro direzionale (lo stesso che il consiglio comunale già approvò nel 1985) e un sottopasso che collegherà il quartiere Japigia al quartiere San Pasquale, passando per la zona più inquinata del sito. Con decreto ministeriale del 2001 lo stabilimento dismesso è stato incluso nell'elenco dei siti inquinati di interesse nazionale. L'ultima conferenza dei servizi sul futuro del sito, si è tenuta a Roma lo scorso 11 giugno, ma il sindaco ha più volte messo ordinanze intimando alla Fibronit di provvedere alla messa in sicurezza dei capannoni e dell'area circostante. Compresse proroghe e nuovi inviti a intervenire, ancora oggi lo stato di alcuni capannoni è allarmante. Tetti pericolanti, vetri delle finestre rotti (con il rischio che le polveri inquinanti escano), accumuli di rifiuti in attesa di essere smaltiti. Tutti d'accordo, anche in conferenza dei servizi. Il commissario straordinario per l'emergenza ambientale, presidente della Regione, Raffaele Fitto, è convinto che le lastre di amianto vadano rimosse, mentre la sua struttura nutre dubbi sull'im-

permeabilizzazione dei suoli - chiesta dalla magistratura barese sulla base di perizie tecniche. Secondo i tecnici di Fitto ci sono rischi per il sistema di deflusso delle acque. La provincia di Bari, invece, ha presentato delle integrazioni alla conferenza dei servizi ritenendo utile la messa in sicurezza d'emergenza, prevista dal decreto ministeriale e chiedendo l'asporto dei 42mila metri quadri di tettoie pericolanti oltre l'impermeabilizzazione del suolo. Il ministero dell'Ambiente e la Regione Puglia sembrano tranquilli. Anche il sindaco di Bari: «Sono stato il primo ad interessarmi del sito nel 1996 - rivendica Simeone Di Cagno Abbrescia. Io e la Regione di centro destra stiamo lavorando bene. Su tutto il piano di calpestio è stato messo del brecciolino, le polveri dovranno essere asportate definitivamente, il tavolo al Ministero sta lavorando. Il sito - continua - è costantemente monitorato, i livelli rivelati sono al di sotto dello 0,2% di fibre presenti, mentre qui all'angolo del Comune è dello 0,7%. La Fibronit, che è in fallimento, ha garantito che porterà avanti il suo impegno di bonifica». Ma, come detto, basta andare a vedere di persona per scoprire che le cose non stanno così.

modo? «Certo, perché quando abbiamo votato molti punti non era ancora chiaro». Ma adesso, che di dubbi non ce ne sono? «Devo sentire la mia coalizione, non parlo a titolo personale». Tra le mani il parere dell'avvocato che ha difeso il Comune. «Non si può ancora dire l'ultima parola», ripete forte di quella consulenza appena arrivata.

È insofferente a tratti, Simeone Di Cagno Abbrescia. Vorrebbe parlare di come ha cambiato il volto di Bari in questi anni. Del lungomare di «Pane e Pomodoro» e «Torre Quetta» (le spiagge a ridosso della città), della città vecchia rimessa a nuovo, dei giardinetti. Invece ancora una volta deve parlare di Punta Perotti, «mica l'ho voluto io», o dell'ex fabbrica Fibronit, dove si produceva amianto, e che sta proprio in mezzo al tessuto urbano. Deve essere bonificata, cade a pezzi e le polveri cancerogene possono fare il comodo loro. Anche su questa storia ci sono già mille polemiche sul che farci. Gli ambientalisti e l'opposizione ci vorrebbero realizzare un parco, anche in memoria dei tanti operai morti di tumore. Simeone Di Cagno Abbrescia, imprenditore con l'imprenditoria nel sangue, ci vedrebbe un centro direzionale. Ma perché non può parlare dei suoi progetti? «Perché vorremmo sapere cosa pensa di

Punta Perotti e come mai continua ad appellarsi alle decisioni della magistratura». «Guardi - spiega con tono indulgente -, se mi piace oppure no è affar mio perché sono il sindaco e devo muovermi sulla base delle carte, non sull'onda delle opinioni o degli umori. E poi, la Cassazione ha dimostrato che i miei non erano dubbi infondati. Non è escluso, e su questo stanno lavorando gli avvocati del Comune, che per esempio si possa procedere ad un abbattimento parziale». Abbattimento parziale? I Verdi sono già sul piede di guerra, soltanto all'ipotesi di una parziale conservazione del mostro. Rivogliono la vista sul lungomare ora ferita da tutto quel cemento. Come la stragrande maggioranza dei baresi.

Se si andasse ad un referendum (i polisti moderati hanno ventilato anche questa ipotesi) il destino del mostro sarebbe segnato. Durante le ultime elezioni provinciali, nel 1999, l'avversario dell'attuale presidente di centrosinistra, Marcello Veronola, era Antonio Matarrese, dell'omonima famiglia di costruttori che ha firmato la nascita dell'ecomostro e che possiede la squadra di calcio della città. È stato bocciato per due motivi, spiegano i baresi: per Punta Perotti e per le tante insoddisfazioni che la squadra ha dato alla tifoseria.

Oggi il centro storico si è rifatto la faccia, la città vecchia pure. Ma le periferie sono ancora ferite aperte lasciate a se stesse. Non bastano i marciapiedi e i lampioni. Servono spazi di aggregazione, aree verdi (a Bari il rapporto tra numero dei cittadini e quantità di verde pro-capite è tra i più bassi in Italia) e un piano regolatore che tenga conto dei numeri attuali. Quando fu fatto quello degli anni Settanta gli abitanti non superavano i 350mila. In quel piano se ne prevedevano oltre 650mila, per la gioia dell'industria del mattone e dei potentati locali. Oggi, nel 2003 non si raggiungono i 340mila. Ci sono tre siti da bonificare e uno splendido lungomare, 42 chilometri, tra i più lunghi d'Europa da valorizzare. È per tutti questi motivi che quell'onda di cemento sulla costa non interessa più a nessuno.

Ambientalisti centrosinistra e tutta la città lottano da anni per restituire ai baresi la vista del lungomare

Umberto De Giovannangeli

«Riteniamo questo tipo di attività dannoso: queste azioni non hanno aiutato la pace prima, e non aiuteranno la pace adesso...Mi rammarico che abbiamo avuto un incidente che potrebbe essere un ostacolo per andare avanti». Non usa mezzi termini Colin Powell per stigmatizzare l'uccisione da parte di un'unità speciale israeliana di Abdallah Qawasmeh, capo militare di Hamas in Cisgiordania, avvenuta l'altra notte a Hebron. La critica del segretario di Stato Usa è condivisa dagli altri partner del «Quartetto» - Ue, Onu, Russia - riuniti ieri a Shune (Giordania) per fare il punto dell'attuazione della «road map». «Il Quartetto esprime profonda inquietudine per le operazioni militari israeliane che provocano la morte di palestinesi innocenti e altri civili», recita il comunicato finale diffuso dal gruppo dei quattro al termine di una loro riunione nell'ambito della Conferenza del Forum economico mondiale in corso di svolgimento sulla sponda giordana del Mar Morto. A leggere il comunicato è il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che di suo aggiunge: «Le azioni militari israeliane risultanti nelle uccisioni di civili palestinesi non incrementano la sicurezza e minacciano la fiducia e le prospettive di cooperazione».

Le critiche del Quartetto non scalfiscono la sicurezza di Ariel Sharon. Nella seduta domenicale del governo, il premier israeliano ha elogiato il comportamento degli uomini di Yamam (una delle unità antiterrorismo): «L'uccisione di Qawasmeh - afferma Sharon - contribuirà di certo alla sicurezza dei cittadini israeliani». Il premier aggiunge che Israele continuerà ad agire contro quanti praticano l'Intifada armata. E tra questi c'era Abdallah Qawasmeh, 40 anni, padre di sei figli, indicato come il comandante militare di Hamas in Cisgiordania. A Qawasmeh i servizi segreti israeliani attribuiscono l'organizzazione logistica e la personale confezione degli ordigni che hanno insanguinato Gerusalemme nelle ultime settimane. Era stata firmata da lui anche la strage di undici giorni fa, in cui 18 passeggeri di un autobus furono orrendamente dilaniati. «Era un serial killer, responsabile di attentati che sono costati la vita a 35 israeliani e hanno causato il ferimento di 145 persone», sottolinea una fonte vicina al premier israeliano, secondo la quale Qawasmeh «non è stato eliminato, bensì ucciso nel momento in cui un'unità di élite israeliana tentava di arrestarlo ed egli ha aperto il fuoco».

Con la stessa fermezza con cui giustifica l'«eliminazione mirata» del capo militare di Hamas a Hebron, Israele rigetta le critiche del Quartetto. «Respingiamo tali critiche - sottolinea ancora la fonte - in particolare gli europei dovrebbero sapere che il terrorismo provoca ugualmente vittime innocenti da par-

Gli integralisti minacciano nuovi attentati suicidi e criticano la mentalità «da crociata» dell'Europa

« Critico anche Kofi Annan: in questo modo, afferma il segretario generale dell'Onu, non si ristabilisce la fiducia tra le due parti



Secca la replica di Gerusalemme: abbiamo ucciso un serial killer autore di numerose stragi: ora le nostre strade saranno più sicure

Powell: le esecuzioni mirate minano la pace

Sharon respinge le critiche del Quartetto dopo l'uccisione a Hebron di un capo di Hamas



Checkpoint israeliano nella cittadina di Qalqilya

L'intervista
Yasser Abbed Rabbo
ministro dell'Anp

L'esponente palestinese denuncia le possibili conseguenze dell'azione condotta da Tsahal

«Più difficile la tregua con gli integralisti»

«L'assassinio di Abdallah Qawasmeh ha come obiettivo politico il fallimento dei negoziati in corso tra il governo dell'Anp e tutti i movimenti palestinesi per giungere ad un accordo di cessate il fuoco e di blocco degli attentati contro Israele. Gli assassini politici come quello perpetrato ad Hebron sono un colpo pesantissimo inferto all'attuazione della road map». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Anp. Rabbo è uno dei dirigenti palestinesi impegnati nei negoziati con Israele per l'attuazione del Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia): «Le trattative non hanno dato ancora i risultati sperati - spiega - perché Israele insiste nel voler mantenere il controllo della principale arteria stradale che percorre la Striscia di Gaza da nord a sud. Per quanto ci riguarda, siamo pronti ad assumerci

la responsabilità di garantire la sicurezza nella Striscia di Gaza come a Betlemme, ed è su queste basi che i colloqui proseguiranno».

Ariel Sharon ha definito un importante successo l'uccisione del capo militare di Hamas in Cisgiordania.

«Quel "successo" si chiama assassinio politico, una pratica illegale, denunciata come crimine di guerra dalla stessa Convenzione di Ginevra, che ha spesso causato la morte di civili palestinesi innocenti. L'uccisione di Qawasmeh rischia di infliggere un colpo durissimo all'attuazione della road map. E di questo "successo" Ariel Sharon dovrà assumersi ogni responsabilità».

Resta il fatto che Abdallah Qawasmeh era accusato di una lunga serie di attentati suicidi che avevano provocato la morte di decine di cittadini israeliani.

ni. «Se la priorità assoluta per Israele è la sua sicurezza, allora questa priorità potrà essere raggiunta solo attraverso un serio negoziato. La realtà di questi trenta, terribili mesi dimostra che non è con la forza né con l'estensione della pratica illegale delle "eliminazioni mirate" che Israele potrà raggiungere il suo obiettivo».

Insisto: Israele, sottolinea Sharon, è costretto ad agire contro i gruppi terroristi in assenza di una iniziativa dell'Anp.

«Sharon come peraltro il presidente Usa George W. Bush sanno bene degli sforzi concreti messi in atto dal governo palestinese e dal premier Abu Mazen per raggiungere un'intesa sul cessate il fuoco con tutte le fazioni palestinesi. Si tratterebbe di un primo passo verso la smilitarizzazione dell'Intifada. Azioni come quella di Hebron allontanano questa pro-

spettiva e rischiano di innescare una nuova ondata di violenza. Le "eliminazioni mirate" non hanno aiutato la pace prima, e non aiuteranno la pace adesso: ad affermarlo non siamo noi palestinesi ma il segretario di Stato Usa Colin Powell, che certamente non può essere annoverato tra i nemici d'Israele».

In questi giorni sono in corso trattative per un ritiro d'Israele dalla Striscia di Gaza. Cosa impedisce al momento il raggiungimento di un accordo?

«Israele continua a insistere nel voler mantenere il controllo della principale arteria stradale che percorre la Striscia da nord a sud. Per quanto ci riguarda, ribadiamo che le nostre forze di sicurezza sono pronte ad assumere il controllo di tutto il territorio di Gaza; un'operazione che troverebbe un grave impedimento nella presenza armata d'Israele in un setto-

Dimissioni eccellenti nello staff di Sharon

Dimissioni eccellenti nello staff di Ariel Sharon. A sbattere la porta è il presidente del «Consiglio per la sicurezza nazionale» Efraim Halevy. L'ex capo del Mossad (servizio di spionaggio) era stato chiamato alla guida dell'ente preposto alla valutazione delle minacce strategiche alla sicurezza di Israele e alla scoperta di opportunità di accordi regionali. Alla base della polemica decisione di Halevy vi è la constatazione «di non aver influenzato» Sharon. «Non ero stato io a chiedere questa nomina, e nella mia vita non ho mai accettato di scaldare sedie o di prestare il mio nome per decisioni che non ho contribuito a formare», avrebbe confidato l'ex capo del Mossad ai suoi più fedeli collaboratori. Sharon, riferisce la radio militare, si è limitato a «prendere atto» della decisione di Halevy.

re nevralgico della Striscia. Nonostante la chiusura d'Israele, i colloqui continuano e riteniamo ancora possibile raggiungere un'intesa che porti al ritiro dell'esercito israeliano da Gaza come da altre città della Cisgiordania; il ritiro peraltro contemplato dalla fase "uno" della road map».

Tra le richieste che Abu Mazen ha avanzato nel suo recente incontro con Colin Powell vi è il ripristino di una piena libertà di movimento per Yasser Arafat.

«Ne va della credibilità stessa del negoziato agli occhi di milioni palestinesi per i quali Yasser Arafat non è solo il presidente eletto in libere elezioni ma è anche il simbolo dell'autonomia e della lotta per l'autodeterminazione nazionale. Trattare con Arafat confinato a forza a Ramallah non agevola affatto il compito di Abu Mazen». u.d.g.

te israeliana e farebbero meglio ad esercitare pressioni sull'Autorità palestinese affinché si decida a lottare contro il terrorismo». Una cosa è certa, dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier, già ambasciatore a Roma: «Fino a quando il governo palestinese non prenderà in mano la guerra contro il terrorismo, passando dalle parole ai fatti, saremo costretti ad agire per difendere la vita degli israeliani».

Una vita minacciata dagli irriducibili dell'Intifada armata. E a Sharon che si dice persuaso che la scomparsa del «pericolo terrorista» contribuirà a rendere più sicure le strade d'Israele, replica Abdel Aziz Rantisi, il numero due del movimento integralista: «I nemici sionista - avverte - deve attendersi una risposta di Hamas per questo crimine». Intervenedo in un sito internet islamico, Rantisi ha poi attaccato l'Europa «la cui

mentalità - denuncia - non sembra essere mutata dai tempi delle Crociate». Ad indignarlo è stata la richiesta a Hamas di cessare gli attentati terroristici: «Le possibili ritorsioni economiche - afferma Rantisi - non ci fanno paura. Con l'aiuto di Allah - conclude - le donazioni al nostro Movimento cresceranno comunque». Mentre nei prossimi giorni Israele si accinge a tornare a discutere con l'Anp il proprio graduale ritiro da Gaza e da Betlemme, Sharon ha sostenuto nella riunione del Consiglio dei ministri che già oggi l'Anp dispone nella Striscia di oltre 20mila uomini armati i quali dovrebbero sradicare le infrastrutture che consentono a «500 terroristi» di agire. Ma di attacco in attacco, la popolarità degli integralisti cresce nei Territori, mentre va calando quella del governo Abu Mazen. Da qui le dure prese di posizione dei dirigenti palestinesi all'uccisione di Qawasmeh. «Non abbiamo alcuna intenzione di andare verso una guerra civile», assicura il ministro dell'Informazione Nabil Amr. «La nostra reazione - aggiunge - sarà al contrario quella di serrare le fila contro il nemico comune», ossia Israele. Tra «eliminazioni mirate», uccisioni quotidiane (quattro palestinesi, membri del braccio armato di al Fatah, morti a Bait Hanoun, nella Striscia di Gaza, forse colpiti da due colpi sparati da un carro armato; un palestinese di origine beduina è stato colpito a morte dal fuoco israeliano nei pressi della colonia di Morag, nel sud di Gaza), e minacce di nuovi attentati suicidi, a farsi largo è l'amara constatazione che a tre settimane dal promettente vertice di Aqaba, la realizzazione del Tracciato di pace registra finora risultati magri. L'accordo di tregua fra le fazioni palestinesi, non è stato raggiunto. L'accordo israelo-palestinese per la dislocazione di agenti dell'Anp in porzioni dei Territori resta incastrato da dissensi sul controllo di una importante arteria di Gaza. La rimozione degli avamposti illegali creati dai coloni va a corrente alternata: 8 sono stati rimossi, altri 8 sono sorti altrove.

L'Anp si dice pronta ad assumere la responsabilità della sicurezza nella Striscia e a Betlemme

Più della metà dei deputati chiede la fine delle retate contro gli universitari. Proteste davanti al Parlamento a Teheran, i ragazzi minacciano forme di lotta più dure

Iran, oltre 500 gli studenti arrestati. «Sono solo teppisti»

Parigi, leader mujaheddin accusata di terrorismo

È stata incriminata per terrorismo Maryam Rajavi, leader del Consiglio nazionale della resistenza iraniana (Cnri), braccio politico dei «Mujaheddin del popolo». Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Parigi ha confermato l'arresto della donna, avvenuto martedì scorso nell'ambito di una massiccia operazione che ha portato in carcere quasi 200 esuli iraniani. Altri dieci dissidenti resteranno in carcere, mentre sei saranno scarcerati. Alla notizia dell'incriminazione, circa 300 esponenti del Cnri si sono ritrovati davanti al quartier generale del movimento, ad Auvers-sur-Oise, dove da alcuni giorni sono in sciopero della fame 48 mujaheddin. La Rajavi, moglie del leader mujaheddin Massoud, era comparsa ieri davanti al magistrato insieme ad

altri sedici esponenti del gruppo. La maggior parte delle persone fermate martedì scorso sono state rilasciate, ma l'arresto della leader del Cnri aveva provocato un'ondata di proteste a Parigi e in diverse capitali, tra cui Roma: undici persone si sono date fuoco e una di loro, una donna, è morta giovedì scorso. Tra i fermati anche il fratello di Massoud Rajavi, Saleh. Tutti gli arrestati hanno negato le accuse dei servizi segreti, secondo cui i Mujaheddin stavano cercando di creare in Francia una nuova base operativa ora che il loro grande protettore, Saddam Hussein, non è più al potere. Proprio in Iraq sarebbe ancora nascosto Massoud Rajavi, capo dei Mujaheddin Khalq, una vera e propria organizzazione militare per anni finanziata da deposto regime iracheno.

Cinquecentoventi nella sola provincia di Teheran. Per le autorità sarebbero soprattutto teppisti, responsabili di 10 notti di protesta nella capitale iraniana, da dove il contagio si è diffuso nel resto del paese ed è stato represso con arresti in massa. «Solo il 10 per cento dei 520 arrestati sono stati riconosciuti come studenti», ha detto il capo della polizia della provincia di Teheran, generale Mahmud Japalaqi, liquidando la protesta studentesca nella capitale come semplice vandalismo.

Contro le retate che hanno rapidamente spento la protesta divampata il 10 giugno scorso, un folto gruppo di studenti ha manifestato ieri davanti al parlamento, minacciando il ricorso a metodi di lotta più radicali. «Non accetteremo il dispotismo in nessuna forma. Anche se ci mandano in prigione o al confino ci saranno altri che protesteranno con più audacia di noi contro il regime e che reagiranno con metodi più violenti - ha detto Said Razavi Faqih, uno dei leader degli studenti a Teheran -. Oggi siamo seduti su un barile di polvere da sparo. Chi vuole

giocare con il fuoco rischia di restare scottato».

Tra i ragazzi finiti in carcere, tutti d'età compresa tra i 17 e i 25 anni, c'è anche Abdullah Momeni, dirigente di una delle più importanti organizzazioni studentesche, l'Ufficio per il consolidamento dell'unità. Negli atenei gli universitari si contano e sono molti i ragazzi di cui non si hanno più notizie, dopo l'arresto di loro si è persa ogni traccia. C'è molta preoccupazione, anche perché a distanza di quattro anni dalla rivolta studentesca del '99, molti dei leader del movimento di allora sono ancora in cella o hanno trovato rifugio all'estero. E perché voci del regime invocano pene severe e tacciano i manifestanti come nemici di Dio, punibili con la morte.

Oltre 160 deputati, su 290, hanno sottoscritto una dichiarazione di condanna degli arresti e degli attacchi contro i dormitori universitari dai miliziani radicali fedelissimi dell'ayatollah Khamenei, guida spirituale del paese. Un gruppo di parlamentari ha chiesto di incontrare i ministri del-

l'interno, dell'intelligence e dell'educazione superiore, per conoscere la sorte degli studenti arrestati. «Siamo di fronte ad una nuova ondata di arresti - ha detto Mohsen Armin, un parlamentare riformista all'agenzia ufficiale Irna -. Questo dimostra che Khatami ha ragione quando parla dell'esistenza di un governo dentro il governo».

Ad alzare la tensione è stato anche l'arresto del figlio di un deputato, Ahmad Shirzad. Per gli studenti è un segno ulteriore dell'impotenza del governo di Khatami, il presidente riformatore di cui nei giorni scorsi hanno chiesto a gran voce le dimissioni: da sei anni è al potere ma l'Iran è rimasto il paese che era, dominato dagli ayatollah. «Se arrestano il figlio di un deputato io non ho davvero nessuna speranza. Non ho più nessuna speranza in Khatami - dice Aydin Aminizadeh, moglie di uno dei leader studenteschi arrestati -. La sola speranza che mi resta è nei media e nelle pressioni delle organizzazioni internazionali per il loro rilascio».

ma.m.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Lunedì 23 Giugno - ore 20.00
TV: il paradosso italiano?
Partecipano: Vincenzo Vita, On. Paolo Gentilani, On. Rodolfo De Laurentis.
Coordina: David Sassoli
Martedì 24 Giugno - ore 20.00
L'Italia e il suo sviluppo economico: un confronto aperto
Partecipano: On. Enrico Marando, On. Renata Brunetta, On. Franco Marini.
Coordina: Pasquale Casella
ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio
Federazione di Roma

Gabriel Bertinetto

Sinora si erano dedicati soprattutto agli agguati contro i soldati americani, uccidendone già 19 da quando, il primo maggio scorso, il presidente Bush dichiarò ufficialmente finita la guerra.

Ieri i fedelissimi di Saddam hanno messo fuori uso un oleodotto a Hit, centoquaranta chilometri a nordovest di Baghdad. È già la seconda volta che viene scelto questo tipo di bersaglio, benché nel caso precedente, che risale a una decina di giorni fa, sia rimasto il dubbio che l'esplosione che distrusse un pezzo delle condutture che collegano i pozzi di Kirkuk alla città portuale turca di Ceyhan, fosse incidente e non sabotaggio.

Si può insomma ragionevolmente supporre che la resistenza irachena stia aprendo un secondo fronte. Mentre continuano gli attacchi alle truppe d'occupazione -anche ieri un militare Usa è rimasto ucciso ed un altro ferito in un'imboscata a Khan Azad, venti chilometri a sud di Baghdad, dove ignoti hanno scagliato granate contro un convoglio militare Usa-, i seguaci del rais, che farebbero parte di un'organizzazione denominata «Ritorno» o anche «Feddayin del Fronte nazionale iracheno», tentano infatti ora anche di mettere in ginocchio la già disastrosa economia nazionale. Lo fanno colpendola là dove essa trova il suo principale alimento, cioè nelle risorse energetiche di cui il paese è ricchissimo.

L'attentato all'oleodotto è avvenuto un'ora prima della mezzanotte tra sabato e domenica. Lingue di fuoco si sono improvvisamente alzate nell'oscurità in pieno deserto, vicino alla città di Hit, non lontano dal luogo in cui alcune ore prima due soldati americani erano rimasti feriti a bordo della loro jeep, saltata in aria su di una mina.

L'incendio a Hit non ha avuto testimoni diretti. Chi ha visto le fiamme levarsi in aria si trovava a una certa distanza. Nessun dubbio stavolta che si tratti di un sabotaggio. «Le condutture sono state fatte esplodere deliberatamente», ha dichiarato un funzionario iracheno del ministero del petrolio.

L'oleodotto, costruito negli anni ottanta, collega i campi petroliferi del sud e del nord dell'Iraq, consentendo sia i rifornimenti verso le grandi città, sia le esportazioni.

Secondo i responsabili del ministero del petrolio, Baghdad potrebbe subire ora pesanti conseguenze dal danneggiamento delle condutture presso Hit. Fino a quando il servizio non sarà stato ripristinato, la maggiore raffineria

Proprio ieri sono riprese le spedizioni di petrolio iracheno dal terminale turco di Ceyhan



Aldo Civico

Seduto in un bar di Via Veneto a Roma, il professor Benjamin Barber tiene tra le mani le bozze del suo libro di prossima pubblicazione, *L'impero della paura*. In trecento pagine spiega perché Machiavelli aveva torto quando affermava che era meglio essere temuti che amati. Il messaggio è per George W. Bush e la sua politica del terrore. «Non è rispondendo alla paura con la paura che vinceremo la lotta al terrorismo», spiega Barber che col suo nuovo libro desidera offrire una piattaforma alternativa per la politica estera americana. Già consigliere di Bill Clinton, ora Barber vuole offrire il suo contributo di idee ai candidati democratici per le presidenziali del 2004. «Per duecento anni - spiega - l'America ha creduto che la libertà fosse salvaguardata dalla sovranità nazionale, dall'unilateralismo e dall'indipendenza. Oggi questo modello non funziona più. La realtà di oggi è una realtà di interdipendenza. Dobbiamo aiutare gli Stati Uniti a capire che se il mondo ha bisogno dell'America è ancora più vero che l'America ha bisogno degli Stati Uniti».

Qualche giorno fa si è alzato presto all'alba, ha indossato la cravatta più elegante ed il doppiopetto, ha var-

“ Continuano gli agguati ai soldati americani Un morto e un ferito ieri a Khan Zad, venti chilometri da Baghdad ”



A pochi giorni dal primo incendio, un'esplosione mette fuori uso le condutture di greggio presso Hit Stavolta non ci sono dubbi: attentato ”

Brucia oleodotto nel nord Iraq: sabotaggio

I fedelissimi di Saddam aprono un nuovo fronte: guerra alle risorse economiche nazionali



L'incendio che si è sviluppato in un oleodotto a centoquaranta chilometri a nord di Baghdad

Armi illegali: capo della Cia convocato in Senato

Tenet sulla poltrona dei testimoni. Washington Post: Bush gonfiò le prove sui legami Saddam-Al Qaeda

NEW YORK George Tenet dovrà sedersi su una poltrona scottante. Il direttore della Cia è stato chiamato a testimoniare di fronte a una commissione del senato degli Stati Uniti sulla presunta falsificazione di documenti sull'arsenale di sterminio iracheno, che al momento - malgrado le quasi quotidiane promesse di Bush - non è stato ancora trovato. La notizia arriva dal settimanale Time, secondo il quale Tenet dovrebbe comparire la settimana prossima di fronte alla commissione sui servizi segreti che ha già cominciato a esaminare i documenti presentati dalla Cia e utilizzati dall'amministrazione Bush per giustificare la guerra in Iraq.

Il settimanale cita anche il capo del personale della Casa Bianca, Andy Card, che difende l'uso delle in-

formazioni di intelligence, anche se ammette che alcune di esse si sono rivelate fasulle. «Sarebbe meraviglioso se io, o il Presidente o il vice presidente fossimo onnicienti - ironizza Card - ma non è così. Non sono così addentro a queste cose come la gente crede. È difficile per me stare dietro a tutto quello che succede alla Casa Bianca, figuriamoci a quello che succede alla Cia».

L'ironia di Card sembra però fuori luogo. Oltre alle falsificazioni relative alle armi di distruzione di massa, l'amministrazione Bush avrebbe mentito anche sui legami tra il regime di Saddam Hussein e Al Qaeda. Lo sostiene il Washington Post: Bush avrebbe ignorato importanti avvertimenti lanciati dall'intelligence statunitense, che suggeriva cautela nell'acc-

stare il rais iracheno alla rete terroristica di Osama Bin Laden. «Un rapporto ancora segreto, ma che all'epoca circolava nell'amministrazione Bush - rivela una fonte citata dal quotidiano - dipinge un quadro molto meno netto dei rapporti tra l'Iraq e Al Qaeda rispetto a quello presentato dal Presidente» in occasione del discorso televisivo di ottobre.

Secondo il Washington Post, il National intelligence estimate (Nie) sull'Iraq, che rappresenta una somma delle deduzioni dei servizi segreti americani, invitava alla cautela sulle rivelazioni fatte dagli esuli iracheni e dai prigionieri di Al Qaeda nel campo di detenzione di Guantanamo sui legami tra il regime e lo sceicco del terrore. Bush però preferì ignorare gli inviti alla

prudenza, parlando di prove che in realtà erano tutt'altro che certe.

Il Washington Post dà spazio anche alle affermazioni del capo degli ispettori dell'Onu, Hans Blix, ormai prossimo alla scadenza del suo mandato. Anche lui parla di esagerazioni ma di tutt'altro tenore. Dopo tre anni di caccia alle armi di distruzione di massa, il capo degli ispettori sostiene che anche le Nazioni Unite hanno esagerato nella valutazione dei programmi bellici proibiti di Saddam prima dell'inizio della guerra.

Secondo Blix, Baghdad non possedeva altro che «residui» di un precedente programma segreto di armamento - e non aveva in atto un nuovo sforzo di riarmo - quando gli Stati Uniti in marzo hanno invaso l'Iraq: il fatto che Baghdad

non abbia dato conto di arsenali che esistevano prima del 1991, ha affermato il capo dell'Unmovic, «non significa automaticamente che essi esistevano», come invece veniva sottinteso nei documenti Onu.

Delle scoperte sospette fatte durante le ispezioni - tra questo il drone, i documenti sul programma nucleare sequestrati in casa di uno scienziato e le 12 testate trovate in un deposito di armi, potenzialmente utilizzabili con armi chimiche - Blix sostiene che «potevano essere la punta dell'iceberg, ma anche essere residui». Ed è esattamente quello che il capo degli ispettori pensa oggi, alla luce dei fatti. «Adesso, guardando retrospettivamente, il fatto che non si sia trovato altro lascia pensare che fossero residui».

la proposta di Benjamin Barber, ex consigliere di Clinton

Democrazia preventiva contro guerra preventiva

cato il portone di Bronzo, ha attraversato il cortile San Damaso ed è salito negli appartamenti di Giovanni Paolo II. Il suo segretario personale, monsignor Stanislaw, lo aveva chiamato la sera prima per invitarlo alla messa privata che il papa celebra ogni mattina nella sua cappella privata. «Questo Papa ha avuto un ruolo straordinario - dice Barber mentre attende di entrare nella cappella del palazzo apostolico - È un leader spirituale universale, ed è stato un punto di riferimento importante per tutti coloro

che negli Stati Uniti si oppongono ad una politica della forza e cercano di costruire un'alternativa». Nei corridoi del Vaticano si racconta che uno stretto collaboratore di Bush abbia telefonato alla nunziatura di

Washington nei giorni che precedettero il bombardamento di Baghdad, perché l'amministrazione americana era preoccupata che il papa potesse scomunicare i soldati cattolici che combattono in Iraq. «A mettere politi-

camente in difficoltà Bush - dice oggi Benjamin Barber - non sono stati tanto la Francia o la Germania. Il grande imbarazzo per il presidente è stata l'opposizione morale di questo Papa».

Ed è per questo che mentre Barber ringrazia in ginocchio Papa Wojtyla, gli chiede la benedizione per il suo progetto. L'alternativa alla guerra preventiva, spiega infatti Barber, è la democrazia preventiva. «Oggi abbiamo bisogno di cittadini senza frontiere - afferma l'ex consigliere del presidente Clinton - capaci e maturi di costruire una società civile globale. Gli Stati Uniti sono la potenza economica, politica e militare in assoluto sul pianeta, ma da soli non possono sconfiggere le slide dell'Aids, della

Bomba contro base Usa a Kunduz, nel nord dell'Afghanistan

Una bomba è esplosa nei pressi di una base militare statunitense nel nord dell'Afghanistan, vicino alla città di Kunduz. Si tratta del primo attacco a militari americani nel nord del paese. Una seconda bomba è esplosa, quasi contemporaneamente, vicino agli uffici del governatore della provincia. Non ci sono stati feriti, ma solo danni materiali di lieve entità. Dopo l'esplosione aerei americani si sono levati in volo mentre i soldati pattugliavano la zona. Le regioni settentrionali dell'Afghanistan sono abitate in prevalenza dalle minoranze tagika ed uzbeka, le cui milizie hanno appoggiato gli Usa durante le operazioni militari per rovesciare il governo dei taleban, nel 2001. In un'altra zona del paese, nel sud-est, presso il confine con il Pakistan, sette razzi sono stati lanciati la notte

scorsa contro una base militare americana. Secondo un portavoce, il colonnello Rodney Davis. «I razzi sono caduti nei paraggi della base di Orgun nella provincia di Paktika». Non ci sono state vittime né danni. «Gli attacchi con razzi sono all'ordine del giorno in questa regione e generalmente non provocano nessun danno», ha precisato il portavoce. Il confine orientale tra Afghanistan e Pakistan è teatro di una imponente caccia a ciò che resta delle milizie taleban e degli uomini di Al Qaeda. Il colonnello Rodney Davis, ha aggiunto che le forze della coalizione antiterrorismo e dell'esercito afgano sono state trasportate via terra e via cielo nel distretto di Goshta e nella provincia di Nangarhar, a est di Jalalabad, per partecipare a nuove operazioni contro i ribelli afgani.

della capitale. Al Doura, sarà costretta a rifornirsi a sud, dove le installazioni petrolifere sono in cattivo stato.

Conseguentemente il carburante per alimentare le centrali elettriche che servono gli uffici e le abitazioni private di Baghdad potrebbe arrivare in quantità insufficienti, e il servizio di distribuzione dell'energia diventare ancora più discontinuo di quanto già non avvenga da quando i bombardamenti americani hanno distrutto o danneggiato gravemente le infrastrutture civili in varie zone dell'Iraq.

L'attentato è avvenuto proprio nel giorno in cui riprendevano le spedizioni di greggio iracheno dal terminale di Ceyhan, sulla costa mediterranea turca. L'agenzia di Ankara, Anadolu, ha reso noto che la nave ci-

sterna «Ottoman Dignity» ha caricato milioni di barili destinati alla raffineria di Tuzlas nella città di Smirne. Tuzlas è una delle sei compagnie petrolifere autorizzate a commerciare il greggio iracheno.

«Il ricavato - ha detto Phillip Carrol, consigliere americano per le politiche petrolifere in Iraq - sarà speso per il popolo». L'ultimo carico di greggio iracheno a Ceyhan fu effettuato il 20 marzo scorso. Da allora otto milioni di barili estratti dai giacimenti di Kirkuk e trasportati a Ceyhan attraverso tubazioni lunghe mille chilometri, attendevano di essere trasferiti altrove.

Nel deserto occidentale dell'Iraq, quasi al confine con la Siria, esperti americani di medicina legale hanno intanto rimosso i resti di due individui uccisi dalle forze speciali in un raid effettuato mercoledì scorso.

Secondo il settimanale inglese Observer, potrebbe trattarsi di Saddam Hussein e di Uday, uno dei suoi due figli, che durante la dittatura comandava la guardia repubblicana, e che pochi giorni prima dell'inizio del conflitto era anche stato nominato comandante della zona militare di Baghdad.

Il Pentagono non conferma: «Non parliamo di questioni operative». Secondo l'Observer tuttavia i raid sarebbero stati compiuti dopo che agli americani erano pervenute «solide» informazioni che il rais e la famiglia stavano spostandosi nel deserto a bordo di fuoristrada di lusso. Secondo la ricostruzione del giornale britannico, Saddam e Uday erano a bordo dello stesso automezzo intercettato nei pressi della città di frontiera di Qaim.

«Speriamo di aver messo a segno un colpo», ha commentato il senatore democratico Jay Rockefeller, della commissione intelligence del Senato, senza confermare né smentire la versione dell'Observer.

Secondo un giornale inglese, Saddam e il figlio Uday sono stati uccisi 5 giorni fa in un raid Usa vicino alla Siria



Sars e del terrorismo. È necessario che le leadership positive nel mondo si mettano insieme e lavorino uniti per dar vita ad una interdipendenza positiva». Per questo Benjamin Barber è venuto in Italia a promuovere la prima giornata mondiale dell'interdipendenza che si terrà il prossimo 12 settembre a Filadelfia, negli Stati Uniti, durante una cerimonia che si svolgerà presso la sede della American Philosophical Society fondata da Benjamin Franklin nel 1743. In quella occasione verrà sottoscritta la Dichiarazione di Interdipendenza che ispirandosi alla Dichiarazione di Indipendenza, alla Carta delle Nazioni Unite ed alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, i cittadini del mondo riconoscono la loro responsabilità «per il bene comune e la libertà del genere umano nel suo insieme». Ma di fronte alla forza brutta dei muscoli d'acciaio, è di un altro idealista che il mondo ha bisogno? «Oggi l'idealista è Bush ed il realista sono io», risponde Barber. «Oggi l'idealista è chi non sa leggere gli eventi e non riconosce la realtà dell'interdipendenza. Sono realisti invece quanti riconoscono che nel mondo tutti dobbiamo cooperare perché tutti siano più liberi, più eguali e più fraterni. Se vincono i realisti di oggi tutti saremo liberi. Se vincono gli idealisti di oggi, nessuno sarà libero».

L'intellettuale sottolinea la forza con la quale il Papa ha contrastato la guerra in Iraq



“ Si chiude al Cairo il seminario internazionale contro l'infibulazione

Eugenia Romanelli

Si conclude oggi al Cairo il seminario internazionale sulle legislazioni in materia di mutilazioni genitali femminili (Mgf) organizzata da Aidos (Associazione italiana Donne per lo Sviluppo) e Non c'è Pace Senza Giustizia, in partnership con la Egyptian Society for the Prevention of Harmful Practices to Woman and Child nell'ambito della Campagna «Stop Fgm!» con il sostegno della Commissione Europea e gli auspici del Consiglio Nazionale (egiziano) per l'infanzia e la maternità (Nccm). L'evento è stato aperto dalla First Lady egiziana Suzanne Mubarak che ha reso omaggio agli organizzatori per aver scelto Egitto, paese dove la pratica delle Mgf colpisce il 97% delle donne malgrado una legge la vieti dal 1996. Tra le personalità il grande Imam della moschea di Al Azhar, sheikh Mohamed Sayed Tantaui, il ministro della solidarietà sociale del Burkina Faso, Mariam Lamizana, l'eurodeputata Emma Bonino, l'ambasciatrice Moushira Khattab, Segretario Generale del National Council for Childhood and Motherhood, il rappresentante di H.H. Papa Shenouda III, Patriarca di Alessandria d'Egitto, capo della Chiesa Copta, e Jaap Doek, Presidente della commissione per i diritti dell'infanzia dell'Onu. Al Seminario hanno partecipato anche rappresentanti dei governi e delle organizzazioni non governative di tutti i 28 paesi africani e arabi in cui le mutilazioni dei genitali femminili vengono ancora praticate su seimila bambine ogni giorno. La conferenza ha premiato il lavoro più che ventennale di Aidos, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, da sempre proiettata ad estendere alle politiche governative gli interventi per migliorare la condizione delle donne e aumentare l'impatto. «L'obiettivo della conferenza - spiega Cristiana Scoppa, responsabile di AIDOS e coordinatrice della campagna «Stop Fgm!» - è individuare l'approccio alla legge più utile per far sì che ragazze e bambine non vengano mutilate: punire può servire a scoraggiare eventuali medici o praticanti tradizionali, ma la punizione interviene solo quando ormai il crimine è stato commesso».

Quella della legge penale è la strada seguita fino a questo punto da una gran parte di governi africani: 15 su 28 paesi dell'Africa subsahariana dove si praticano le mutilazioni hanno già una legge, nella maggioranza dei casi una legge penale, eppure in molti casi i risultati non sono stati promettenti perché la pratica sparisce nella clandestinità, dove è ancora più difficile prevenirla. Infatti i problemi posti dalla legge sono molteplici quando si guar-



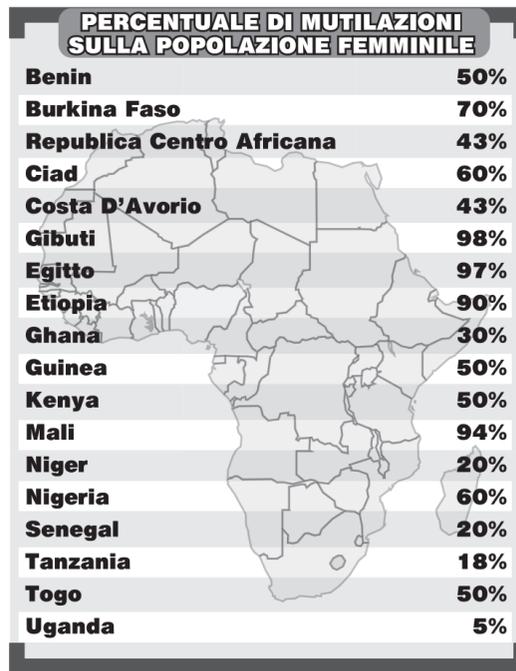
Le leggi adottate da molti paesi africani contro le mutilazioni genitali non sono sufficienti a difendere le donne

Mutilazioni genitali sotto tortura 6mila bimbe al giorno

da alla pratica nella sua complessità: «Una legge contro le mutilazioni dei genitali femminili che sia di beneficio alle donne - spiega Nahid Toubia, presidente di Rainbo, acronimo inglese che sta per Network per la ricerca, azione e informazione sull'integrità del corpo delle donne, una organizzazione non governativa basata a Londra ma composta prevalentemente da donne africane - può essere applicata solo nel contesto di una generale promozione dei diritti delle donne».

Toubia, autrice di numerose ricerche su diversi aspetti delle Mgf ha lanciato alla platea - diverse domande: in quale momento storico le donne/attiviste devono fare pressione per l'adozione di una legge? Quali sono i requisiti minimi di libertà civile, autonomia, benessere economico, capacità, che devono essere rispettate affinché le donne possano approfittare della legge? Come risolvere il conflitto tra diritto moderno, concepito sulla base dei diritti dell'individuo, e la si-

tuazione socio-economica africana, in cui la vita delle donne - e degli uomini - è concepita interamente all'interno del contesto sociale in cui sono nate e in cui si sposteranno? Dove una donna, e il suo corpo, non appartiene innanzitutto a se stessa, ma in primis alla comunità, alla famiglia stessa, spesso quella del marito? E come risolvere il problema delle denunce contro i genitori che, nel caso di una condanna, possono trasformare la bambina in un'orfana? Dietro a tut-



Cos'è la mutilazione faraonica

La mutilazione genitale femminile indicata come «faraonica» è il terzo e più grave grado dell'orrenda pratica tradizionale che asporta gli organi genitali esterni di seimila bambine ogni giorno in 28 paesi arabi e africani. In realtà non è praticata tanto in Egitto, ma in altri paesi africani come il Sudan. Il nome deriva forse da un errore nella valutazione medica fatta in passato su mummie di regine. In effetti - racconta il professor Mahmud Karim, che dal 1948 si occupa come medico e docente universitario di pianificazione familiare in Egitto - in alcune mummie di regine o di donne di alto rango dell'epoca faraonica non fu trovato il clitoride né, a volte, gli altri organi genitali. Si pensò ad una pratica

di mutilazione che doveva essere diffusa a quel tempo e la si definì faraonica. È stato invece stabilito, secondo Karim, che l'assenza di organi genitali in quelle mummie era dovuta ad un pessimo processo di mummificazione. La mutilazione faraonica prevede la mutilazione con un rasoio o una lama di coltello di tutti gli organi genitali esterni, cucendo poi la ferita che rimane, in modo da lasciare una piccola apertura per consentire i bisogni fisiologici. A parte le terribili conseguenze psicologiche in molti casi la pratica, eseguita in condizioni di assoluta mancanza di igiene, provoca danni gravi alla salute della donna mutilata.

e.r.

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Siegfried Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante



in edicola
con **l'Unità** a € 3,30 in più

Una pratica non richiesta dalle religioni

Gli errori che portano a ritenere la Fgm una pratica voluta dalle religioni e dai testi sacri sono stati denunciati sia, con maggior diplomazia, dal capo dell'Islam sunnita, sheikh Tantaui, sia dal vescovo copto, rappresentante del patriarca della chiesa copta d'Egitto, papa Shenouda terzo, assente per motivi di salute. «Né il Corano, né la tradizione religiosa, né un singolo testo credibile - ha detto Tantaui - fanno riferimento alla mutilazione. Chi vuole trattarne deve fare riferimento ai medici, che possono valutare se ci siano casi in cui può non essere nociva, o può essere necessaria». Il vescovo Mussa ha incalzato: «Sangue, emorragie, dolore: sono i dati della mutilazione femminile che si manifestano ancor più gravemente quando le bambine mutilate diventano mogli e madri, quando partoriscono. È imperativo fermare questo fenomeno, che non ha nessuna base etica, religiosa e cristiana». Commentando questi interventi Emma Bonino, animatrice della campagna internazionale «Stop Fgm!» ha detto: «È fondamentale che queste parole, così nette, siano ripetute il più possibile. Solo così potremo combattere una tradizione che si radica su una mistificazione della dottrina religiosa. Non ci sono basi né religiose né etiche di alcun tipo a questa pratica crudele e inutile. È arrivato il tempo per dire basta, khalas (in arabo), in Egitto come negli altri 27 paesi. Qui almeno si è rotto il silenzio, mentre altrove è ancora un reato parlarne». Come in Sierra Leone, dove la signora Laurel Bangura, presente al congresso, viene continuamente minacciata per la sua azione di contrasto alla Fgm.

e.r.

“ L'impegno delle associazioni italiane e di Emma Bonino

te queste domande ne è emersa una ancora più importante: perché, anche di fronte alla legge, anche quando dotate di istruzione superiore, anche quando in condizioni di relativo benessere, in città, esposte alla vita urbana sempre più propizia ai cambiamenti, le donne continuano a praticare le MGF sulle proprie figlie? Nahid Toubia offre una risposta scomoda: «Perché in cambio della perdita della propria sessualità le donne in Africa guadagnano uno spazio di autonomia, di potere, altrimenti loro negato da una società ancora molto patriarcale». E questo è un bene molto prezioso.

È toccato a Laura Katzive del Crr (Centre for Reproductive Rights di New York, uno dei massimi centri di ricerca mondiale sulla legge applicata al corpo delle donne) rispondere a queste domande illustrando pro e contro dei diversi possibili approcci legislativi. Infatti la legge penale, la legge civile ma anche le modifiche della costituzione da richiamare per garantire il diritto all'integrità fisica contenuto in tutti i trattati dei diritti umani sottoscritti dalla maggior parte dei paesi africani dove si praticano le mutilazioni sembrano presentano vantaggi e degli svantaggi.

«Mentre l'adozione di una legge penale - spiega Katzive - è stata la strada perseguita da molti paesi africani, l'uso della legge civile, in particolare degli ordini di protezione in caso di molestie, è una "prima volta" del Kenya». Paese in cui lavora il giovane avvocato Ken Wafula che vinto 19 cause su 19 in due anni e mezzo, impedendo ai genitori di sottoporre le proprie figlie al rito grazie all'intervento preventivo del giudice. «Il nostro obiettivo - conclude Scoppa - è arrivare a un documento strategico, frutto del lavoro congiunto di attori sociali che in genere si trovano ai lati opposti della barricata, e cioè governi e società civile, che accolgono i contenuti essenziali di un intervento legislativo nel campo delle MGF con l'obiettivo di prevenirle. Un documento che possa essere riportato nei propri paesi, condiviso e messo in pratica».

la storia

Kadidja Sidibé: così difendo le piccole nei villaggi del Mali

Arrivare a una legge in Africa significa fare i conti con un contesto rurale, analfabeta, con propri meccanismi di risoluzione dei conflitti civili, fortemente radicati nella tradizione e a misura del contesto dei villaggi. Secondo Kadidja Sidibé, presidente di Amsopt, Associazione maliana per la promozione e l'orientamento delle pratiche tradizionali con sede a Bamako, il processo deve essere inverso, bisogna partire dal basso.

Il Mali, l'unico paese dell'Africa occidentale a non aver adottato una legge sulle Mgf, ha infatti una tradizione molto forte. Secondo i recenti dati dei Sondaggi Demografici e Sanitari (Dhs), ben il 94 per cento delle donne ha subito la pratica dell'infibulazione. Ecco perché Sidibé si è reca-

ta nei villaggi e ha provato a porre il problema al contrario: «Per prima cosa - racconta - abbiamo mostrato un'esperienza personale di violazione di un diritto mostrando un video con la storia di una bambina di dodici anni cui durante l'escissione è stata recisa l'uretra e da allora perde le urine e non è operabile, è stata cacciata da scuola e non potrà mai avere né rapporti sessuali né figli. Abbiamo chiesto: quali dei suoi diritti sono violati? Le risposte non sono mancate: il diritto alla salute, a una vita sessuale, all'istruzione, ad avere dei figli. E allora abbiamo chiesto al villaggio cosa bisognava fare. Hanno risposto: stabilire una punizione per le praticanti. Quale? Non andare al loro funerale. E non aiutarle a montare il tetto della loro casa, quando do-

vessero ristrutturarla. Punizioni a misura di villaggio, dunque, che tengono conto del contesto comunitario e sociale in cui avviene la pratica».

L'associazione di Sidibé ha riportato le sue conclusioni al Parlamento: una legge a misura di villaggio. Come dimostra anche il grande progetto lanciato dalla Commissione nazionale per la maternità e l'infanzia dell'Egitto, organizzazione presieduta da una dinamica ambasciatrice, Moushira Khattab, e sostenuto dall'Undp, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo: un progetto di interventi integrati che affrontano i diversi aspetti della pratica, e il contesto dell'empowerment delle donne, accompagnandolo con una campagna di spot televisivi che servono a legittimare l'abbandono della pratica. E in parallelo la messa a punto di una serie di misure di promozione dell'istruzione delle bambine con una riduzione dei matrimoni precoci e l'applicazione della Convenzione per i diritti dell'infanzia.

e.r.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II chiede perdono per i crimini commessi nei Balcani anche «da figli della Chiesa cattolica» e invoca il perdono reciproco. È questa la via della pacificazione invocata ieri dal Papa nella visita lampo a Banja Luka la città che ha ancora fresche le ferite per la pulizia etnica degli anni 90, il capoluogo della repubblica Srpska, l'entità a maggioranza serbo ortodossa della Bosnia Erzegovina dove i cattolici sono ormai una piccola minoranza.

In un paese ancora segnato dalle contrapposizioni e dalle lacerazioni dello scontro etnico e religioso, papa Wojtyła ha voluto ancora una volta indicare la via della riconciliazione e del perdono reciproco per i crimini passati e recenti, commessi anche dagli esponenti della Chiesa cattolica. Sono le stragi compiute negli anni 40 dagli «ustascia», cattolici, con la collaborazione e di esponenti della Chiesa locale sostenitori del governo filonazista di Ante Pavelic contro i serbi ortodossi, i musulmani bosniaci, gli ebrei e i rom. Proprio a Banja Luka nel '42, il 7 febbraio, durante la seconda guerra mondiale le forze del regime croato si macchiarono di un orrendo massacro: tra i 2300 e i 2700 serbi furono sterminati, di questi 500 erano bambini. Una tragedia che come tante nei Balcani continua a seminare veleni, minando le possibilità di convivenza.

A questo passato e alle lotte più recenti si riferisce il papa quando, appena atterrato a Banja Luka, parlando davanti alla presidenza collegiale bosniaca ha ricordato che per guardare al futuro «è necessario rifare l'uomo dal dentro, curando le ferite e operando un'autentica purificazione della memoria mediante il reciproco perdono». Giovanni Paolo II ha pure invitato i cattolici, ed in particolare i giovani, a resistere alle attuali difficoltà. Ha chiesto loro di «non cedere alle tentazioni dello scoraggiamento, ma a moltiplicare le iniziative perché la Bosnia Erzegovina torni ad essere terra di riconciliazione, di incontro e di pace». A questa «impresa comune» la Chiesa cattolica, ha assicurato il Papa, intende apportare il proprio contributo e chiede a coloro che «esercitano democraticamente il governo» di non lasciarsi «sopraffare da interessi di parte», di non discriminare le realtà cattoliche.



Giovanni Paolo II con l'imam bosniaco Mustafa Djandjic; a destra tra la folla dei fedeli

Il Papa chiede perdono per i crimini dei cattolici

Bosnia, Wojtyła condanna le stragi dei filonazisti negli anni 40

Ad accoglierlo oltre alle autorità e ai vertici della chiesa locale e ai responsabili delle altre religioni ha trovato alcune centinaia di pellegrini cattolici. Non molti, anche perché il flusso dei fedeli è stato bloccato dalle forze di polizia per un'auto sospetta parcheggiata in una zona proibita a solo quattro chilometri dall'aeroporto. Si temeva un'autobomba, ma si è trattato di un falso allarme che però è indicativo del clima di tensione che ha circondato la visita papale circondata da un imponente sistema di sicurezza, con la quale il Papa ha voluto proprio invitare a superare contrapposizioni e ostilità.

«Da questa città segnata nel corso della storia da tanta sofferenza e tanto sangue - ha affermato il pontefice nel

suo messaggio di saluto - imploro il Signore Onnipotente affinché abbia misericordia per le colpe commesse contro l'uomo, la sua dignità e la sua libertà anche da figli della Chiesa cattolica, e infonda a tutti il desiderio del reciproco perdono». «Soltanto in un clima di vera riconciliazione, la memoria di tante vittime innocenti e il loro sacrificio - ha aggiunto - non saranno vani, ci incoraggeranno a costruire rapporti nuovi di fraternità e di comprensione». Un punto sul quale è tornato anche nella omelia pronunciata durante la cerimonia di beatificazione del giovane croato, Ivan Merz.

Un'assunzione di responsabilità che dovrebbe aiutare anche l'avviato processo di distensione con il patriar-

ca ortodosso di Serbia Pavle al quale ieri il pontefice in un suo messaggio di saluto ha sottolineato i passi avanti compiuti «verso la mutua comprensione, il reciproco rispetto e la fraternità solidaria». Segnali di tensione non sono comunque mancati da parte ortodossa bosniaca: il metropolita di Sarajevo Nikolaj ha, ad esempio, rinunciato all'incontro interreligioso del pomeriggio con il Papa, mandando al suo posto il vescovo di Banja Luka Jefrem. Ma la riconciliazione è la condizione indispensabile per assicurare un futuro al paese e alla regione balcanica. L'importante per il pontefice è guardare all'Europa unita «in un contesto di prosperità, di libertà e di pace».

Nella spianata di Petricevac tra de-



Tutti i mea culpa pronunciati dal Pontefice

In più di un centinaio di occasioni Giovanni Paolo II ha parlato della necessità di rivedere criticamente tanta parte della storia del cristianesimo occidentale. Oltre 30 volte ha usato l'espressione «io chiedo perdono». Nel 1998, un documento vaticano ammise responsabilità cristiane nell'Olocausto ebraico. «L'indicibile iniquità della Shoah non deve essere più possibile» affermò allora il Papa. Spesso Wojtyła ha chiesto perdono per i peccati commessi dai cattolici nei confronti di altri cristiani o di altre religioni. In Francia nel 1996 fece mea culpa per il massacro degli ugonotti, la notte di San Bartolomeo del 1572. E in Grecia, nel 2001, domandò scusa per l'attacco dei crociati contro Costantinopoli del 1204. I mea culpa hanno riguardato anche altri settori. Famoso il caso dello scienziato pisano Galileo Galilei, condannato in passato per le sue teorie eliocentriche e riabilitato dal papa nel 1992. Nel 1995, Giovanni Paolo II chiese perdono per i peccati commessi dalla Chiesa contro le donne. Dieci anni prima, aveva fatto mea culpa in Africa per lo schiavismo. Nel '92, in America Latina, per le «sofferenze enormi» arretrate a quel continente all'epoca della conquista e della colonizzazione. Anche alla Cina, nel 2001, ha domandato perdono per le violenze del periodo coloniale. Quanto all'Inquisizione, nel 1999, il Papa ha parlato della necessità di un giudizio «obiettivo» su quel «capitolo doloroso».

cine di migliaia di fedeli si è tenuta la messa per la beatificazione di Ivan Merz. Prima di ripartire per Roma Giovanni Paolo II ha incontrato il consiglio interreligioso della Bosnia Erzegovina, che oltre a cattolici ed ortodossi vede anche presenti i leader religiosi musulmani ed ebrei. Un risultato concreto intanto la visita del pontefice sembra averlo già ottenuto: la Bosnia Erzegovina restituirà a cattolici, ortodossi, musulmani ed ebrei i beni confiscati durante il periodo comunista della Jugoslavia di Tito. E quanto hanno assicurato a Giovanni Paolo II i tre componenti della presidenza collegiale del Paese, Borislav Paravac, Dragan Covic, Sulejman Thic. Nella serata il pontefice è rientrato a Roma.

Grecia, fermata nave con esplosivo

A bordo, ben 680 tonnellate di dinamite. Forse diretta verso la Tunisia

ATENE Un misterioso, enorme carico di esplosivo è stato trovato ieri sera dalle autorità greche a bordo di una nave sospetta nelle acque del Mar Ionio: ben 680 tonnellate, delle quali si sta cercando di capire destinazione ed uso, e in particolare se si tratti di un carico atteso da qualche organizzazione terroristica o diretto in qualche area di conflitto. La nave, la "Baltic Sky", batte bandiera delle Isole Comore - considerata dalle autorità marittime internazionali una bandiera di comodo - e la proprietà sembra essere quella della Alpha Shipping, società con sede alle isole Marshall.

Bloccata al largo delle coste occidentali della regione di Etolo-Akarnania, la "Baltic Sky" è stata trasferita sotto la scorta delle corvette della guardia costiera ellenica verso il porto di

Plati Ialas, dove viene in queste ore passata al setaccio. Secondo il governo greco, unità speciali della guardia costiera hanno abbordato la nave dopo aver avuto una segnalazione sulla sua natura sospetta dai servizi di informazione.

A bordo c'erano cinque ucraini, tra cui il capitano, e due cittadini azeri, ora tutti in stato di fermo. I primi accertamenti, proseguono le fonti, sembrano indicare che la nave fosse diretta in Africa, non si sa verso quale paese. Secondo altre informazioni, la nave aveva lasciato il Mar Nero raggiungendo il Mediterraneo il 2 giugno, e la sua destinazione sarebbe stata il porto tunisino di Gabes. Nessuna informazione è al momento disponibile sul porto dove è stato imbarcato l'esplosivo.

Un portavoce del governo greco ha

affermato che «la nave appare di sicuro sospetta. Si tratta di un enorme quantitativo di esplosivo». Il funzionario ha anche precisato che l'esplosivo imbarcato è del tipo chiamato "ammonia dinamite", dinamite in cui la percentuale di nitroglicerina è sostituita dal nitrate di ammonio, ed è ampiamente usata nell'attività estrattive delle miniere, ma anche come detonatori e fusibili.

Negli ultimi mesi, unità della Nato hanno intensificato la sorveglianza nel Mediterraneo orientale ed hanno controllato diverse navi.

L'intercettazione di ieri fa seguito ai recenti attentati in Arabia Saudita e Marocco. Nel timore di altre possibili azioni terroristiche, due giorni fa è stata decisa la chiusura dell'ambasciata Usa in Kenya.

Il «pasticciaccio» di Madrid fa tremare i socialisti

Due transfughi del Psoe fanno sfumare la conquista della Regione. Verso un nuovo voto pieno di incognite

Franco Mimmi

MADRID È a rischio la Regione di Madrid, la conquista più preziosa della sinistra nelle recenti elezioni amministrative spagnole, quella che ha consentito ai socialisti di vantare una sia pur risicata vittoria. Ma è a rischio soprattutto - a causa di uno scandalo politico-immobiliare che porterà, con ogni probabilità, a nuove elezioni - la nuova immagine del Psoe, che il segretario José Luis Rodríguez Zapatero aveva ripulito dagli scandali degli ultimi anni di governo di Felipe Gonzalez. Peggio ancora: è a rischio l'immagine dello stesso Zapatero, e il fatto che nello scandalo siano coinvolti anche esponenti del Partido popular, in una trama dove la politica è solo un mezzo per la speculazione, non diminuisce la gravità della situazione per il futuro della sinistra spagnola, quando mancano appena nove mesi alle elezioni legislative. La storia è esplosa il 10 giugno

scorso, quando due deputati regionali socialisti, Eduardo Tamayo e Maria Teresa Sáez, mancavano inaspettatamente al voto che inaugurava l'Assemblea. In questo modo la sinistra, che in seguito alle elezioni contava con un seggio di vantaggio (47 dei socialisti e nove di Izquierda Unida contro i 55 del Partido Popular), doveva cedere la presidenza del Parlamento regionale alla destra, e automaticamente vedeva messa in pericolo anche l'elezione di Rafael Simancas alla presidenza della Regione. I due disertori si giustificavano affermando di essere contrari alle concessioni eccessive che il Psoe aveva fatto a lui per avere il suo appoggio, ma la cosa non convinceva nessuno e tanto meno i socialisti, che decidevano di espellere i due dal Psoe accusandoli di avere agito per ragioni di natura né politica né ideologica. In parole povere: i due sarebbero stati legati a un gruppo di speculatori immobiliari contrari al progetto di Simancas di rilanciare l'edilizia popolare. Di tale gruppo avrebbe fatto parte anche

l'imprenditore José Luis Balbás, leader della corrente «Rinnovatori per la base» alla quale i due appartengono e che pure è stato espulso dal Psoe. Ma presto sono emersi pure i legami di questo trio con costruttori che invece gravitano nell'area del Pp e in particolare Francisco Bravo Vázquez e Pablo Zuñiga, che per il Pp era stato sindaco di un paese vicino a Madrid e che si era distinto in una serie di operazioni immobiliari poco chiare. E a quel punto è entrata in campo la magistratura, per investigare a tutto campo.

Adesso, poiché Simancas rifiuta - né potrebbe fare altrimenti - di accettare i voti di nuovo offertigli dai transfughi, le soluzioni possibili sono due: o Tamayo e Sáez restituiscono il mandato e con due nuovi deputati si va al voto che farebbe Simancas presidente, che è, ovviamente, la soluzione auspicata dal Psoe, o lo stallo costringerà a nuove elezioni in autunno, soluzione per la quale spinge fortemente il Pp.

Il sindacalista no-global deve scontare 10 mesi per la distruzione di piante di riso transgenico. Ma per lui potrebbe arrivare la grazia di Chirac

Blitz all'alba in Francia, arrestato Bové leader anti-ogm

PARIGI Un'azione da commando per arrestare il contadino anti-ogm. Con un blitz all'alba come nelle migliori tradizioni, José Bové, il leader contadino diventato leader dei no-global francesi, è stato arrestato dai gendarmi nella sua fattoria e condotto in carcere, dove dovrebbe scontare 10 mesi di carcere per distruzione di colture geneticamente modificate. Le reazioni sono state durissime, ma ci sono buone probabilità che Bové possa uscire già il 14 luglio, festa nazionale, in forza della grazia presidenziale.

Tutto previsto da giorni, tranne lo stile dell'arresto. Il capo della Confederation Paysanne, ha tran-

quillamente rilasciato interviste seduto al tavolo di casa sua a Millau, spiegando le ragioni della sua battaglia contro gli ogm in attesa che la polizia lo portasse nel carcere di Villeneuve-les-Maguelone.

Ieri mattina alle sei gli agenti sono andati a prelevarlo con un grande dispiegamento di forze. José Bové, 50 anni, stava dormendo, non ha opposto resistenza (ma un suo amico dice che non voleva aprirgli la porta) ed è stato trasferito in elicottero al penitenziario. L'operazione è stata piuttosto decisa, «un'azione da commando», come l'ha definita l'avvocato di Bové, Francois Roux, che ha giudicato eccessivo

l'impegno dei gendarmi «per un non violento che ha sempre detto che non avrebbe opposto resistenza». Secondo il legale, gli agenti hanno «forzato la porta» di casa, «portandolo via come un bandito, senza neppure lasciargli il tempo di prendere gli effetti personali».

Il ministro della giustizia Dominique Perben ha spiegato lo schieramento davvero impressionante di uomini - dalla casa di Bové fino al penitenziario - con la necessità di evitare «ogni scontro», dal momento che lo stesso Bové aveva «fatto sapere che i suoi amici avrebbero ostacolato l'operazione».

Non è la prima volta che Bové

finisce in carcere. Ha già scontato 44 giorni di carcere l'estate scorsa per i danni provocati ad un McDonald's. Stavolta la condanna è arrivata al termine di una lunga vicenda processuale per la distruzione di piante di riso transgenico. Bové ha rifiutato qualsiasi patteggiamento. I suoi fedelissimi hanno avanzato una richiesta di grazia al presidente della Repubblica, con una lettera firmata da 800.000 cittadini.

Finora non c'erano state indiscrezioni sulle intenzioni di Jacques Chirac. Ma ieri, mentre dai seguaci di Bové piovevano accuse alla polizia di essersi comportata «come in un paese sudamericano», il mini-

stro Perben ha lasciato capire che il sindacalista contadino potrà «godere del decreto di grazia del 14 luglio», il giorno della presa della Bastiglia, festa nazionale. Sarà lui, Perben, in un intento pacificatore, a scrivere un suo «parere segreto» a Chirac sull'eventuale grazia a titolo individuale». Dovrebbe bastare a calmare la rabbia degli amici di Bové, che hanno acceso un fuoco davanti alla gendarmeria di Millau, il paese del loro capo, rivolgendo un appello a manifestare rumorosamente davanti a tutti le carceri di Francia, ai terreni in cui si sperimentano gli ogm e a Parigi, davanti al ministero della Giustizia.

Calo di consensi per Blair, sotto accusa anche per gli ogm

Tony Blair sempre più solo. Per la prima volta in undici anni un sondaggio dà i conservatori vincenti alle prossime elezioni politiche in Gran Bretagna, anche se di un solo punto, mentre aumenta nel partito laburista la fronda contro il premier e si parla sempre più spesso di possibili dimissioni di Alistair Campbell, il potente capo della comunicazione di Downing Street. Dopo le polemiche delle settimane scorse per un rimpasto di governo che non ha convinto nessuno, sembrava che le cose per Blair non potessero andare peggio. Ed invece la lettura dei giornali di ieri gli ha portato altre due pessime notizie: il sondaggio negativo sul Mail on Sunday ed un ex sottosegretario

all'ambiente appena licenziato dal governo che lo accusa di insabbiare e sottovalutare studi scientifici sulla possibile pericolosità delle coltivazioni transgeniche e questo perché, a sentire il suo accusatore, Michael Meacher, il premier avrebbe già deciso, malgrado le forti resistenze dell'opinione pubblica, di dare via libera agli Ogm. In più la storia raccontata da Meacher è pericolosamente analoga alla vicenda dei controversi dossier sulle armi prodotti da Downing Street per spiegare al Parlamento e all'opinione pubblica l'urgenza di una guerra che pochi volevano. Un nesso che il The Independent on Sunday non manca di sottolineare.

lo sport in tv

08,40 Rally Orpi Marocco Eurosport
10,00 Golf, Buick Classic Stream
12,00 Olympic Magazine Eurosport
13,00 Tennis, Wimbledon Tele+
16,05 Ginnastica ritmica RaiSportSat
18,05 Calcio, Mundialito 16 RaiSportSat
19,00 Atletica, Us Paolo Alto Eurosport
21,40 Football australiano Stream
21,40 Biliardo, Pizzi-Rizzo RaiSportSat
23,15 Baseball, Coppa Campioni RaiSportSat



Il Real Madrid campione di Spagna col sigillo di Ronaldo

La squadra di Del Bosque si è assicurata la vittoria nella Liga battendo l'Athletic Bilbao per 3-1

Il Real Madrid ha vinto il campionato spagnolo di calcio. È il ventunesimo titolo nella storia delle merengues, che nell'ultima giornata hanno rifilato un sonoro 3-1 all'Athletic Bilbao tra le mura amiche del Santiago Bernabeu. Una vittoria tutta brasiliana, con una doppietta di Ronaldo e il gol di Roberto Carlos. A nulla è servita la vittoria dei rivali della Real Sociedad, che si è imposta per 3-0 sull'Athletic Madrid. Oltre a Real Madrid e Real Sociedad, vanno in Champions League anche Deportivo La Coruna e Celta Vigo. Si sono qualificate per la Coppa Uefa, invece, il Valencia e il Barcellona, vittorioso proprio contro il Celta Vigo e autore di una prodigiosa rimonta nelle ultime giornate di campionato. Real Madrid ha conquistato il suo 29.º scudetto.

Decisiva la vittoria per 3-1 ottenuta ieri sera nell'ultima giornata della Liga spagnola a spese dell'Athletic Bilbao, che ha consentito alle merengues di tenere a distanza la Real Sociedad: i baschi hanno superato l'Athletic Madrid per 3-0, ma non è servito. Ronaldo ha posto il sigillo sul suo primo titolo vinto con una squadra di club, firmando una doppietta. Il "fenomeno" è andato a segno al 9' e al 61'. Di Roberto Carlos, nel secondo minuto del recupero del primo tempo, la rete che ha portato i padroni di casa sul 2-0. Alkiza aveva realizzato il gol dell'effimero pari per l'Athletic al 36'. Per quanto riguarda gli altri verdetti, oltre a Real Madrid e Real Sociedad, vanno in Champions League anche Deportivo La Coruna e Celta Vigo, classifi-

cateci rispettivamente al terzo e quarto posto. Si sono qualificate per la Coppa Uefa, invece, il Valencia e il Barcellona, vittorioso per 2-0 proprio contro il Celta Vigo e autore di una prodigiosa rimonta nelle ultime giornate di campionato. Ecco, al completo, i risultati del campionato spagnolo: 1 risultati della 38.ª, e ultima, giornata della Liga spagnola: Barcellona-Celta Vigo 3-0, Real Madrid-Athletic Bilbao 3-1, Real Sociedad-Athletic Madrid 3-0, Villarreal-Real Betis 1-4, Alaves-Valladolid 1-1, Deportivo La Coruna-Espanyol 2-1, Racing Santander-Osasuna 2-3, Rayo Vallecano-Recreativo Huelva 0-0, Real Mallorca-Málaga 1-0, Siviglia-Valencia 0-3 1.

s.f.

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

segue dalla prima

TUTTO IL CALCIO...

È un fenomeno come quello che si è manifestato ieri (è stata la prima grande manifestazione nazionale) non ha una dimensione che si può semplicemente rinchiudere dentro uno stadio. Perché il calcio, è risaputo, segna i rapporti umani, la vita sociale. Che cosa ha spinto tanti ultrà di squadre e città lontane e diverse, tifosi che si possono vedere come il fumo agli occhi, a superare le loro, anche feroci, contrapposizioni per ritrovarsi accomunati da una sorta di vertenza collettiva? Si tratta di un mix da filtrare con molta cura. C'è la loro insofferenza verso le nuove norme anti violenza e qui c'è poco da discutere: la violenza va repressa. Qui non esistono scuole di pensiero: la violenza si rifiuta. Si rifiuta e basta. E troppo volte gli ultrà tifano per inammissibili distinguo. Ma nella loro piattaforma rivendicativa c'è anche la nostalgia per un calcio "antico". I presidenti-manager gli hanno smontato e rimontato il giocattolo facendolo diventare un mostro, non con tante teste, ma senza capo né coda. Il calcio spezzatino, buono solo per spalmarci la pubblicità. La chirurgica strategia, rivelatasi poi bassa macelleria, delle pay tv, i prezzi sempre più drogati di abbonamenti e biglietti ecc ecc. E in cambio il "conforto" di stadi dove, nella stragrande maggioranza, lo spettacolo viene seguito al freddo e al gelo sistemati in tribune-patibolo. Reclamano uno spettacolo e un servizio migliori gli utenti-ultrà. Ma come si fa ad obbligare chi fornisce il servizio a cambiare strada? Basta una manifestazione masochistica (c'erano quaranta gradi all'ombra su quel piazzale) come quella di ieri? No, se poi voi ultrà tornate a corteggiare le società e a farvi sedurre dalle loro sirene, se vi lasciate invischiare nella trappola del 4-4-2 o del tornante che non arriva. Anziché sfasciare treni e autogrill, o fare fiamme e fuoco sugli spalti mettete in campo un'azione travolgente di "disobbedienza": fate lo sciopero di tessere e biglietti. Voi, se volete potete resistere, loro, i club, no. Hanno bisogno di voi. E allora ultrà, anziché gridare fatti rispettare.

Ronaldo Pergolini

Girotondo ultrà contro il Governo

A Milano un corteo per contestare la legge anti violenza e pay-tv: «No al calcio moderno»



Un'immagine della manifestazione ultrà di ieri a Milano

Giuseppe Caruso

MILANO A vederli così gli ultrà, tutti assieme ma ognuno con i colori delle proprie squadre, tornava in mente l'inizio del film "I guerrieri della notte", la riunione di tutte le bande di New York per sconfiggere la polizia.

Le intenzioni dei cinquemila tifosi che ieri alle 13, con più di quaranta gradi, si sono dati appuntamento in piazza Duca D'Aosta a Milano, erano invece meno bellicose. Perché le forze dell'ordine non erano l'unico obiettivo della protesta (pur rimanendo le più citate nei cori ultrà), assieme a loro c'erano anche i presidenti (leggi Lega calcio) ed il governo (leggi ministro dell'Interno Giuseppe Pisani). In sintesi il calcio di oggi, che agli ultras proprio non piace, come fa capire lo striscione di dieci metri "No al calcio moderno".

Per questo motivo sono arrivati ieri da tutta Italia, da Brindisi come da Torino, da Messina come da Alessandria. E faceva un certo effetto per chi conosce gli odi calcistici che attraversano la penisola, vedere fian-

co a fianco bresciani ed atalantini, catanesi e palermitani, milanisti e veronesi, situazione che se riproposta in qualche stadio porterebbe a guerriglia urbana certa. Ma ieri no, ieri erano tutti uniti per dire «no alla nuova legge speciale ed alla militarizzazione degli stadi» e quindi contro la norma varata dal governo ad aprile, la quale prevede tra l'altro l'arresto in flagranza differita di reato. Vale a dire che le forze dell'ordine possono arrestare entro quarantotto ore dal compimento di un reato chi viene pescato dalle telecamere a commettere delitti dentro e fuori dallo stadio, o comunque connessi al calcio. Per capire come la pensino al riguardo gli ultrà italiani bastava dare un'occhiata al grande lenzuolo tenuto in alto con bastoni, sul quale campeggiava la scritta "Chi diffida il teppismo in divisa?".

Altro obiettivo della protesta di ieri era come detto la Lega calcio e la sua politica in tema di organizzazione dei campionati. "Odio gli anticipi, detesto i posticipi" recitava uno degli striscioni esposti durante il corteo, seguito alcuni metri dietro da un altro ("Pay tv, no grazie") portato dai tifosi del Brescia.

Come spiega Massimo, trent'anni, partito sabato sera da Messina per arrivare puntuale alla manifestazione, le partite «dovrebbero essere giocate di nuovo alle 15 della domenica, per permettere a tutti di andare allo stadio, seguendo la propria squadra in trasferta. Così invece sempre meno persone vanno a vedere le partite dal vivo e si perde la funzione sociale che lo stadio ha sempre avuto. Senza parlare di quelle partite giocate d'inverno la sera al nord, con condizioni climatiche impossibili».

Sulla stessa lunghezza d'onda dell'ultrà siciliano è Federico, venticinquenne bergamasco. Uno che «l'Atalanta è tutto»: «Un altro problema per cui oggi noi manifestiamo è quello delle riforme dei campionati, in modo particolare della serie B ghezzizzata in due gironi su base regionale. Così ci deve prima di tutto la qualità dello spettacolo per cui noi paghiamo».

Il corteo, in testa lo striscione "Vivere ultrà per vivere", alle 15 in punto si è fermato, tutti si sono seduti ed hanno celebrato il minuto di silenzio per la morte allegorica del calcio. Gli organizzatori spiegano come l'orario scelto, le 15, sia simbolico perché è quello a cui un tempo si giocavano tutte le partite in contemporanea, la domenica. Oggi quel calcio non esiste più ed a noi non piace quello che ci vogliono propinare adesso».

Poi i cinquemila hanno proseguito in direzione della sede della Lega calcio, ma sono stati fermati dalla polizia a pochi metri della loro meta. I responsabili del corteo hanno "parlamentato" qualche minuto con quelli delle forze dell'ordine, che gli hanno impedito di sistemare gli striscioni di protesta sui muri dell'edificio. Gli ultrà se ne sono fatti una ragione e li hanno appesi nelle vicinanze. Senza violenze, senza tensioni, come era stato più volte raccomandato a tutti durante il pomeriggio. Alla fine i diversi gruppi hanno preso la strada del ritorno, con la ferma intenzione di ripetere l'appuntamento. Il movimento è nato, speriamo non diventi un partito.

chi sono

Tutti insieme ma non troppo

MILANO Erano quasi 5 mila, da tutta Italia: 72 le tifoserie rappresentate di A, B e delle serie minori, gruppi da Chieti, l'Aquila, Reggio Emilia, Arezzo, Catania oltreché da Milano. Anche ospiti da St. Etienne e Nizza. Una manifestazione unitaria. E soprattutto moderata, rispetto a quella dello scorso aprile a Roma. Stavolta niente saluti romani o cappellini marcati "Charlemagne" (in riferimento alla brigata SS francese che difese fino all'ultimo Hitler nell'assedio di Berlino). Niente

«Sieg Heil» con cui chiudere l'inno di Mameli. Niente politica. Quella su cui però non sono mancate le spaccature. Se a primavera gli "Irriducibili" della Lazio avevano monopolizzato il corteo che portava sotto la Nord dell'Olimpico (estromettendo quelli di "Progetto Ultras" e venendo bollati come esibizionisti da molti altri gruppi), questa volta sono stati loro - assieme ai "Boys" giallorossi, ai veronesi e ai trevigiani - a finire fuori campo. Non c'era però perché «la vera manifestazione ultras s'è svolta a Roma» e questa è «solo un goffo e anacronistico tentativo di emulazione organizzato - precisano gli Irriducibili - da chi ha finalità e valori diversi rispetto al vero decalogo ultras». Per converso ieri non c'erano nemmeno due gruppi storicamente di sinistra come le "Bal" livornesi o la "Fossa dei leoni" milanista.

cosa vogliono

«No agli stadi militarizzati»

MILANO La protesta degli ultras è anche una proposta. Chiedono innanzitutto che si riveda la legge anti violenza fortemente voluta dal governo (quella che differisce fino a 36 ore la flagranza per l'arresto): sarebbe repressiva, sorda rispetto al carattere sociale del movimento ultras, e pure incostituzionale. I tifosi vogliono poi che si limiti la militarizzazione degli stadi, che a loro avviso alza il livello di tensione tra ultras e forze dell'ordine invece di garantire più sicurezza dentro e fuori il rettango-

lo di gioco. Terzo, il nodo dell'informazione: secondo gli ultras c'è un mirino di radio, tv e giornali che li punta e li inquadra come vandali e teppisti e non come tifosi che si ribellano al «calcio moderno», malato di bilanci in rosso, doping e calcio-scommesse. E quindi la richiesta di uno sport «più a misura di tifoso»: che rivaluti cioè la funzione sociale e aggregativa dell'andare allo stadio, soffocata invece dal surrogato delle pay tv. Surrogato devastante, che immobilizza il tifo (di qui anche la protesta contro il divieto dei treni speciali o quello sulla vendita di biglietti del settore ospiti prima della partita), lo mortifica con l'altalena anticipi-posticipi (il cosiddetto "campionato spezzatino") o con le paventate riforme dei calendari. Tutte misure legate al business e non allo sport.

ARCHIVIO Intorno all'800 la nascita della disciplina, si sviluppò inizialmente in Veneto, Piemonte, Toscana e Lazio. E a Roma prese piede grazie a società podistiche...

C'era una volta il football: vagiti pallonari all'ombra del Colosseo

Marco Impiglia

Anche in quella particolare disciplina scientifica che prende il nome di "storia dello sport" siamo in fase di revisionismo, specialmente riguardo al calcio. Eravamo parecchio in ritardo, rispetto al Regno Unito e alla Francia ad esempio, ma ora si stanno moltiplicando studi e monografie che scavano, quasi dissotterrano i ruderi di un calcio precedente a quello dei grandi club. Le aree più battute risultano il Veneto, il Piemonte, la Toscana ed il Lazio.

È noto lo schema tradizionale che collega il successo del "football

association" nella Gran Bretagna agli effetti della Rivoluzione Industriale: derivato dal "mob football" (il rude gioco dei villaggi medievali), utilizzato come sport educativo nelle "public school", esso s'incrociò con i grandi processi d'industrializzazione e d'urbanizzazione diventando, tra il 1880 e il 1890, una delle manifestazioni più tipiche dello svago operaio in Inghilterra.

In Italia giunse alla fine del decennio e fu adottato dal ceto medio-alto. I marinai delle navi britanniche ancorate nei nostri porti furono i primi a giocare, seguiti a ruota dai pionieri italiani: ginnasti, studenti, borghesi e aristocratici amanti de-

gli "sports". L'Udinese e la Juventus sono, tra le società attuali, le più insigne eredi delle prime due categorie (calcio ginnastico e studentesco). Il Genoa, che nel 1898 si aggiudicò il primo Campionato Italiano della FIGC (dal 1910: FIGC), il Milan ed il Palermo ebbero tra i fondatori gli "sportsmen"; cioè i funzionari di consolati, ambasciate e ditte straniere che lavoravano nel nostro paese. Il primo "undici" in assoluto fu composto a Torino nel 1887. Un eterogeneo gruppo di britannici, elvetici e indigeni, tutti appartenenti ad una ditta inglese, fondarono il "Football and Cricket Club". I calci inaugurali del movimento ginnastico furono in-

vece tirati a Bologna nel 1891, quando due squadre della Virtus si esibirono in piazza. Bonomia docet, nel quinquennio 1891-1896 decollò il football "made in Italy". La Federazione Ginnastica Italiana, che era un po' il CONI dell'epoca ed aveva la sede a Roma, iniziò un'opera di promozione del "calcio" (libera traduzione che riportava all'antico Calcio Fiorentino), inserendolo tra i "giuochi ginnastici" all'aria aperta. A Rovigo nel 1895 il maestro bolognese Francesco Gabrielli pubblicò un manuale che servì da base tecnica ai praticanti. Esso inaugurava la nazionalizzazione del gioco, che si espresse nella traduzione dei termini "porta" (goal),

"calcio libero" (kick off), "calcio d'angolo" (corner), "terzino" (back), "ala" (wing) ecc.

E qui entriamo nel vivo del discorso sulle origini del calcio romano. In occasione del III Concorso Ginnastico Nazionale, ospitato al Velodromo "Roma" di via Isonzo, due squadre di ginnasti udinesi e rodigini diedero vita a una dimostrazione che si svolse il mercoledì del 18 settembre 1895, al cospetto del re e della regina, in una cornice di ventimila persone. È questa la data di nascita ufficiale del football a Roma. Dopo l'esperienza capitolina, la FIGI esortò le società affiliate a formare sezioni per la pratica del nuovo sport. L'in-

vito venne accolto dalla Società Ginnastica Roma, che nel novembre del 1895 cominciò ad esercitarsi sul prato del Velodromo. Dalla "Roma", sodalizio d'impianto massonico, sorse una squadra denominata Football Club di Roma (1896), composta da studenti del Liceo e Ginnasio E. Q. Visconti. Il 15 maggio 1899 queste due compagnie e una terza, lo Sporting Club, diedero vita a un torneo denominato "Campionato del Lazio di Calcio". Il torneo si svolse a Villa Pamphili e fu vinto dalla SG Roma. L'antico sodalizio che sta al Muro Torto possiede ancora nei suoi archivi il diploma che testimonia l'evento. Seguirono altri tornei e la nascita di

squadre, sempre rampollate all'interno di polisportive quali la "Forza e Coraggio" o il "Veloce Club Podistico"; società da tempo scomparse ma che cent'anni fa costituivano il nerbo dello sport tiberino. Il 9 gennaio del 1900 fu costituita la Società Podistica "Lazio". Nel gennaio del 1901 la Lazio prese conoscenza del pallone e subito partecipò ad un torneo, inserito in una manifestazione denominata "Ludi Sportivi al Secolo Nascen-te". I biancocelesti esordirono con una quasi inevitabile sconfitta. Nello stesso anno sorse il "Roman Cricket and Football Club", di stampo anglo-filo. Il "derby der Cuppolone" era già in vista.

flash dal mondo

PALLAVOLO

World League: rivincita brasiliana azzurri sconfitti per 3 a 1

Pronta rivincita da parte del quintetto del Brasile nei confronti dell'Italia nella seconda sfida di World League di volley. A 24 ore dalla debacle subita per 3-0 ad opera di Giani e compagni nella prima delle due sfide in terra brasiliana, i campioni del mondo hanno saputo riprendersi e sconfiggere i ragazzi di Montali per tre ad uno (23-25, 27-25, 25-22, 25-21). Ora nel girone le due squadre sono a pari merito a 15 punti. Prossimo doppio confronto per l'Italia con la Germania.



CONFEDERATIONS CUP

"Ruggine" franco-americana Fischiato l'inno degli Usa

Fischi e polemiche nella Confederations Cup in svolgimento in Francia. Il ct della nazionale stelle e strisce Bruce Arena non ha assolutamente gradito i fischi che sabato, prima della partita degli Usa contro il Brasile, il pubblico francese ha riservato all'inno nazionale americano. «Ci hanno mancato di rispetto - sottolinea Arena - eppure una cosa del genere non sarebbe dovuta accadere, visto che noi rispettiamo tutti. Il comportamento del pubblico di Lione mi ha deluso moltissimo».

SUPERBIKE

A San Marino è sempre Ducati ma la doppietta è di Rubens Xaus

Se la Ducati continua a dominare il Mondiale Superbike, a Misano Neil Hodgson è però incappato nella prima scivolata della stagione. Ad approfittarne è stato l'altro ducalista Ruben Xaus, che ha vinto la settima prova della stagione. Lo spagnolo, scattato dalla terza fila, ha conquistato una doppietta. Nella seconda manche Hodgson è stato costretto ad accontentarsi della piazza d'onore. Con questo successo la Ducati è arrivata a quota 207 vittorie nel Mondiale.

MOTOCROSS

Everts protagonista in Bulgaria Vince ancora in 125 e in 500

Il belga Stefan Everts ha vinto il Gran Premio di Bulgaria di motocross a Kartnenring, sesta prova del Campionato del Mondo ottenendo la seconda doppia vittoria della sua carriera. Il fuoriclasse belga, in sella alla Yamaha, ha infatti vinto sia la prova delle 125 che della classe regina. Nella MXGP, il belga si è imposto di un soffio sul francese della Suzuki e campione del Mondo, Mickael Pichon eguagliandolo nel numero di vittorie, tre a testa. Pichon resta comunque in testa al mondiale con 133 punti contro i 125 di Everts.

Massimo De Marzi

È stato il general manager del Torino campione d'Italia nel 1976 con Pulici e Graziani, da anni è uno dei più affermati procuratori, vantando nella sua scuderia "cavalli di razza" come Peruzzi, Paolo Maldini, Ferrara, Zambrotta e Jorgensen. Ecco i consigli per gli acquisti di Beppe Bonetto per una squadra di serie A di medio livello: «Ipotizziamo di avere un budget di 15 milioni di euro, cui aggiungerei 7-8 per gli ingaggi. Se contiamo di inserire nella rosa 5-6 ragazzi della Primavera, dobbiamo andare a pescare una quindicina di giocatori per costruire una formazione che sia in grado di puntare a una tranquilla salvezza».

Chi ci mettiamo tra i pali?

«Io punto su un giovane che si può acquistare per pochi soldi: Jean Francois Gillet del Bari. Ha avuto dei problemi per quella vicenda della cannabis, ma anche in proiezione futura questo è un ragazzo su cui scommettere. Come vice mi verrebbe da dire Sebastiano Rossi, ma so che potrebbero nascere delle difficoltà, perché Seba è uno che soffre a stare in panchina. Allora come uomo d'esperienza sceglierei Luca Marchegiani, che tra l'altro è anche svincolato».

Passiamo ai difensori. Innanzitutto, che modulo adottiamo?

«Io vado sul classico e scelgo il 4-4-2. Al centro ci metto Laursen, il Milan non credo che avrebbe problemi a darlo in prestito. In rossoneria il danese non ha avuto molto spazio ma resta un buonissimo giocatore. Al suo fianco inserisco Claudio Rivalta, un centrale che è ottimo nel gioco aereo, pur non essendo molto alto. Con un milione di euro si dovrebbe convincere il Vicenza a venderlo».

Vediamo i due esterni.

«A destra punterei su Comotto, che cercherei di farmi prestare dal Torino, strappando magari. In questa stagione ha avuto diversi problemi, anche di natura psicologica, ma il ragazzo vale. Come vale quel Parisi della Triestina, che io prenderei per la fascia sinistra. È maturato un po' tardi, ma ha dei grandi numeri tecnici e fisici. Vedrà che questo susciterà l'interesse



Cristiano Lucarelli, a sinistra, durante un match contro il Parma. A destra Demetrio Albertini abbraccia Shevchenko, una scena che si ripeterà anche la prossima stagione

anche di squadre importanti, per cui mi sa che per meno di 2,5 milioni non se ne parla, oppure 1,5 per la metà. Ma visto che finora ho speso poco, un sacrificio tecnico farò».

Andiamo al quartetto dei centrocampisti.

«Il primo nome che mi viene in mente è Taddai di Siena. Il brasiliano è un talento di valore assoluto, a destra punto su di lui senza incertezze e sarei pronto a spendere anche 3 milioni di euro. Per la coppia dei centrali faccio un mix di gioventù ed esperienza e scelgo Fusani e Albertini. Fusani a Perugia si è ormai consolidato a buonissimi livelli e credo che per prenderlo servano almeno 1,5 milioni. Per

Mercato in economia
Consigli per gli acquisti

Lucarelli-Chevanton
Una coppia da gol
senza andare in rosso

Ma questa è una scommessa quasi folle, visto che si tratta di un bomber che ha segnato un solo gol tutto il campionato...

«Guardi che Lucarelli non è scarso, quest'anno ha pagato più di tutti la stagione no del Toro. Il problema è che ha un ingaggio alto, quasi un milione di euro, per cui punterei a prenderlo in prestito. Il colpo grosso lo terrei in canna per acquistare Chevanton, l'uruguayano del Lecce. È stato determinante per la promozione della sua squadra, per questo credo che servano 4,5-5 milioni per convincere il Lecce a venderlo. Ma questo è uno che i suoi gol li segna pure in serie A».

Conti alla mano, siamo rimasti dentro il budget ed abbiamo ancora qualcosa per prendere tre o quattro uomini per la panchina.

«In difesa andrei sull'esperienza di Sogliano, un lottatore buono per ogni stagione e come jolly punterei su Balzaretto, che può giocare sia a destra che a sinistra. In mezzo al campo una bella alternativa può essere Paolo Zanetti del Vicenza, uno dei ragazzi più interessanti dell'ultima serie B, mentre per il ruolo di terza punta dico Fabbrini, con cinquecentomila euro convinci il Modena e metti a segno un gran bel colpo».

E Beppe Bonetto chi sceglierebbe per allenare questa squadra?

«Silvio Baldini. Mi sembra il migliore fra i quarantenni, a Empoli ha fatto benissimo ora a Palermo ha la possibilità di confermarsi anche su una piazza importante, che aspetta la serie A da trent'anni. Ma mi lasci fare una citazione anche per Loris Dominissini, che oltretutto ama giocare proprio col 4-4-2. Nei primi due anni a Como ha lavorato ottimamente, nell'ultima stagione è successo di tutto ma l'allenatore è stato il meno responsabile».

L'allenatore? Silvio Baldini mi sembra il miglior quarantenne in circolazione, ora lo aspetta l'avventura di Palermo

In porta il francese Gillet, che ha superato i problemi della squalifica. È una scommessa vincente



La strano caso di Simoni, vince e «salta»: ultima puntata Ancona

ANCONA Non è bastata a Gigi Simoni la promozione in A con l'Ancona, la settimana raggiunta nella sua carriera in panchina. Da ieri il tecnico di Crevalcore non è più al timone dei biancorossi. Lo ha buttato in acqua, senza badare troppo per il sottile, il presidente Ermanno Pieroni, ex ds del Perugia e grande amico di Luciano Moggi. Il feeling tra Simoni e la società si era interrotto da tempo, la gioia per la massima serie e un anno di contratto ancora valido non sono stati sufficienti per evitare la rottura.

«Ma tanto sono abituato a questi esoneri strani» le poche parole del mister a commento della decisione di Pieroni. È infatti una storia che si ripete, una specie di beffarda maledizione. Come quando l'allenatore emiliano ricevette dai suoi colleghi il massimo

riconoscimento con la Panchina d'Oro, proprio mentre l'Inter lo metteva alla porta. Simoni in serie B ha vinto tanto, due volte con Genoa e Pisa, con Brescia e Cremonese ed ora con l'Ancona. Ha conquistato una Coppa Uefa con l'Inter, nella stagione '97-'98. Il 1998 fu anche l'anno del mancato scudetto in nerazzurro, con il rigore negato da Ceccarini nel match contro la Juventus, quando il fallo in area di Iuliano su Ronaldo apparve evidente a tutti meno che all'arbitro. Ad Ancona si pensa alle alternative, e c'è chi dice non da adesso. In pole position sembra esserci Carlo Mazzone, tallonato da De Canio e Donadoni. Simoni invece pensa a un altro suo vecchio amore, quel Genoa appena acquistato da Preziosi, altro presidente che pensa in grande e crede ancora in un ripescaggio.

quanto riguarda Albertini, cercherei di convincere il Milan a darme-lo in prestito, partecipando anche al pagamento dell'ingaggio. Con lui avremmo un regista di valore internazionale. Sulla sinistra serve un uomo che dia garanzie soprattutto in fase di interdizione, visto che dietro c'è un Parisi che è molto propenso a spingere. Potrei puntare su Olive del Bologna che mi può regalare anche qualche gol, ma preferisco Vergassola, che con 2 milioni o poco più si potrebbe acquistare dal Torino».

Andiamo alla coppia d'attacco.

«Come centravanti voglio scommettere su Cristiano Lucarelli».

Sport & Libri

La Belmondo sul lettino di Freud

Roberto Carnero

Più veloci di aquile i miei sogni
Stefania Belmondo
Antonella Saracco
Pagine 176, euro 18,00

Recensendo per questa rubrica libri che sono spesso biografie di campioni dello sport, mi sono reso conto di come, al di là dello specifico legato alle diverse discipline, il tono prevalente sia quello epico e, a tratti, addirittura agiografico. L'eroe di turno è sempre mitico, perché è riuscito a superare tutta una serie di difficoltà, di ostacoli disseminati sul suo cammino, per ottenere poi le meritate vittorie, per conquistare gli agognati trionfi.

La vita dello sportivo è dunque costellata di episodi edificanti, riferiti per metterne in luce le straordinarie qualità. Tutto ciò, ovviamente, definisce una vera e propria struttura retorica, fatta di luoghi comuni, talora piuttosto insopportabile. Insomma, cari giornalisti sportivi (tali sono per lo più gli autori di questi volumi), un po' più di leggerezza, di umorismo, di (auto)ironia non guasterebbe.

Premessa necessaria, questa, per

introdurre il volume dedicato da Antonella Saracco alla vita di Stefania Belmondo. Questa volta l'autrice è una psicologa, cultrice della materia in Psicologia dinamica all'Università di Torino, e anche la prefazione è firmata da una docente della stessa materia nel medesimo ateneo, Liliana Bal Filoramo. Questo dato dà la nota fondamentale al volume, costituito da una lunga intervista alla campionessa dello sci. Non una cronaca degli incredibili successi della Belmondo - che comunque, come è naturale, vengono menzionati e ripercorsi durante la conversazione: 22 medaglie tra Olimpiadi e Mondiali, 66 podi, 24 vittorie in Coppa del

Mondo, 35 Campionati italiani assoluti, vincendo nella tecnica classica e libera, nelle distanze brevi e lunghe, giungendo sul podio almeno una volta per ciascuna specialità - ma uno scavo in profondità nell'esperienza, professionale e prima ancora umana, di questa donna.

Come mai, dunque, questo interesse di due psicologhe per Stefania Belmondo? Liliana Bal Filoramo introduce un concetto che in psicoanalisi è molto importante, quello di "base sicura". E spiega: «La Belmondo rivela progressivamente gli elementi costitutivi del suo fertile terreno psichico: l'amore per le montagne, per le tradizioni della sua Valle,

ma soprattutto per la sua famiglia, che, fin dall'infanzia, l'ha radicata nei valori umani più autentici». E più avanti aggiunge: «Il prolungato contatto con la natura, tanto esaltante quanto difficile, ha evidentemente favorito in lei anche una profonda capacità di ascolto, rivolta sia alla propria interiorità, sia alla relazione con l'altro e affinata attraverso l'esperienza sportiva».

Quella di Stefania Belmondo appare perciò, dal punto di vista della psicologia, come un'esperienza esemplare, dalla forte valenza educativa, soprattutto per le giovani generazioni che si affacciano alla pratica sportiva e, più in generale, alla vita. La

testimonianza è infatti metafora della realizzazione di sé e delle motivazioni più profonde che ne stanno alla base. Anche questo, evidentemente, serve lo sport. E non ci pare affatto poco.

Questa volta, però, il racconto si distende senza alcuna retorica. È la verità emozionale del percorso di Stefania a convincere. La storia di questa piccola bambina dell'alta Valle Stura, timida timida e tanto minuta nel fisico quanto determinata nella volontà, è davvero una bella storia. A differenza di altri casi, leggendo questo libro non ci viene mai da sorridere pensando che l'autore abbia calcolato la mano. Ci fidiamo di quello che

ci viene raccontato, la protagonista acquista definizione di pagina in pagina e a poco a poco acquista o si conferma la nostra simpatia. Antonella Saracco diventa così l'analista che conduce la sportiva a parlare, a raccontarsi senza remore, a svelare la sua storia segreta, la sua vicenda più intima.

«Che cos'è per te la volontà?», le chiede a un certo punto. Ed ecco la bella risposta di Stefania, lucidissima nella sua apparente semplicità: «Credo sia la spinta ad arrivare alla meta che ti prefiggi, affrontando a uno a uno tutti i vari passaggi intermedi. Immagino un podio enorme, a cui puntare attraverso tanti, tantissimi

cancelli, ognuno dei quali rappresenta una difficoltà e, nello stesso tempo, una porta che, se tu vuoi, puoi aprire per accedere a quello successivo e così di seguito, via via... Secondo me la volontà è il desiderio di spalancarli tutti per arrivare a quel podio».

Più avanti spiega: «Possono essere, di volta in volta, il dolore fisico, la fatica, il sacrificio, la rinuncia, il male (quanto bisogna combatterlo, per arrivare!), il freddo, la lontananza, la sconfitta... Una gara persa è comunque una vittoria, un cancello che si apre per poter raggiungere il podio. Chi non sente dolore, tristezza o malinconia, non può neppure provare piacere, gioia o divertimento».

La lezione che, con umiltà e forza, ci trasmette Stefania Belmondo è quella di un impegno feriale, quotidiano, è una lezione di fiducia e di solidarietà, che ha al centro la persona e non la performance, è un esemplare processo di crescita che ci addita un modello di vita, una riflessione aerea e leggera ma anche profondamente radicata nelle cose che conta-

flash dal mondo

BASKET

**La Fortitudo ingaggia Vuianic
Accordo triennale per lo jugoslavo**

La Fortitudo ha raggiunto un accordo triennale con il giocatore Milos Vuianic (nella foto con la maglia del Partizan), playmaker di 190 cm nato a Loznica (Yugoslavia) il 13 novembre 1980. Proviene dalla squadra di Belgrado, con cui ha vinto gli ultimi due campionati jugoslavi e una coppa di Jugoslavia, la scorsa estate, dopo essere stato scelto ai Draft NBA dai New York Knicks con il n. 34 assoluto al secondo giro, ed è oro ai mondiali di Indianapolis 2002 con la nazionale di Pesic.

**RUGBY**

**La nazionale di Kirwan sconfitta
Ko con i "kiwi" del Bay of Plenty**

L'Italia è stata battuta 30-33 (17-20) a Rotorua dalla selezione neozelandese del Bay of Plenty, in un incontro della tournée che sta svolgendo in preparazione alla Coppa del mondo di rugby, programma il prossimo autunno. Il ct Kirwan ha messo in campo un "quindici" sperimentale, puntando più sulla verifica degli uomini e sulla capacità di amalgamarsi tra loro più che sul risultato. Prossimi test contro le due Taranaki (domani) a New Plymouth e Waikato ad Hamilton (28) nel grande stadio dove sabato gli All Blacks hanno strapazzato il Galles.

GIOCHI DEL MARE

Roma e San Benedetto danno spettacolo con il beach rugby

Beach rugby ma non solo: i Giochi del Mare hanno messo in bella mostra il meglio per ogni disciplina a Campomarino, in Molise. Oltre cinquemila gli spettatori arrivati nell'Arena beach sistemata sulla cittadina del litorale molisano che hanno assistito alle gare sotto al sole cocente. In finale, fra gli uomini, si sono imposti i campioni del San Benedetto del Tronto che hanno battuto con il punteggio di 15 a 8 i cugini dello Jesi. Derby anche nella finale femminile dove il Cus Roma se la è vista contro il Villa Pamphili. Risultato finale: 3 a 7.

CICLISMO

**Giro di Svizzera: tappa a Pereiro
Casagrande guida la classifica**

Oscar Pereiro ha vinto ieri per distacco la sesta tappa del Giro della Svizzera, disputata sulla distanza di km 134,700, con partenza e arrivo a Silvaplana. Lo spagnolo ha tagliato il traguardo in 3 ore 39'40" e ha preceduto Jan Ullrich, staccato di 1'14", e Kim Kirchen arrivato con un ritardo di 1'17". In classifica generale Francesco Casagrande, settimo, ha mantenuto il comando con 37" di vantaggio sul kazako Alexander Vinokourov e con 1'25" sullo svizzero Alexander Moos.

Atletica, il bicchiere azzurro mezzo pieno

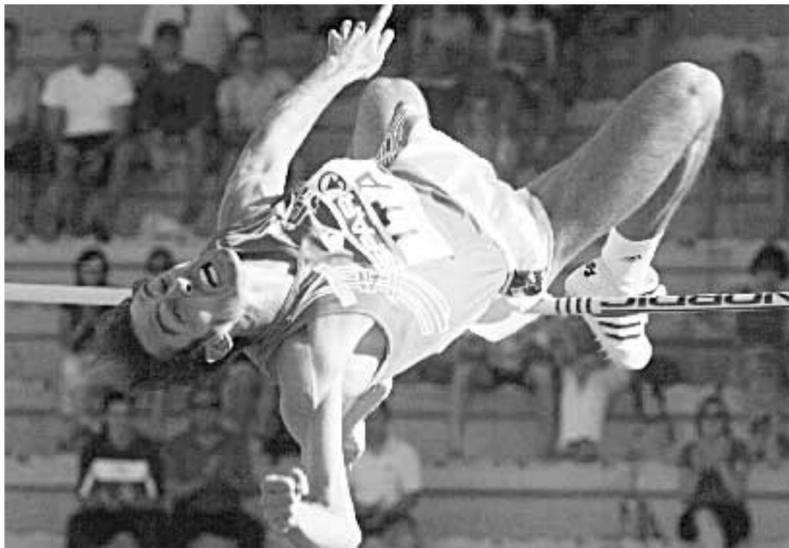
In Coppa Europa retrocedono le donne e si salvano gli uomini, May e Mori leader

Francesca Sancin

FIRENZE Miracolo italiano a metà nella Coppa Europa di atletica in terra toscana. Uno scatto d'orgoglio ha guidato la rimonta della squadra maschile. Capitan Mori faceva la spola tra pista e pedane, per incoraggiare i suoi. Metodici, gli azzurri non si sono mai dati per vinti e, rosicchiando qua e là punti preziosi, hanno agguantato un dignitoso 5° posto, dietro Francia, Germania, Gran Bretagna e Russia. Retrocedono invece le ragazze, ultime: imprevedibili le altre squadre, dalla Russia, che ha messo in fila tutte per la settima volta di seguito, alla Romania, giunta 7ª con 15 punti e mezzo di vantaggio sulle azzurre.

Per loro quest'avventura di Coppa Europa era partita col piede sbagliato. Orfane della Lavorato nella velocità, e della Di Martino nell'alto, non hanno saputo trovare la carica giusta. Ieri mattina Fiona May si è improvvisata "fata madrina", scuotendo in albergo le sue compagne: ma alle 6 del pomeriggio, a gare terminate, la carrozza che doveva tenere le ragazze aggrappate alla Coppa Europa è svanita. Al posto della scarpetta di cristallo ci sono però grintose scarpette chiodate. Prima di tutte, quelle di fata May: «Sono contenta; 6

L'italiano
Alessandro
Talotti
durante la prova
di salto in alto
nella Coppa
Europa
a Firenze



metri e 67 va già bene come rientro. Ora ho bisogno di continuità». Mentre Fiona prova a scendere dall'altale, la giostra poderosa di Ester Balasini nel martello funziona: la lancia-trice bolognese ha scagliato l'attrezzo

a 69,79, giusto ai piedi del podio. Il presidente Gola non fa tragedie per la retrocessione: «Abbiamo sofferto molto. Purtroppo non è bastato. Una congiuntura sfavorevole dopo quasi dieci anni di continuità

nelle prestazioni delle azzurre, arruolate in Super League dal '96. Anche l'anno scorso agli Europei di Monaco le 4 medaglie italiane sono state statate. Una congiuntura sfavorevole dopo quasi dieci anni di continuità

guro sapremo superare». E se negli spogliatoi femminili si asciuga qualche lacrima, i ragazzi tirano un sospiro di sollievo. Dopo il salto da 2 e 30 di Talotti nell'alto, la 4x100 alla miglior prestazione mon-

diale dell'anno con 38"42 e il bel 200 di Cavallaro sabato, ieri sono stati determinanti i tre balzi di Fabrizio Donato, che si è aggiudicato la gara del triplo con 17 metri e 16 centimetri ottenuti al secondo salto. Per spet-

tacularizzare i concorsi, il regolamento di Coppa Europa prevede solo quattro prove. «Il salto per la squadra l'avevo fatto. Ho provato a tirare gli ultimi due per me» racconta il triplista delle Fiamme Gialle. C'è ancora qualcosa da registrare, ma il sorriso non manca sotto i suoi occhi blu innamorati. Da pochi giorni Fabrizio si è sposato con Patrizia Spuri, sua compagna da tempo nella vita e in nazionale.

Scuri invece di grinta (e di rabbia) gli occhi siciliani di Alessandro Cavallaro e di Giuseppe Gibilisco. 4' sui 200 in 20"54, il velocista presenta il conto alla dea bendata: «Fortuna non ne ho. Devo sempre cercarla io, mai che mi venisse incontro lei. Ho fatto il minimo per i mondiali ma con due metri e mezzo di vento contro. Però sono arrivato dietro ai mostri d'Europa. Ora cercherò di costruire il mostro italiano». Gibilisco, 2' nell'asta con un promettente 5,70 - primato personale ed italiano eguagliato - presenta invece il conto a Berlusconi: «Dalla Sicilia sono dovuto andar via. A Siracusa mancano le strutture. Ora la mia casa è Formia, ma anche lì i tempi di Mennea sono lontani. L'atletica in Italia langue. Ci vorrebbe visibilità in tv, per invogliare i ragazzi a cominciare. Perché il dottor Berlusconi non dà più spazio all'atletica nelle sue televisioni?».

Due giorni di gare: risultati e classifiche

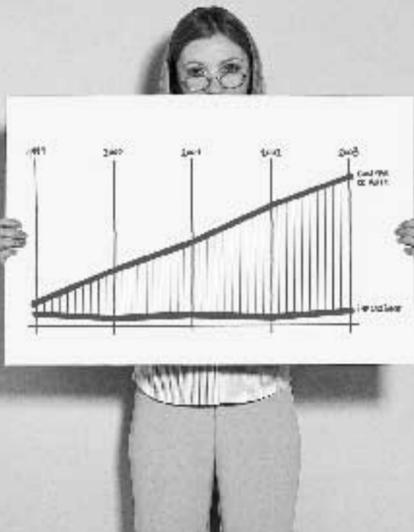
Uomini 1) Francia 109 punti 2) Germania 100,5 3) Gran Bretagna e Irlanda 96 4) Russia 92 5) Italia 84. **Grecia e Spagna retrocedono in First League.** **donne** 1) Russia 130 punti 2) Germania 103 3) Italia e Romania retrocedono in First League. **Le gare:** 110 m ostacoli uomini 1) L. Doucoure (Fra) 13"55 2) M. Fenner (Ger) 13"58 3) A. Giacconi (Ita) 13"66. **Triplo uomini** 1) F. Donato (Ita) m 17,16 2) J. Kapek (Fra) 16,59 3) C. Meletoglou (Gre) 16,52. **3000 m siepi uomini** 1) P. Potapovich (Rus) 8'26"28 2) R. Poplawski (Pol) 8'29"70 3) A. Iannelli (Ita) 8'30"40. **Disco uomini** 1) D. Shevchenko (Rus) m 65,39 2) M. Moellenbeck (Ger) 65,26 3) A. Krawczyk (Pol) 61,27 4) C. Andrei (Ita) 61,03. **200 m uomini** 1) K. Kederis (Gre) 20"37 2) C. Malcolm (Gbr) 20"45 3) M. Jedrusinski (Pol) 20"53 4) A. Cavallaro (Ita) 20"54. **Peso donne** 1) Astrid Kumbernuss (Ger) m 19,46 2) Svetlana Kriveleva (Rus) 18,98 3) Laurence Manfredi (Fra) 17,97 4) A. Legnante (Ita) 17,90. **3000 m uomini** 1) F. Chouki (Fra) 8'22"56 2) C. Castillejo (Spa) 8'22"79 3) V. Shabunin (Rus) 8'23"18 4) L. Perrone (Ita) 8'23"29. **Asta uomini** 1) R. Mesnil (Fra) m 5,75 2) G. Gibilisco (Ita) 5,70 3) L. Boergeling (Ger) 5,70. **Lungo donne** 1) E. Barber (Fra) m 6,76 2) C. Montaner (Spa) 6,69 3) F. May (Ita) 6,67.

Il problema RC Auto.

**Il costo dell'RCA è cresciuto
assai più dell'inflazione. Perché?**

Perché in Italia gli incidenti sono molto più numerosi che in altri Paesi.

Perché in Italia i parametri di risarcimento sono più alti che altrove. Perché in Italia ci sono molte frodi. Perché in Italia il prelievo fiscale e parafiscale sull'RCA è all'incirca pari ad un quarto del premio. Molti perché ma poche soluzioni concrete alla Tua domanda.



La soluzione Lloyd Adriatico.

Il Lloyd Adriatico ha mediamente mantenuto pressoché inalterate le tariffe RC Auto dal luglio 2002 al settembre 2003 e ha messo a punto formule assicurative innovative che permettono **risparmi fino al 30% nell'RCA e fino all'85% per "Furto e Incendio"**. Tutto ciò è stato possibile grazie all'efficienza del Lloyd Adriatico, che si posiziona secondo autorevoli analisti tra gli standard di riferimento a livello europeo, e alla creazione di un laboratorio assicurativo di ricerca che lavora per selezionare e trasferire nel nostro Paese le soluzioni internazionali più adeguate alla realtà italiana.

Per saperne di più, visita il sito www.lloydadriatico.it o rivolgiti al Tuo agente Lloyd Adriatico di fiducia.

lloyd adriatico

Allianz Group

A NOI IL MALUS, A TE IL BONUS.

*Il risparmio sull'RC Auto, solo per autovetture, si riferisce al confronto delle tariffe tra il nuovo prodotto assicurativo denominato "Nuova 4R" e la tradizionale formula Bonus/Malus adottata da Lloyd Adriatico ed è relativo ad alcuni profili tariffari disponibili presso le Agenzie Lloyd Adriatico. Il risparmio su furto e incendio è legato all'acquisto di particolari antifurti digitali o satellitari i cui costi sono reperibili presso i rivenditori autorizzati GT Auto Alarm, Cobra, Viastat.

VELA

REGATA

Domani parte la Giraglia Rolex Cup
Record di scafi alla partenza: 190

Record di barche (190) iscritte alla Giraglia Rolex Cup 2003 di Saint Tropez che da domani fino a mercoledì sarà impegnata nelle regate costiere che precedono la prova d'altura, in partenza giovedì alla volta di Genova. Ci saranno le grandi vele dei Maxi con il gigantesco 90' Alfa Romeo, My Song, Idea SAI, Grampus, Alexia, Enigma of London, X-Sport, Magic Carpet Squared. Equipaggi d'eccezione per Alfa Romeo e Idea SAI, quasi interamente formati da velisti di Coppa America.



Il padre di Beckham: «È come se avessi perso mio figlio...»

Critiche al Manchester e al tecnico Ferguson per le trattative: «È svanito il cameratismo di una volta»

LONDRA Ted Beckham, padre dell'asso appena passato dal Manchester United al Real Madrid si sente «distrutto» per questo trasferimento e confida al giornale scandalistico inglese News of the World di sentirsi «come se avessi perso mio figlio». «È come se avessi perduto David per sempre - spiega Ted Beckham -. Ho perso un figlio e sono indignato per come lo United ha condotto le trattative per la cessione. Si è completamente dissolto lo spirito di cameratismo che c'era tra noi e il club in cui David giocava fin da bambino. Ora che è diventato una stella non è rimasto più nulla». Il padre dello Spice Boy rivela di non aver ancora parlato del proprio stato d'animo con il figlio che era

in Asia con la moglie Victoria. «Non gli ho detto nulla - spiega - perché ha già troppa pressione addosso. Però il calcio, specialmente quello giocato da lui, per me era la vita, era tutto, e quando possiedi qualcosa ti spiacce molto se lo perdi. David ed io andavamo assieme ovunque, perché eravamo qualcosa di più che semplicemente padre e figlio». Poi l'ennesimo attacco ad Alex Ferguson, onnipotente tecnico dello United. «Ultimamente David giocava in una posizione che non gli piaceva - dice Ted Beckham - e non si è sforzato troppo per risolvere questo problema. Ma il problema vero è che ha cominciato ad essere grandissimo fuori dal campo e ciò

a Ferguson proprio non piaceva. Tutto ciò per noi, per David e per me, è stato devastante, lo United è stata la nostra vita negli ultimi 15 anni. Ora non so cosa farò». Ted Beckham non crede che potrà spesso recarsi in Spagna a vedere giocare il figlio, uomo da 20 milioni di euro all'anno. «Io non sono ricco come lui - dice a News of the World - e non ho milioni in banca. Per vivere devo continuare a lavorare, e non potrà certo affrontare la spesa di volare a Madrid una volta alla settimana. Quando giocava a Manchester salivo in automobile e andavo a vederlo giocare, ma ora non potrò più farlo».

Alinghi e Napoli col vento in poppa

Coppa America 2007, in rialzo la candidatura italiana: «Gli svizzeri vogliono farla qui»

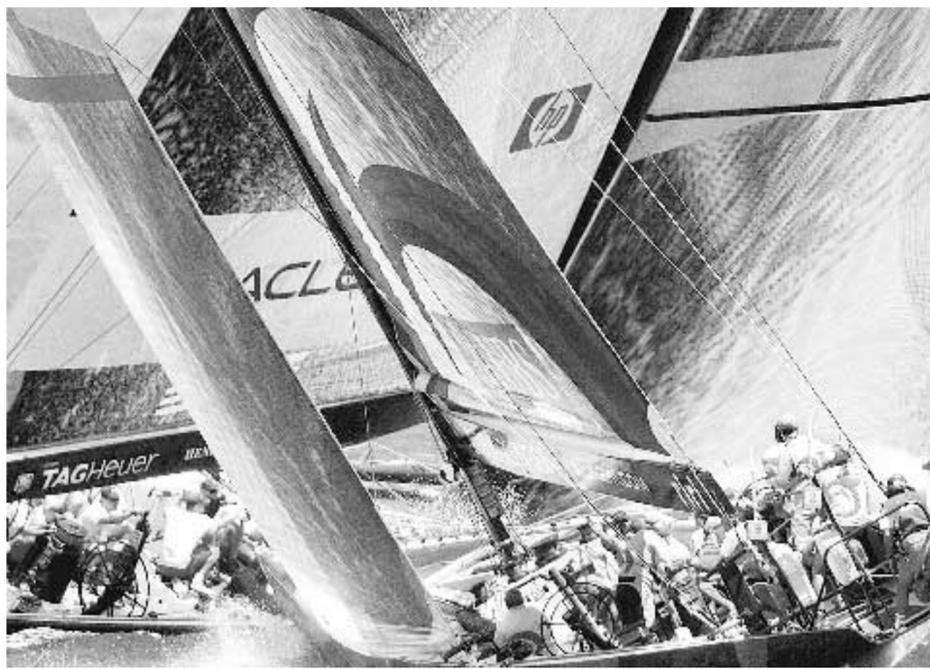
Giuseppe Picciano

NAPOLI Stranezze da Coppa America. Gli spagnoli sembrano favoriti, Marsiglia e Lisbona sono mine vaganti, Napoli piace al team di Alinghi. Certo, è solo un'impressione, ma a giudicare da quel poco che si sono lasciati sfuggire i quattro delegati napoletani tornati da Ginevra, le notizie sono confortanti. La Napoli istituzionale vuole farcela, superando di slancio le difficoltà che oggi pendono sulla candidatura della città. Prima tra tutte, la famosa "colmata" da realizzare a Bagnoli, per la quale occorrerebbe modificare il piano regolatore dell'area. Ma Alinghi ammicca.

Quanto riportato dal vice segretario generale del Comune di Napoli, dal capo dello staff di Bassolino, dal consulente della Regione e dal presidente di Bagnoli Futura, che hanno incontrato la dirigenza del consorzio elvetico, apre scenari fino a qualche settimana fa inimmaginabili. «Gli svizzeri - hanno detto - sanno già tutto di Napoli, ma vogliono saperne ancora di più. E se, soprattutto, saremo in grado di rispettare i tempi per ospitare un evento di portata mondiale. Noi, abbiamo avuto la netta sensazione che ci tengano ad organizzarla qui».

Si giustifica così la maniacale intransigenza degli svizzeri, i quali, per non trascurare proprio nulla, hanno preparato per le cinque città candidate un questionario con la bellezza di ottanta domande. Nemmeno Bassolino e la Iervolino debbano prendere la patente a punti. Si tratta di domande dettagliate e circostanziate, mai banali. Lo conferma chi ha avuto la possibilità di dare un'occhiata al questionario. «Alinghi vuole andare sul sicuro - spiega Paolo Cian, timoniere di Mascalzone Latino nell'ultima Coppa America - e fa bene; per questo sta letteralmente facendo le pulci alle candidate».

Il questionario dovrà essere spedito a Ginevra entro il 31 luglio. L'entourage di Bertarelli vuole essere informato su condizioni meteo, ricettività alberghiera, scuole, ospedali, centri culturali, siti turistici, trasporti, collegamenti, eventi, potenzialità attrattive, sicurezza. Sembrano richieste assurde, ma si comprenderà quanto siano invece proporzionate ad



Una fase della Coppa America 2003 nel golfo di Hauraki in primo piano lo scafo vincitore di Alinghi SU1-64

una manifestazione che tra le regate di selezione e la finale durerà intorno ai sei mesi. «Napoli può farcela - osserva Cian - purché sappia fornire agli svizzeri un progetto unico e articolato, espressione di tutte le componenti sociali della città: da quelle istituzionali a quelle imprenditoriali. Bene che anche il Governo si sia prontamente affiancato a Regione e Comune. Dal punto di vista tecnico, il triangolo di regata, tra Bagnoli, Procida e Ischia, è perfetto e poi l'offerta turistica e culturale di Napoli è ineguagliabile».

Dunque si partirà dal questionario e dalle garanzie di ordine istituzionale per giungere alla designazione del prossimo 15 dicembre. La prima selezione è già stata operata. Incuriosisce capire con quale criterio il team Alinghi abbia fatto la sua scelta.

«Barcellona è una gran bella città, ma non offre un campo di regata ottimale. Ho visitato il villaggio olimpico - dice Cian - credo che abbia bisogno di interventi strutturali. A quel punto per gli spagnoli è meglio investire su Valencia che ha uno specchio d'acqua veramente eccellente. Porto Cervo e l'Isola d'Elba hanno paga-

to la scarsa di attrezzature logistiche e i dubbi sulle condizioni atmosferiche».

Restano da capire adesso le possibilità di Marsiglia, Lisbona e Palma di Maiorca. «Per la città francese - ragiona ancora Cian - si è speso il presidente Chirac, ma è una località settentrionale, quando spira il Mistral rischia di bloccare le regate per parecchio tempo. Lisbona è una capitale e non si discute, però le imbarcazioni si troverebbero a regatare di nuovo nell'oceano. E le cose ad Auckland, posso assicurare, non sono andate per il meglio. Su Palma di Maiorca grava la considerazione che per otto mesi all'anno è una località morta e sappiamo quanto gli equipaggi dopo le regate abbiano bisogno di diversivi. Certo, la calorosa raccomandazione di Juan Carlos in favore dell'isola delle Baleari non è da sottovalutare. Io penso - si sbilancia Cian - che la vera finale sarà tra Napoli e Valencia. Quante chances da Napoli? Moltissime, ma dopo la consegna del questionario bisognerà lavorare incessantemente rimuovendo ogni incomprensione anche di tipo politico. È necessaria una pax istituzionale».



PUGILATO In difficoltà il campione dei massimi: lo sfidante ucraino Klitschko fermato alla sesta ripresa dal medic

Lewis salva la corona con una ferita

Ivo Romano

Stavolta si è salvato in calcio d'angolo, per dirla con terminologia calcistica. Se l'è vista brutta, pressato dalla gigantesca mole dello sfidante, colpito duro dai colpi di Vitali Klitschko, quasi incapace di rispondere agli attacchi del rivale. Anche perché lui, Lennox Lewis, il campione in carica, si è presentato sul ring dello Staples Center di Los Angeles in condizioni non proprio ottimali. Lento e impacciato, somigliava più che altro "a un lavoratore affaticato, impegnato in una lunga pausa-pranzo", come ha scritto Mike Freeman sul New York Times. E con tali premesse, era dura menare la danza al cospetto del peso massimo ucraino. Che ha capito di avere dinanzi a sé l'occasione della vita, quella che capita una volta soltanto. Così è partito forte, ha pressato con continuità, ha colpito duro, alla figura e al volto. Il secondo round è stato da

manuale, nelle riprese successive il campione ha provato a reagire. E lì è accaduto il fattaccio: un destro dal basso verso l'altro, andato ad abbattere sull'occhio sinistro di Klitschko. Si è aperta una ferita all'altezza dell'arcata sopracciliare, una profonda e sanguinante ferita. E a quell'ancora di salvezza si è aggrappato Lewis per mantenere la corona dei massimi. Perché fosse andato avanti il match, lo sfidante difficilmente se lo sarebbe fatto sfilare di mano. Era in vantaggio, lieve ma chiaro. Perché aveva continuato a martellare, incitato a gran voce dal pubblico dai protagonisti del "parterre de roi" a bordo ring (Sylvester Stallone in testa). A metà della contesa i cartellini dei giudici, mai così d'accordo fra loro, gli assegnavano 2 punti, con ogni probabilità ce l'avrebbe fatta a portare a casa il titolo. Ma quella ferita l'ha tradito. Alla fine del 6° round, l'arbitro Lou Moret ha chiamato il medico perché ispezionasse quel preoccupante taglio. Paul Wallace

lo ha intimato di fermare il match: troppo pericoloso proseguire. Conseguenzialmente il verdetto: kot alla sesta ripresa. E il sogno di Vitali Klitschko è naufragato, tra delusione e rabbia: «No, no, no», ha preso a urlare lo sfidante beffato. Per poi commentare, a mente fredda: «Non capisco proprio perché abbiano interrotto il match. È vero, ero ferito, ma ci vedevo ancora bene, non c'era alcun motivo di finirla lì. La mia strategia stava funzionando, la sua condizione andava peggiorando. Avrei accelerato nei round seguenti, il successo sarebbe stato mio. Sto male, perché tutti hanno visto chi meritava di vincere». Vero, sacrosanto. Malgrado la debole tesi difensiva di Lewis: «Stavo per sopraffarlo. Basta guardare il suo volto per capire come sarebbe andata. Lui peggiorava, era solo questione di tempo prima che riuscissi a imporre la mia superiorità. Il medico non ha fatto altro che anticipare i tempi e salvare l'integrità del suo volto». Una tesi arida, in

aperto contrasto con il giudizio dei 16 mila dello Staples Center, tutti concordi nel tributare un lungo applauso a Klitschko: «Mi sento moralmente campione, il campione della gente».

Normale che lo sfidante voglia la rivincita, magari immediata. Ma Lennox Lewis ha già 37 anni, non è che possa chiedere ancora molto al suo fisico. La sua intenzione è chiudere la carriera con un grande match, uno di quelli che entrano di diritto nella storia del pugilato. E c'è già chi è pronto a scommettere su una sfida con Roy Jones, il fuoriclasse che da peso medio è salito fin su tra i massimi, per conquistare la corona più prestigiosa. Si parla di borse astronomiche, giro di interessi maestoso, qualcosa come 75 milioni di dollari, roba da far venire l'acquolina in bocca a chiunque. Forse si farà entro l'anno, poi Lewis potrà dire basta. Non senza benedire la ferita che gli ha consentito di tenersi stretto il titolo.

Addio a Zichichi Grave lutto per il mondo scacchistico italiano. Colpito da infarto è deceduto sabato scorso, Alvise Zichichi. Maestro e arbitro internazionale, vincitore dei campionati italiani in varie specialità (assoluto, seniores, semilampo, a squadre), era stato sino allo scorso anno presidente della Federazione, carica abbandonata proprio per motivi di salute. Avrebbe compiuto 65 anni il prossimo 4 luglio.

Pentium Intel, terza edizione Grandi scacchi a Milano, dal 14 al 22 luglio prossimi, con la terza edizione del Torneo internazionale "Pentium4" organizzato grazie al supporto della Intel, la importante società di informatica. Sede di gioco anche questa volta la prestigiosa Società del Giardino; il torneo vale per la norma di "grande maestro". Annuncianti per ora in gara Michele Godena, Giulio Borgo, Fabrizio Bellia, Bruno Belotti, Mario Lanzani. I "gm" stranieri dovrebbero essere Drazic, Lazic e Maksimenko. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.



italiascacchistica.com

La Partita Vivente

Un appuntamento da non perdere e da segnare sin d'ora in agenda: la "Partita Vivente" di Castelnuovo Bormida (grosso borgo ad una decina di chilometri da Alessandria) la sera di sabato 19 luglio, dalle ore 21. Nella piazza della Chiesa con ingresso libero. Preceduta da corteo dei figuranti in costume trecentesco ed esibizione di sbandieratori. Possibilità di cenare all'aperto prima della manifestazione.

La partita della settimana

Dal forte torneo francese di Enghien Les Bains, che vede la lotta per la vittoria finale ristretta a Bareev ed Adams, una graziosa vittoria

della Polgar. Akopian - Judith Polgar (Apertura Inglese) = 1. Cf3 Cf6 2. c4 b6 3. g3 c5 4. Ag2 Ab7 5. 0-0 g6 6. Cc3 Ag7 7. d4 c:d4 8. D:d4 d6 9. Ae3 Cbd7 10. Tac1 a6 11. Dd2 Ce4 12. C:e4 A:e4 13. Ah3 Tb8 14. Ah6 0-0 15. A:g7 R:g7 16. A:d7 A:f3 17. e:f3 D:d7 18. Tf1 Tb7 19. Te4 Dc6 20. Tce1 e5 21. f4 f6 22. b3 Tf7 23. a4 Tbd7 24. Dd5 D:d5 25. c:d5 a5 26. b4 Tc7 27. Tb1 f5 28. Tee1 e:f4 29. ba5 ba5 30. Tb5 f3 31. T:a5 Tf7 32. Tf1 Te5 33. Tb5 Tc4 34. a5 Ta4 35. h4 Ta2 36. Rh2 Rf6 37. g4 fg4 38. Rg3 h5 39. Tc1 g5 40. Tc6 Te1 41. T:d6+ Rf5 42. Tf6+ R:f6 43. h:g5+ Rg6 0-1.

Calendario Tornei Galatina: dal 27 al 29 giugno festival, con Torneo A (elo oltre

Timmins-Rose Oxford 2003

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Soluzione

1700), B e Promozione; tel. 328.3369463. San Martino di Castrozza: è in corso la Semifinale del Campionato Italiano, che termina il 29; a seguire, dal 30 giugno al 6 luglio, il tradizionale festival internazionale, tel. 0464.531732. Semilampo. Roma: torna la gara di Cam-

po dei Fiori, venerdì 27, ore 18, tel. 328.0280938; la sera di sabato 28, nella stessa piazza, simultanea. Genova: sabato 28 giugno il tradizionale grand prix semilampo del Circolo Centurini (tel. 010-2477648) si svolgerà in Piazza San Donato; la gara è inserita all'interno di una iniziativa dedicata alla città organizzata dal gruppo DS della Circoscrizione Centro Est; collabora il Centro Iniziativa Sottoripa che allestirà una scacchiera gigante. Sabato 28 si gioca anche a Urganò (Bg), tel. 035.890254; domenica 29 torneo a Plaia (Ct), tel. 095.310287. Da segnalare ancora domenica 29 la simultanea del maestro Gongalov a Milano, nell'ambito della Festa dell'Unità in piazza Madonna della Provvidenza, ore 16 (tel. 328-6844963). Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

Gli eventi di luglio

Avviso i Lettori che la nostra rubrica uscirà ancora lunedì prossimo, 30 giugno, poi andrà in vacanza fino

al 1 settembre. Anticipiamo quindi i principali eventi del mese di luglio: la prossima settimana panoramica su quelli di agosto. Per i tornei, si comincia con Cortina, 7-13 luglio (tel. 339.2955135). Poi Campobasso, 11-13 luglio (tel. 340.4004535) e Gioiosa Marea (Me), 12-20 luglio (tel. 0941.301976). Open a Milano dal 17 al 20 luglio (Scacchistica Milanese, via Bazzi 49, tel. 02.89512120). Poi Chiaravalle (An) 21-27 luglio (tel. 071.948268) e Pissignano di Veronole (Le) 24-27 luglio (tel. 0832.638962). Chiude il mese l'Open di Bergamo, nella prestigiosa sede di Palazzo della Ragione, 25-27 luglio (tel. 035.240866). Per i semilampo sono annunciati finora: il 12 luglio Cuggiono (Mi) (tel. 0331.876195); il 13 Piacenza (Cr) tel. 338-5961338, e Serina (Bg) tel. 0345.66065; il 19 Orta (No) con semilampo nel pomeriggio e lampo la sera; il 27 San Lorenzo (Im) nel pomeriggio. Da segnalare infine le manifestazioni all'aperto a Varallo Sesia il 12 e 13 luglio sera, in piazza Ravel-

ECCO PERCHÉ McDONALD'S VUOLE LA TESTA DI GARCIA

Rossella Battisti

Attenzione a Garcia, a questo regista argentino (ma che vive e lavora in Spagna) nemmeno quarantenne che si diverte a titillare le coscienze nervose d'Occidente con testi eccessivi, graffi di surreale crudeltà e l'inclinazione a spiazzare di continuo i suoi fan. Alla Limonaia di Sesto Fiorentino - ospite di nicchia del festival Intercity, dedicato quest'anno, in realtà alla Grecia - Garcia si racconta in due battute: a) che ha cambiato il suo modo di lavorare perché ha ritenuto necessario prendere una posizione politica; b) che il suo cane è fonte di grande ispirazione. Dal primo assunto derivano le differenze di prospettiva con le quali tratta i suoi soggetti preferiti, il cibo, per esempio, che in «Note di cucini»

(già titolato «Paté di ragazza») era una variabile tematica da sfruttare per odori, tempi di cottura e ricette stravaganti mentre oggi con «La storia di Ronaldo...» diventa un discorso sulla distribuzione di cibo nel mondo. Sul cibo che altri non hanno oppure sull'origine incerta di ciò che ingeriamo.

Dal secondo assunto, invece, Garcia conferma di aver scritto già tre opere intorno al suo cane: «Guardando il cane», «Stando col cane», «Immaginando le cose che il cane non fa e che Garcia desidererebbe che facesse». Anche uno dei suoi ultimi lavori, «Giardiniera umana» è debitore in qualche modo alla routine con il suo quattrozampe. Pre-testi, Garcia lo dichiara apertamente così come

annuncia - semmai qualcuno si fosse aspettato il contrario - che il suo «Agamemnone prossimo venturo» (debutto alle Orestadi di Gibellina dall'11 al 13 settembre, repliche a Napoli il 9, 10, 11 ottobre) avrà ben poco a che vedere con la storia di Agamemnone. Certo, titoli come «Ho comprato una pala all'Ikea per scavarmi la fossa» la dicono lunga sulla poetica preferita dall'autore. Limiti e pregi di questo narcisismo parlante ma soprattutto pensante si notano nella «Storia di Ronaldo...» ma la provocazione tiene alta la tensione, gli sbalzi ironici ravvivano un testo altrimenti con qualche slittamento verso la denuncia demagogica.

Garcia parte acce, visionario. Con i protagoni-

sti intenti a rotolarsi seminudi tra i liquidi e le salse di McDonald's. Poi, le storie, i crocevia che fanno incontrare i Paesi più arretrati con l'anticultura dell'Occidente grasso. Il semaforo è sempre McDonald's. Sempre aperto, pieno di luci e palloncini, e di guardie che ne garantiscono ordine e nitore. McDonald's è il porto di plastica dove approdare, sostare o immaginarsi un mondo migliore. Del resto - dice Garcia - se il bambino di nove anni che a Lisbona o a Firenze passa le domeniche da McDonald's sta meglio del bambino boliviano che va nelle miniere per i gringos o del thailandese che se lo deve far mettere di dietro da un turista australiano.

E allora vai con gli Happy Meal, un'abbuffata finale mettendo sulla griglia Platone e Bonolis, Goethe e «I fatti vostri». Che vi volete aspettare da una generazione tirata su a cartoons violenti e Raffaella Carrà che balla il sabato sera in tv suscitando folli erezioni ad adolescenti turbati? Ce n'è per tutti, ce n'è per tutto, turisti pedofili, il G8 di Genova che ha lasciato un ragazzo sul selciato, le dittature di Videla e Pinochet che hanno lasciato migliaia di morti nelle stanze di tortura. Tra réclame tatuate sul corpo, coca cole e patatine, Garcia non risparmia nemmeno quelli che a venticinque anni si credono artisti, a ventisei hanno bisogno di soldi e a ventisette sono già falliti. Una scurraggia ci seppellirà.

new entry

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

Andrea Guermandi

S'è spenta la voce di Napoli.

Ieri pomeriggio, poco dopo le quattro, Sergio Bruni è morto all'ospedale Santo Spirito di Roma in seguito a complicazioni respiratorie. Lascia la moglie Maria e le quattro figlie: Michela, Anna Maria, Adriana e Bruna. Avrebbe compiuto ottantadue anni il prossimo 15 settembre. Lo piangono, da ieri, tutti gli appassionati della canzone romantica napoletana.

Sergio Bruni era nato a Villaricca il 15 settembre 1921 e da subito, da bambino, capì che il suo futuro non poteva che essere il mondo della musica. A nove anni si iscrisse ad una scuola serale di musica, istituita per formare la banda musicale del paese in cui suonò con buona propensione il clarinetto a 11 anni, realizzando così la sua prima esperienza da musicista. La passione per la canzone, però, non tardò a emergere tanto è vero che spinto e aiutato dai suoi amici di Chiaiano, comincia a frequentare la scuola di canto tenuta dal maestro Gaetano Lama e dal grande cantante Vittorio Parisi, diventandone subito il vanto. Dopo pochi mesi, presentato da Vittorio Parisi, debutta ufficialmente come cantante al Teatro Reale di Napoli. È il 14 maggio 1944. Sergio Bruni ha 23 anni e promette meraviglie. L'anno dopo entra nel mondo della canzone vincendo un concorso

Era nato nel 1921 e aveva cominciato a cantare giovanissimo. Una sequela di successi con i quali aveva conquistato la sua città e non solo

Sergio Bruni

Il cuore di Napoli

È stato la voce delle finestre e dei vicoli di Napoli. Raffinato e discreto, amatissimo e quasi scontoso, per cinquant'anni ha interpretato canzoni dolcissime e disperate con stile inconfondibile



Sergio Bruni durante un'esibizione

per voci nuove bandito dalla Rai.

La fase finale si svolge al Teatro delle Palme di Napoli, il 21 ottobre 1945 e Bruni ottiene un vero trionfo, classificandosi primo con 298 voti contro i 43 del secondo classificato. La vittoria gli frutta un premio di 3000 lire e un contratto con Radio Napoli. Il cantante viene a trovarsi in un contesto di grande professionalità, quale era allora quello degli studi Rai di Napoli ed ha modo di affinare al meglio le sue grandi doti artistiche. Il 1948 è per Sergio Bruni un anno cruciale per la sua vita e la sua carriera di cantante. Nel 1949, scritturato dalla casa editrice La Canzonetta, par-

tecipa alla sua prima Piedigrotta e ottiene un clamoroso successo con la canzone *Vacca 'e rose*.

Fra le canzoni lanciate da Bruni negli spettacoli di Piedigrotta - che fu per un cinquantennio il vero trampolino di lancio per la canzone napoletana - sono da ricordare alcuni grandi successi popolari, che resteranno legati al suo nome: *Surriento d'e mammurate* (1950); *A rossa e 'O rammariello* (1952); *A Luciana* e *Chitarrella chitarre* (1953); *Vienetene a Positano* (1955) e *Piscaturella* (1956).

Partecipa a quasi tutti i Festival della Canzone Napoletana, portando al suc-

cesso canzoni amate e cantate ancora oggi come: *Sciummo* (1952); *'O ritratto 'e Nanninella* (1955); *Suonno a Marechiaro* (1958); *Vieneme nzuonno* (1959).

Si classifica primo nel 1962 con *Marechiaro Marechiaro* e nel 1966 con *Bella* e avrebbe vinto anche il festival del 1960 con *Serenata a Mergellina*, ma si ritirò clamorosamente all'ultimo momento, rifiutandosi di partecipare alla serata finale per una diatriba con Claudio Villa e gli organizzatori.

Da qui in poi, riduce drasticamente le sue esibizioni e, fra la rabbia di molti suoi fan, abbandona gradualmente tanti suoi successi. Il suo repertorio comince-

rà ad essere costituito sempre più da canzoni classiche. E da allora continuerà a cantare solo i brani che riterrà più vicini al suo gusto personale e più adatti al suo stile vocale, indipendentemente dall'epoca in cui sono stati scritti. Intorno agli anni '60, Bruni tiene concerti in tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Russia e fra il 1980 e il 1990 realizza un'antologia della canzone napoletana che contiene le canzoni da lui più amate: alcune della tradizione cinquecentesca e altre di sua composizione.

Chi non ricorda di Sergio Bruni quel vibrato curioso, realizzato muovendo con la mano la voce che esce dal

collo... e chi non ricorda *Carmela* e *La Voce del mare*, *Na bruna*, la voce del cuore di Napoli, che contengono tutti i topoi partenopei per eccellenza. Il mare, l'amore, lo spirito romantico di Napoli, quelle parole dolci di un dialetto che è musica. Sergio Bruni non era un urlatore, né un innovatore. Rappresentava lo spirito della canzone popolare.

Cantava con misura e con una voce morbida, da usignolo modesto. E anche di aspetto era signorile e sembrava affrontare la vita di sguincio senza quel protagonismo che avrebbe potuto imporre. Era un artista semplice e umile, un vero artigiano della canzone che verrà ricordato per la bella voce ma anche per la discrezione.

Chi lo ha conosciuto, ma anche chi lo ha ascoltato per caso nel suo più famoso cavallo di battaglia, che forse è *La voce del mare*, non può dimenticare quei gorgheggi delicati e quell'alzarsi sulla punta dei piedi per accompagnare la canzone, per porgerla al meglio all'ascoltatore.

Oggi, Napoli è più sola, sicuramente. Le mancherà un pezzo importante di una colonna sonora che l'ha accompagnata per oltre cinquant'anni. Per fortuna, quando muore un cantante, la sua musica continua a suonare, continua ad offrirlo vivo, a fissarlo nella memoria.

Non si chiamava Bruni nella realtà, ma questo è solo un dettaglio. Il maestro che lo scoprì quando era ancora un ragazzo, Gino Campese, gli consigliò quel cognome affinché non venisse confuso con un altro cantante che portava il vero cognome di Sergio: Chianese. Vittorio Chianese, infatti, era un altro noto cantante radiofonico del periodo. E forse ha avuto ragione il "pigmaliione". Bruni non si dimentica nemmeno se si è ragazzini di oggi. A Napoli tutti lo conoscono e tutti lo piangono. E anche sul mare, anche a Mergellina, anche a Spaccanapoli, ieri e oggi non ci sarà quella consueta allegria. Perché la voce dal vivo di Sergio adesso tace.

Partecipò a molti Festival della Canzone Napoletana. Vinse nel '62 e nel '66 ma nel '60 si era ritirato in polemica con Claudio Villa

il ricordo/1

Quel giorno a casa sua...

Nino D'Angelo

Mi tolgo il cappello, è stato il più grande cantante napoletano. Sono uno di quelli che vengono dalle radici che lui ha piantato. Sento perciò in modo particolare la sua mancanza. In queste ore c'è una parte di me in gioco. Così com'è in gioco una parte grande di Napoli. Sergio Bruni era talmente importante che nel film «Operazione San Gennaro», quando devono rapinare il tesoro di San Gennaro, i ladri aspettano che Bruni canti alla tv. Lui cantava e loro rubavano tranquilli: Napoli era tutta per lui, si poteva fare qualunque cosa senza che i napoletani se ne accorgessero. Non era una persona simpatica perché voleva essere antipatico; era una scelta, la sua; lottava per non avere grattacapi, non era un ruffiano. Questo ha giocato contro di lui: se fosse stato ruffiano avrebbe avuto di più. Sapeva di essere un grande talen-

to e lo sapevamo anche noi. Da ragazzino, a casa mia, la famiglia si divideva: amavano lui o Rondinella; io decisi di votare Bruni e da allora mi sono sempre battuto perché avesse quello che meritava. Il mio disco «Terra nera» era dedicato a lui. Sono stato a casa sua. Ricordo che per conoscerlo ho dovuto aspettare un mese. Era fatto così: gli chiedevi un appuntamento e ti rispondeva «fra un mese». Lì, gli ho cantato la sua canzone più nota che era «Carmela». Ma all'inizio ha fatto finta di non conoscermi, ha fatto lo snob. Avevo il caschetto biondo e avevo fatto un sacco di film; ma lui faceva finta di niente. Perché mi hai voluto conoscere? Che conosci di me?, mi chiese. Conosco anche le canzoni brutte, gli risposi. Infatti, ne aveva cantate diverse che non erano alla sua altezza. Lui amava Di Giacomo, allora dissi che anch'io lo amavo e

gli recitai una poesia facendogli credere che era di Di Giacomo ma che invece era mia. Glielo confessai alla porta. Lui impazzì. Dopo una quindicina d'anni mi ha sentito cantare in tv e mi ha chiamato al telefono. Non ci credevo: tutti sapevano della mia passione per lui e di tanto in tanto per prendermi in giro mi chiamavano dicendo che parlava Bruni. Era come Brel, come Piaf, come Sinatra. Aveva un rapporto strano con Napoli. Amava intensamente la città. Ci sono i napoletani e i napoletesi, sosteneva con passione: che voleva dire? Non l'ho mai capito, ma di certo non amava quelli che andavano via da Napoli. Aveva un teatrino a casa sua e faceva concerti tutte le sere, un teatro con cinquanta posti. Era la sua vita. I giovani non lo conoscono, ma i napoletani sanno che è morta una bella parte della canzone napoletana.

il ricordo/2

Una città tra lui e Murolo

Daniele Sepe

Se l'Italia era divisa tra Coppi e Bartali, Napoli era divisa tra Bruni e Murolo.

E non è un caso che i due grandi vecchi della canzone classica napoletana ci hanno lasciato per il grande viaggio a poca distanza l'uno dall'altro. Con loro, e con la scomparsa di Sergio Bruni, va via la storia più bella e sentimentale della musica napoletana. Se Murolo con la sua voce angelica, la semplicità degli arrangiamenti, e soprattutto la sua interpretazione «campagnola» rappresentava forse il punto di arrivo della poetica di Salvatore Di Giacomo (la campagna, l'arcadia perduta, per lo più molto sentimento e poco sesso) così Bruni incarnava quello che per Napoli è stato invece ad esempio Ferdinando

Russo, una carnalità, una sensualità fortissima, e tutta intrisa di «vicoli e città». E non è un caso che Bruni si sia invece circondato dei migliori orchestratori napoletani: dal mitico, inarrivabile Giuseppe Anepeta (di cui circolano ancora gli aneddoti «alcolici...») al colto Roberto De Simone. Di Bruni basterebbe ascoltare *Marzo* o *Napulitanata* nella versione con Anepeta (Emi) per capire che cosa incantava mio padre e tutti i napoletani del tempo, «o fil'e voce, il filo di voce, un ricamare sensuale e sottile, ma anche antico e profondamente mediterraneo».

Un cantante che ti rendeva la vita più sopportabile. Tutto sembrava essere meno coleroso anche in una Napoli contesa tra saccheggio edilizio, Lauro

Gava e colibacilli. Bruni era ombroso, incalzoso, uno tutto nervi, eppure quando cantava si trasformava. E anche come autore, soprattutto con la complicità dei testi di Salvatore Palomba, sapeva esprimere una profondità di sentimento davvero rara, e dovremo aspettare il primo Pino Daniele per ricevere la stessa emozione.

Una volta il Festival di Napoli era veramente una cosa importante. Ricordate *Operazione San Gennaro*? La rapina la organizzano durante la serata finale del festival, come una finale di campionato del mondo, e c'è uno dei caratteristi che chiede «Bruni ha già cantato?», perché lui era il momento massimo, un novello e più umano Caruso che quando cantava metteva tutti a tacere.

festival

Prende il via la 39ª edizione della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, la prestigiosa manifestazione diretta da Giovanni Spagnoli, in programma fino al 29 giugno. A inaugurare l'evento è stata la presentazione in anteprima di «Whale Rider» della regista neozelandese Niki Caro, già vincitrice del premio del pubblico al Sundance Film Festival di Robert Redford. Il film - che è stato accolto dal pubblico pesarese con un lungo e caloroso applauso - uscirà in Italia a ottobre e si ispira all'omonimo romanzo di Witi Ihimaera. È la prima delle otto anteprime che ogni giorno si svolgeranno nell'arena di piazza del Popolo.

musica e società

Sono arrivati in 100.000 - secondo la stima degli organizzatori - da tutta Italia, e qualcuno anche dall'Europa, per lo Street Rave Parade di Bologna: 25 ore di musica non-stop snodate fra il corteo antiproibizionista di sabato sera e la grande festa a Villa Angeletti, a pochi passi dalla stazione, durata fino alle 16. Nel parco della Villa c'era stato l'allestimento di diverse chill-out, zone dove rilassarsi e trovare dagli energy drinks a base di vitamine, oltre a numerosi drop-in, dove analizzare le sostanze. In più sono state distribuite piantine del parco, e dati in omaggio cartoncini personali per consumare droghe senza utilizzare le «spoc igieniche» banconote, come hanno spiegato gli organizzatori. La colonna sonora è stata un mix di Tekno, goa-trance, hip hop, reggae, jungle, trash pop, break beat, passando per Loredana



Bertè e Rino Gaetano. Alle 19 il primo carro del corteo a forma di scorpione ha lasciato i Giardini Margherita (arriverà a destinazione intorno all'una), portandosi dietro gli altri camion allestiti e le circa 15.000 persone che dalle 15 affollavano numerosi i giardini. Alle 21 la manifestazione aveva percorso circa metà del percorso, superando le 60.000 presenze, mentre il parco di Villa Angeletti, anticipando il corteo aveva già radunato migliaia di persone, di età compresa fra i 20 e i 40 anni. A mezzanotte sul ponte della stazione, si sono visti fuochi d'artificio e una distesa di persone lungo i 6 km del corteo. Un corteo ha mandato in tilt fino a notte inoltrata il traffico cittadino, con alcune delle grandi vie del centro completamente ingolfate, in seguito al passaggio dei camion del Rave.

Dolce & Gabbana: la notte è piccola per noi

L'attacco agli orari di chiusura dei locali notturni fallirà, promettono. E annunciano l'Happy Night

Gianluca Lo Vetro

«La chiusura alle tre di notte? Oh! - fa spallucce tra lo sconcolato e il disincantato Stefano Gabbana - è una vita che tentano di spegnere il divertimento notturno». «Ma non ci riusciranno mai», aggiunge Domenico Dolce. «Anzi, la gente ha sempre più voglia di divertimento». I due stilisti ne sono talmente convinti che ieri alle sfilate di Milano Moda Uomo, per la primavera-estate 2004 hanno lanciato una collezione tutta ispirata/dedicata al mondo della notte. Come se in futuro il diurno fosse notturno. O la notte sconfinasse nel giorno.

Da sempre attenti osservatori dei locali dove trovano la maggior parte delle loro ispirazioni, Dolce e Gabbana hanno identificato una dimensione in divenire dello svago, sulla quale hanno costruito le loro nuove proposte: uno specchio dei tempi, più che della vanità, nel quale i vestiti come un sismografo del sociale, tracciano le tendenze delle nuove generazioni.

«In particolare, - teorizzano i due creatori - abbiamo pensato ad un neologismo che potremmo definire Happy Night: un locale ideale a metà strada tra il night club epoca '76/'78 e il rito dell'aperitivo che ultimamente si consuma all'happy hour, dal tardo pomeriggio in poi. La scena ideale per immaginare le risposte ai bisogni delle nuove generazioni. Perché, a cambiare le cose è il mondo e la gente, non certo il manager in giacca e cravatta dietro la scrivania con le sue regole prestabilite».

Perché pensate che la notte abbia voglia di '78?

Perché, è stato un biennio di trapasso all'insegna dell'ottimismo: stato d'animo positivo di cui abbiamo tutti un gran bisogno. In quegli anni si usciva dalle complessità dei '70 e ci si preparava agli Anni '80, senza esserci proprio dentro. Musicalmente, tanto entusiasmo si traduceva nella musica di Barry White e di Gloria Gaynor. Mentre, la formula vincente per i locali notturni era il club in metamorfosi: pronto ad esplodere nelle luci della discoteca. La Capannina, il Covo di Nord Est....

Ritrovi un po' spocchiosi...

Si ma più intimi. Meno spersonalizzanti delle discoteche. Che adesso sono in crisi proprio perché, i giovani d'oggi ci si sentono persi, smarriti: senza spazio per la loro personalità. Un po' come una certa moda che rende tutti uguali. Insomma, club come ritrovi artigianali più che industriali: fatti dagli uomini per gli uomini.

Tornando all'Happy Night, come si ricordano i night dei '70 con gli happy

Per i due stilisti, si tornerà alla vigilia degli anni 80 alla vigilia delle discoteche, quando cantavano Barry White e Gloria Gaynor

Salvo Fallica

E se un ricco miliardario decidesse di tornar ad una sua semplice e divertente attività giovanile? Se ad esempio un presidente del consiglio tornasse a cantare sulle navi? In crociera, lontano dai conflitti della sua coalizione, dalle polemiche sulla giustizia, dal «Iodo Maccanico» o dal «dolo Schifani», come l'ha ribattezzato Gavino Angius. L'idea è di un regista-intellettuale, Rocco Mortelliti, che con ironia critica e graffiante, in una trasposizione teatrale di un bel racconto di Andrea Camilleri, rende palese quello che nel testo dello scrittore più amato e letto d'Italia è descritto senza riferimenti storico-temporali. L'idea di Mortelliti è di giocare con l'ironia, di fare del teatro che partendo dalla fantasia scandagli la realtà. Il teatro inteso come strumento di analisi del mondo che ci circonda. Cultura, senza schematicismi, come libertà critica. Così nasce l'idea della nuova opera teatrale, che Mortelliti racconta a

Un'immagine di una discoteca e, sotto, Dolce e Gabbana



hour di oggi?

I locali degli aperitivi, specialmente quelli sulla sabbia, non prevedono biglietti d'ingresso, code, rituali e copioni che in discoteca sono diventati un obbligo, quasi un'etichetta, a maggior ragione fuori luogo nell'ambito del divertimento. Un vero e proprio conformismo erede dell'obbligo del tavolo e dell'ingresso a coppia

nei vecchi locali di liscio. Insomma, l'happy hour dove si può stare anche scalzi è la celebrazione della libertà massima. Alla quale i giovani non intendono più rinunciare. Specialmente quelli cresciuti con Internet.

Cosa c'entra Internet con i locali notturni?

Con MP3 la musica è diventata più free: si

può fruire e scaricare liberamente. Certo, un bel problema per le case discografiche e per le leggi del copyright tutte da rivedere. Ma tant'è: chi è abituato a non pagare i dischi, fa ancora più fatica a sborsare i soldi per il ticket d'ingresso di un locale.

Torniamo all'happy hour e al problema degli orari.

tendenze

Il futuro? Poco alcol tra Callas e techno

Come potrebbe essere un locale? Premesso che Dolce & Gabbana hanno immaginato un ritrovo ideale per le notti del futuro senza avere alcuna intenzione di aprirlo, i due stilisti hanno comunque dato l'idea di questo ipotetico club con l'allestimento della loro sfilata. È un'opportuna esegesi di questi allestimenti. Tanto per cominciare "allegrement", all'ingresso c'è un bancone con una sfilza di drink. «Alcolici d'altri tempi come il cocktail Martini, ma light. Per avere - spiegano Dolce e Gabbana - in un solo bicchiere il sapore retrò e quel tanto di alcol che basta, per distendersi, nel rispetto della salute». La cannucchia è indispensabile

le. «È un invito a sorseggiare, - proseguono Dolce e Gabbana - a bere lentamente. Prendendosi il giusto tempo». In questa dimensione rilassata, pista, sedute, piastra del dj e palco per le esibizioni live non devono più essere separati nettamente in una scansione precisa dei luoghi. «Tutto - osservano gli stilisti - deve sorgere qua e là quasi casualmente, all'insegna del divertimento spontaneo. E ogni performance deve nascere, miscelarsi senza copione». Così, un trio di vocalist può intervenire sulla musica disco fine '70 per dare un caloroso brivido live. O viceversa, sul piatto del dj classici della Callas possono assumere toni techno. A questa miscelanea di elementi musicali, fa eco la commistione di componenti architettonici: piccole piste tonde in plastica lucida d'epoca psichedelica per i recital, interventi in acciaio modernista. E tanti acquari inseriti nei banconi del bar, a loro volta contornati da bordi di sabbia. «Un duplice invito al recupero di una dimensione più naturale del divertimento. È uno specchio d'acqua del nuovo modello di locale, dove nuotano infinite "razze" di persone».

L'happy hour rappresenta un'ulteriore colonizzazione del tempo da dedicare al divertimento. Non potendo più andare oltre l'alba o la mattina dei rave party, i giovani sono andati a ritroso, conquistando le ore del tramonto. Dato che dovrebbe far riflettere chi pensa di ridurre il divertimento. Per certi versi è come se gli aperitivi avessero anticipato la legge delle chiusure anti-

cipate, prendendo in contropiede chi vuole tagliare la notte. Fra l'altro i rave non sarebbero neanche più tanto di moda...

Quindi, pensate che la legge delle chiusure anticipare troverà terreno fertile?

Absolutamente no. Ora da Miami alle Baleari si usa iniziare a ballare alle cinque del pomeriggio. E come ogni novità, anche questa crea eccitazione: tutti la vogliono provare. In ogni caso, tagliare gli orari di chiusura è un errore. Più ti vietano di fumare, più ti vien voglia di farlo. Più inibiscono l'alcol, più la gente beve. E così via. Il proibizionismo dovrebbe aver insegnato qualcosa... Con ciò, il problema delle stragi del sabato sera, resta tale e dovrà essere affrontato anche se non spetta certo a noi suggerire come...

Semmai a due stilisti è quasi doveroso chiedere come si traduca questo nuovo scenario sociale in abbigliamento e soprattutto diurno?

Tanto per cominciare non c'è più distinzione tra giorno e sera. Con una maglietta si va dovunque. L'unico denominatore comune della moda è l'abolizione della giacca in fresco di lana a favore della camicia che assume il ruolo del capo spalla. Il dato rivoluzionario, tuttavia, è l'avvento di nuovi modelli d'eleganza che non sono più il vecchio industriale arrivato e nemmeno la vecchia rock star.

Bensi?

Beckham e sua moglie Victoria. L'emblema di due ragazzi giovani che si sono fatti dal nulla e nei quali tutti possono identificarsi.

Gente che sembra brillare più per l'aver che per l'essere?

Dipende dai punti di vista. Sono una coppia felice, con due magnifici bambini. Dunque, propongono un messaggio di positività per il futuro. E poi coniugano la quotidianità con la rottura degli schemi: lui è un apollo che risponde ai canoni fisici più classici ma al tempo stesso è tatuato. Mette la giacca bianca ma con le collane di brillanti dei rapper. Per non dire che questa coppia arcimiliardaria vive in un palazzo chiamato Beekingham Palace per la sua magnificenza, ma poi mangia hamburger come tutti i ragazzi...

E la vostra amica Madonna? E' forse lei quel modello di vecchia rock star alla quale alludevate prima?

Anche Madonna è stata un modello. E' stata... Nel frattempo, sono cambiate molte cose anche in fatto di idoli. La gente cerca icone più possibili. L'inarrivabile non è più premiato. E' troppo esclusivo, nel senso che esclude antedemocraticamente. Oggi vince la logica del sostenibile. Perché la gente vuole meno stress. Tanto più nel tempo libero.

Da Miami alle Baleari - dicono - ora si inizia a ballare già alle cinque del pomeriggio: i giovani, a ritroso, hanno occupato il tramonto

Rocco Mortelliti sta lavorando in questa chiave a una trasposizione musicata del testo di Camilleri «Le inchieste del commissario di bordo»

Metti che Berlusconi torni a cantare sulle navi

L'Unità, nel suo evolversi. «Sono passati sei mesi dall'andata in scena de *Il Fantasma nella cabina*, prima opera di questo ciclo, tratta dai racconti de *Le inchieste del commissario di bordo* di Andrea Camilleri. Ho ascoltato l'opera più volte anche alla radio quando è stata trasmessa. L'ho rivista insieme a degli studenti universitari.

«*Il Fantasma della cabina* ha suscitato grande interesse: dai cultori dell'opera, agli amanti del jazz, del Pop, della musica giovane. In buona sostanza, l'esperimento fatto con il maestro Marco Betta, si è rivelato un successo». Mortelliti fa una breve pausa, poi aggiunge: «Ora, grazie al maestro Aldo Bennici, che produce la seconda opera per l'Acca-

demia Chigiana di Siena, (debutto previsto per il 14 luglio) mi trovo ad affrontare il secondo giorno di navigazione del commissario Cecè Collura. Il primo atto *Il mistero del finto cantante* racconta l'intrusione nella nave di un misterioso cantante, il secondo invece la tragica vicenda di una giovane donna che perde sulla nave la sua piccola Irene. Il primo atto sta già suscitando grande curiosità». E Mortelliti svela: «Nel leggere il racconto di Camilleri *Il mistero del finto cantante*, tratto da *Le inchieste del commissario Collura* (Libreria dell'Orso)», mi è venuto automatico pensare al nostro premier Silvio Berlusconi. Un signore di mezza età, un po' camuffato, canta sulla nave da crociera. Il commissario Cecè, non

persuaso dal suo modo di fare, indaga. Scoprirà che si tratta appunto di un presidente molto ricco che vuole rivivere gli anni della sua giovinezza quando cantava sulle navi da crociera. Non lo nasconde: ho proprio pensato a Berlusconi». Mortelliti con ironia garbata chiosa: «Ho scritto il libretto pensando al suo modo di essere, insomma un omaggio al nostro premier. La cifra stilistica mi è stata suggerita dai suoi atteggiamenti. Ho guardato tutti i suoi interventi televisivi: *Porta a Porta*, il programma che lo vedeva imputato, e lui si difendeva, accusando la faziosità dei giudici; l'ho seguito, dunque, attentamente nelle varie interviste, ho studiato il suo stile comunicativo».

Mortelliti continua: «Il nostro premier sa trattare con gli italiani, usa un modo affabile, simpatico, ha sempre la battuta pronta, scherza con i potenti della terra e nonostante tutto quello che accade riesce sempre a parlare di futuro roseo, dell'economia che va bene. Come non si può dedicargli quest'opera lirica! Un uomo? L'onnipotente? L'ironia di Mortelliti si fa graffiante: «Sì, ora mi ricordo che c'è stato un caso di onnipotenza, già ma era un film, un vero capolavoro, *Oltre il giardino* di Hall Ashby. Il protagonista, Chans il giardinere, alla fine dei suoi sproloqui riusci perfino a camminare sull'acqua. Allora io con quest'opera cerco di dare sfogo alla fantasia, non me voglia il premier, se ne ho così

poca. Alla fine dell'opera lo farò lievitare mentre viene preso da un profondo pensiero: far star bene gli italiani, e ancora, come modificare la nostra penisola?»

Ma non è tutto, Mortelliti ha pensato anche ad un'altra scena, sempre intrisa di giocosa ironia. E la racconta così: «Quando il misterioso cantante si avvia verso la sua cabina, il commissario Cecè Collura, senza essere visto, lo segue. Il misterioso cantante raggiunge l'ingresso della cabina extralusso, si guarda attorno, poi togliendosi le scarpe entra. Si ha la sensazione che l'uomo sia ancora più basso. Collura con aria interrogativa, si avvicina all'ingresso della cabina, afferra le scarpe del cantante e, quasi incredulo, nota un notevole rialzo, li paragona ai coturni che usavano gli attori greci, per essere più alti...»

Anche le musiche di questa nuova opera sono curate dal maestro Marco Betta. «Un'opera che può essere definita un singspiele, una forma musicale di moztartiana memoria». Con l'ironia tipica di Mortelliti, camilleriano doc.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Kangaroo Jack
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Fellini: sono un gran bugiardo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	L'anima di un uomo
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Tandem
150 posti	16.30-18.15-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Riposo
-----------	---------------

CINEPLEX

Porto Anico Tel. 010/2541820

Sala 1	Un ciclone in casa
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 2	28 giorni dopo
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 3	Terapia d'urto
	15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
Sala 4	Il pianeta del tesoro
	16.00-18.00 (E 4,50)
	Prendimi l'anima
	20.20-22.30 (E 4,50)
Sala 5	Kangaroo Jack
	16.00-18.10-20.20 (E 7,00)
	Terapia d'urto
	22.45 (E 7,00)
Sala 6	2 Fast 2 Furious
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 7	Una settimana da Dio
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 8	Identità
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 9	Matrix Reloaded
	16.00-18.45-21.30 (E 7,00)
Sala 10	Una settimana da Dio
	16.00-18.20 (E 7,00)
	Infiltrato speciale
	20.40-22.40 (E 7,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per manutenzione
350 posti	
Sala 2	Regine per un giorno
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustiana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Riposo
-----------	---------------

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Matrix Reloaded
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Terapia d'urto
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM

La meglio gioventù di un paese bello e difficile
Passione, rigore e grande cinema con Giordana

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni, la formazione, la politica, il militare, le responsabilità, l'amore e la poesia. In due parole: "La meglio gioventù". Con questa pellicola, Marco Tullio Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione, rigore, malinconia e un tocco d'ottimismo, il regista de "I cento passi" attraversa i momenti più significativi della repubblica italiana - quel "paese bello e inutile, destinato a finire" per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). E lo fa raccontando la vita di due fratelli, interpretati da Luigi Lo Cascio e Alessio Boni. Premiato a Cannes. Bellissimo film e bellissima colonna sonora.



Identità

horror
Di James Mangold con John Cusack, Ray Liotta, Amanda Peet, Alfred Molina, Clea DuVall, Rebecca De Mornay
È buio, piove e fa freddo. I nostri eroi sono completamente isolati e la morte li sorreggia... Senza dubbio è il clima ottimale per coltivare paura e mistero. Poi un assassino assassinato, un conto alla rovescia impensabile, strane coincidenze, cadaveri che scompaiono nel nulla. Dieci personaggi, dieci "Identità", una sola mente. Con "Identità" assistiamo finalmente ad un horror intelligente, discretamente divertente e con qualche elemento di originalità.

2 Fast 2 Furious

azione
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry
Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fondoschiera che parlano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuosissime, spumeggianti. "2 Fast 2 Furious" è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiacche al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'academia come "ma questo è il supermercato delle femmine!".

Goodbye Lenin

commedia
Di Wolfgang Becker con Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova
Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantesca - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	La sicurezza degli oggetti
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Good bye Lenin!
	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
	Bord de mer - In riva al mare
	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1991/23321

143 posti	Blue Crush
	18.20-22.30 (E 7,00)
	Undercover Brother
	20.30 (E 7,00)
2	Matrix Reloaded
216 posti	17.15 (E 5,00) 20.00-22.50 (E 7,00)
3	The truth about Charlie
143 posti	17.30 (E 5,00) 20.10-22.45 (E 7,00)
5	Missione cocodrillo
143 posti	18.15-20.15-22.15 (E 7,00)
6	Kangaroo Jack
216 posti	18.00-20.00-22.00 (E 7,00)
7	Una settimana da Dio
216 posti	18.30-20.40 (E 7,00)
8	2 Fast 2 Furious
499 posti	18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
9	28 giorni dopo
216 posti	18.20-20.35-22.50 (E 7,00)
10	Monsters & Co.
216 posti	18.00 (E 7,00)
	Infiltrato speciale
	20.20-22.20 (E 7,00)
11	Identità
320 posti	18.00-20.45-22.30 (E 7,00)
12	Un ciclone in casa
320 posti	18.05-20.15-22.25 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalaghiata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	28 giorni dopo
560 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Una settimana da Dio
530 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 3	Identità
300 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Bufla, 58/r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

N. CINEMA PALMARO
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti	Il cuore altrove
	21.30 (E 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	My name is Tanino
	21.15 (E 5,16)

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Spettacolo
	21.00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Io non ho paura
	20.15-22.30 (E 6,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Harry Potter e la camera dei segreti
	21.30 (E)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	------------------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiuso
-----------	---------------

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiusura estiva
--	------------------------

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	La 25a ora
	21.00 (E 5,16)

PEGLI

RAPALLO
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Identità
	21.45 (E 6,20)

GRIFONE

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Un ciclone in casa
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Terapia d'urto
	20.20-22.20 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	2 Fast 2 Furious
	20.15-22.40 (E 6,50)

CENTRALE
Via Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

RUTA
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

SANTA MARGHERITA
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Un ciclone in casa
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Terapia d'urto
	20.20-22.20 (E 3,10)

SESTRI Ponente
IMPERIA
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	2 Fast 2 Furious
	20.15-22.40 (E 6,50)

CENTRALE
Via Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

RUTA
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

SANTA MARGHERITA
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Un ciclone in casa
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Teatro
------------	---------------

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	16.00-22.00 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto
135 posti	15.30-17.40 (E 6,70)
	28 giorni dopo
	20.15-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Un ciclone in casa
	20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Chiuso Fino al 30 giugno
-----------	---------------------------------

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	La famiglia della giungla
	21.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti	Terapia d'urto
	20.00-22.10 (E 5,16)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	---------------

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	------------------------

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Identità
	20.15-22.15 (E)
Sala Smeraldo	2 Fast 2 Furious
	20.15-22.15 (E)
Sala Zaffiro	Una settimana da Dio
	20.15 (E)
	28 giorni dopo
	22.15 (E)

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Teatro
------------	---------------

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	16.00-22.00 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto
135 posti	

scelti per voi

SOGNANDO L'AFRICA
Regia di Hugh Hudson - con Kim Basinger, Vincent Perez. Usa 2000. 112 minuti. Drammatico.
Una donna, dopo aver constatato con i propri occhi che la vita in Africa non è così romantica come la si descrive, diventa una militante ambientalista. Le tragiche morti del marito e del figlio la forzano ulteriormente, e l'avvicinano alla natura. Non è l'Africa di Pollack e Meryl Streep...

ATTRAZIONE FATALE
Regia di Adrian Lyne - con Michael Douglas, Glenn Close, Anne Archer. Usa 1987. 120 minuti. Thriller.
Dan, un affermato procuratore legale di Manhattan, ha un'avventura con la manager di una casa editrice. Dan torna in famiglia ma la donna non si rassegna, tenta il suicidio, inizia una esasperante persecuzione, che culmina con il tentativo di uccisione della moglie dell'uomo.



C'ERA UNA VOLTA
Raitre 23,45
Il programma di S. Montanaro racconta due spaccati dell'America Latina: "Bananas", di C. Barbarossa, in cui i lavoratori delle piantagioni di banane, proprietà di multinazionali, raccontano le condizioni di lavoro disumane, e "Gli Aquiloni" di Barbarossa e Montanaro, un viaggio tra gli interessi geopolitici che governano la produzione e la distribuzione delle droghe.

IL CORO DI TOKYO
Regia di Yasujiro Ozu - con Tokihiko Okada, Emiko Yagumo. Giappone 1931. 91 minuti. Drammatico.
Mossa dal proprio senso di giustizia un uomo si mette contro il suo capo e perde il lavoro. La sua situazione economica si fa ancora più critica a causa della malattia della bambina, tanto che è costretto ad accettare un impiego umiliante. Un bellissimo film dominato da una sottile amarezza.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 9.50 ARRIVANO JOE E MARGHERITO. Film (Italia, 1974). Con Keith Carradine, Tom Skerritt, Sybil Danning, Cyril Cusack. Regia di Giuseppe Colizzi 11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.45 LA STRADA PER AVONLEA. Telegiornale. "Niente è per sempre"
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Nella buona e nella cattiva sorte". Con Jane Seymour. 2ª parte
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Desidero di tenerezza". Con Horst Tappert
14.55 LA REGINA D'AFRICA. Film (USA, 1952). Con Humphrey Bogart, Katharine Hepburn, Robert Morley, Peter Bull. Regia di John Huston
16.50 TG PARLAMENTO / TG 1
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Il giallo, il rosa, il nero"
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Amor vuol dire gelosia"
18.45 L'EREDITA. Quiz

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telegiornale
9.20 DUE PER VOI. Rubrica
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 FESTA NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO. Evento
11.00 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno: Compagni di scuola. Miniserie. "L'anno che verrà" - "La quattordicesima". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli
13.50 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
14.05 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.50 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Lorenzo Fabbri, Barbara Livi, Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti
15.05 ANCORA UNA VOLTA. Telegiornale. "Conflitti in famiglia". Con Sela Ward
15.50 POPULAR. Telegiornale. "Quanto costa la verità?"
16.30 BUBUSETTE. Quiz. Conduce Marco Balestri. Con Alena Seredova
17.50 TG 2 NET. Attualità
18.20 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.20 SEVEN DAYS. Telegiornale. "Rhino". Con Jonathan La Paglia, Justina Vall
19.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Il compromesso". Con Dylan McDermott, Michael Badalucco, Lisa Jay Hamilton

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 TEMPI DURI PER I VAMPIRI. Film (Italia/Francia, 1959). Con Renato Rascel, Sylva Koscina, Christopher Lee, Lia Zoppelli
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico, Regia di Marco Bazzi
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 DOC. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico, Regia di Marco Bazzi
13.10 MOONLIGHTING. Telegiornale. "Una strana storia d'amore"
13.10 TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE. "Per le sole regioni interessate"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
14.50 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 SCREENSAVER. Rubrica
15.50 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.45 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: Canottaggio. Coppa del Mondo. Monaco. 17.20 Ciclismo. Giro d'Italia dilettanti. 9ª ed ultima tappa: Circuito di Casacalenda. Casacalenda
17.35 GEO MAGAZINE. Documentario. "Una strana storia d'amore" - "Fiori? No grazie vermi"
18.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.31 GR 1 SPORT. GR Sport
8.40 RADIODI MUSICA
8.47 HABITAT
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 LARADODACOLORI
12.39 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.39 TARI TARI LAVORO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TRENDO
16.05 BABAB
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE.
21.09 RADIODI - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELO
11.00 IL CAMMELO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 7ª LONGITUDE EST
13.44 VIVA RADIO2
15.00 ATUALITÀ
17.00 ARAN CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELO DI RADIO2 - DOMANI LAVORO
21.35 BRAVO RADIO2
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.15 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Donna in blu". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 QUINCY. Telegiornale. "Ricordi di Allison". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa. A cura di Luca Gibberna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
17.00 GR1 - EUROPA
17.30 GR1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE.
21.09 RADIODI - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: CLAUDIO ABBADO
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: CLAUDIO ABBADO
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: CLAUDIO ABBADO
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 RITORNI DI FIAMMA
13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT
6.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.30 IL CARTELLONE
24.00 BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
NOTTE CLASSICA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 SPECIALE - ANDATA E RITORNO. Rubrica di cinema
9.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "Arriva la mummia". Con Adam Arkin, Peter Berg
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP.
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "Uno scherzo del destino"
15.45 DESI PICCOLA SIRENA. Film Tv (USA, 2000). Con Jodelle Ferland, Samantha Mathis, Peter Flemming, David Kaye. Regia di Peter Masterson
17.30 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.35 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti
20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari. Regia di Fabio Calvi
21.00 SOGNANDO L'AFRICA. Film drammatico (USA, 2000). Con Kim Basinger, Alison Daugherty Smith, Daniel Craig, Robert Loggia. Regia di Hugh Hudson. All'interno: 22.00 Tgcom. Telegiornale. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 VELONE. Show. (R)
2.00 NONNO FELICE. Situation Comedy. "Lo scontrino"
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 FELIX. Telegiornale. "Falso sospetto"
3.45 TG 5. Telegiornale. (R)

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico
--- TG LA7. Telegiornale
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli
9.10 MAECONOMIA. Rubrica
9.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.25 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
9.55 PUNTO TG. Telegiornale
10.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
11.00 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. Con Gary Sweet
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.15 LINEA MERCATI. Rubrica
12.25 SPORT 7. News
12.30 TRIBU. Rubrica
13.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale
14.00 PUNTO TG. Telegiornale
14.05 L'UOMO CHE RIDE. Film (Italia, 1965). Con Jean Sorel. Regia di Sergio Corbucci
16.00 PUNTO TG. Telegiornale
16.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show
17.05 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.40 LA LEGGE DI BURKE. Telegiornale
18.40 PUNTO TG. Telegiornale
18.45 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baronecchi
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conducono Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
23.15 MAI DIRE MAI. Show. Con la Galapagos Band
0.15 IL PRIGIONIERO. Telegiornale. "La campagna elettorale"
1.15 STUDIO SPORT. News
1.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.55 CODE NAME: ETERNITY. Telegiornale. "Una scottante relazione"
2.50 HIGHLANDER. Telegiornale. "Genio e sregolatezza". Con Adrian Paul
20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale
21.30 ATTRAZIONE FATALE. Film (USA, 1987). Con Michael Douglas. Regia di Adrian Lyne
23.50 TG LA7. Telegiornale
0.15 TENNIS. TORNEO DI WIMBLEDON. 1.15 STAR TRUCK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. Con Avery Brooks
2.20 L'INTERVISTA. Rubrica di attualità. A cura di Alain Elkann. (R)
2.50 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale. Con Greg Morris. (R)
3.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

seva
20.00 TELEGIORNALE
20.35 TELEFONATE AL BUIO. Gioco
20.55 IL DESTINO HA QUATTRO ZAMPE. Film Tv commedia (Italia, 2002). Con Lino Banfi, Nino Frassica, Rosa Pianeta, Michela Noonan. Regia di Tiziana Aricastro
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 DUETTO. Musicale
0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.35 NONSOLOITALIA. Attualità
0.55 SOTTOVOCE. Rubrica
1.25 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica. "Cirino Pomicino in discussione"
2.00 HOMO RIDENS. Videogrammi
2.10 COPKILLER. Film (Italia, 1983). Con Harvey Keitel, Nicole Garcia, John Lydon, Sylvia Sydney

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EUREKA. Gioco. 3ª parte
21.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Il periodo blu" - "Senza pietà". Con Erdogan Atalay, René Steinke
22.50 ASPETTANDO STRACULT. Rubrica di cinema
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.00 PROTESTANTISMO. Rubrica
1.35 LA MICROSTORIA. Rubrica
1.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R)
2.05 CAFFE LETTERARI. Rubrica "Caffè Notegen". 1ª parte. (R)
2.20 MAGELLANO. Rubrica
2.50 FOSCA. Miniserie. 1ª parte

20.00 SUPERFANTOZZI. Film commedia (Italia, 1986). Con Paolo Villaggio, Lilo Borsillo, Gigi Reder, Luc Merenda, Regia di Neri Parenti
23.00 STUDIO 54. Film drammatico (USA, 1998). Con Ryan Phillippe, Salma Hayek, Breckin Meyer, Mike Myers. Regia di Mark Christopher. All'interno: 23.40 Tgfin. Rubrica
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.25 LA NOTTE DELLA DISCO MUSIC. Musicale
4.25 GRAZIE A DIO È VENERDI. Film (USA, 1978). Con Phil Adams, Hilary Beane, Judith Brown, Marianne Bunch

20.00 SUPERFANTOZZI. Film commedia (Italia, 1986). Con Paolo Villaggio, Lilo Borsillo, Gigi Reder, Luc Merenda, Regia di Neri Parenti
23.00 STUDIO 54. Film drammatico (USA, 1998). Con Ryan Phillippe, Salma Hayek, Breckin Meyer, Mike Myers. Regia di Mark Christopher. All'interno: 23.40 Tgfin. Rubrica
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.25 LA NOTTE DELLA DISCO MUSIC. Musicale
4.25 GRAZIE A DIO È VENERDI. Film (USA, 1978). Con Phil Adams, Hilary Beane, Judith Brown, Marianne Bunch

16.00 LA NOTTE E IL MOMENTO. Film (GB/Francia/Italia, 1994). Con Willem Dafoe, Regia di Anna Maria Tatò
17.30 SULLE ROTTE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
18.30 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO. Film horror (USA, 1989). Con Robert Englund. Regia di Renny Harlin
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.05 L'ARCIDIABOLO. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman. Regia di Ettore Scola
22.45 MEZZANOTTE E UN MINUTO. Film (USA, 1993). Con Jonathan Silverman. Regia di Jack Sholder

13.35 BIANCANEVE NELLA FORESTA NERA. Film fantastico (USA, 1996). Con Monica Keena. Regia di Michael Cohn
15.15 LINEA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1997). Con Dennis Quaid. Regia di Jeb Stuart
17.35 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film (Italia, 1966). Con Nino Manfredi. Regia di Pasquale Festa Campanile
19.05 CONDO PAINTING. Film documentario (USA, 2000). Con Patrick Achdjan. Regia di John McNaughton
21.00 LO SPEZZO OSSA. Film commedia (USA, 1998). Con Michael Rapaport. Regia di J. Todd Anderson
23.05 AUTOPSIA DI UN SOGNO. Film drammatico (USA, 1998). Con Anne Parillaud. Regia di Raul Ruiz

14.35 THE IN CROWD. Film drammatico (USA, 2000). Con Susan Ward. Regia di Mary Lambert
16.20 I RAGAZZI DELLA MIA VITA. Film drammatico (USA, 2001). Con Drew Barrymore. Regia di Penny Marshall
18.35 ROMANTIC COMEDY 101. Film Tv commedia (Canada, 2001). Con Jeremy London. Regia di Peter DeLuse
20.05 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telegiornale. "Per sempre"
21.00 RADIO KILLER. Film thriller (USA, 2001). Con Paul Walker. Regia di John Dahl
22.35 CONCERTO: PAUL MCCARTNEY. Musicale. "Back in the World"
23.40 61°. Film Tv (USA, 2001). Con Barry Pepper. Regia di Billy Crystal

11.15 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Athletic Bilbao. (R)
13.00 TENNIS. WIMBLEDON. 1ª giornata
20.00 TENNIS. WIMBLEDON. 1ª giornata. (R)
22.30 SPECIALE WIMBLEDON. Rubrica di sport. (R)
23.30 ZONA GOL. Rubrica di sport
24.00 GOLF. DIAGEO CHAMPIONSHIP. Finale. (R)
1.30 RALLY. CAMPIONATO MONDIALE. Cipro
13.35 ROCK STAR. Film (USA, 2001). Con M. Wahlberg. Regia di S. Herk
15.20 I PERFETTI INNAMORATI. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Roberts. Regia di Joe Roth
17.05 SULLE MIE LABBRA. Film (Francia, 2001). Con Vincent Cassel. Regia di Jacques Audiard
19.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
19.30 LA VENDETTA DEL RAGNO NERO. Film Tv horror (USA, 2000). Con Dan Aykroyd. Regia di Scott Ziehl
21.00 + CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 OMICIDIO IN PARADISO. Film commedia (Francia, 2000). Con Jacques Villaret. Regia di Jean Becker
22.50 VERSO IL SUD. Film (USA, 1978). Con J. Nicholson. Regia di J. Nicholson

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, MODERATO, FORTE, MARI, PALE CALDE, MARE ROSSO, MOLTO NEGRO, ALZATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 16 32, TRIESTE 23 28, TORINO 18 28, GENOVA 22 28, FIRENZE 19 33, PERUGIA 18 32, ROMA 19 32, NAPOLI 22 28, R. CALABRIA 23 33, CATANIA 19 30, VERONA 22 30, VENEZIA 10 28, MONDOVI 22 28, IMPERIA 21 26, PISA 20 32, PESCARA 19 30, CAMPOBASSO 20 28, POTENZA 17 23, PALERMO 22 28, CAGLIARI 20 33, AOSTA 15 30, MILANO 22 32, CUNEO 15 27, BOLOGNA 21 32, ANCONA 20 30, L'AQUILA 17 28, BARI 20 31, S. M. DI LEUCA 22 29, MESSINA 25 30, ALGHERO 21 33
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 11 18, COPENAGHEN 11 18, VARSAVIA 11 18, BONN 9 21, VIENNA 9 23, GINEVRA 15 32, BARCELONA 20 32, LISBONA 19 30, ALGERI 30 32, OSLO 11 19, MOSCA 10 18, LONDRA 15 25, FRANCOFORTE 11 23, MONACO 11 23, BELGRADO 15 25, ISTANBUL 20 26, ATENE 23 32, MALTA 22 30, STOCOLMA 6 20, BERLINO 10 19, BRUXELLES 13 23, PARIGI 14 26, ZURIGO 11 29, PRAGA 7 20, MADRID 17 37, AMSTERDAM 10 20, BUCAREST 8 30

ex libris
I politici dell'antichità erano soliti circondarsi di filosofi; quelli odierni preferiscono la compagnia dei giornalisti

IL PIACERE DELL'ONESTÀ AI TEMPI DELLA CIRAMI

Lello Voce

Le tracce per la prova di Italiano, che il Ministro Moratti rivendica di aver personalmente scelto, sono davvero esilaranti. E non solo per quel servile ossequio che si intravede tra una citazione del Capo, in versione profeta neo-ecologista, e un'allusione alle sue letture preferite. E nemmeno per l'evidente fariseismo dell'argomentare del tema di ambito storico, secondo il quale, mentre il fascismo avrebbe provocato solo «centinaia di prigionieri politici» e «migliaia di esiliati» - costringendo lo stupefatto candidato a domandarsi, in zona Cesarini, chi dunque abbia mai accoppato i fratelli Rosselli, o Matteotti - ben 100 milioni di morti avrebbe fatto il comunismo, più dello stesso nazismo, il quale si sarebbe limitato a sterminare «nelle camere a gas 70.000 tedeschi vittime di un programma di eutanasia». I 6 milioni di ebrei uccisi risultano, invece, vittime di non si sa bene chi «durante

la guerra» e, se non manca una citazione delle foibe, il silenzio è totale sulla Risiera e sulle vittime degli Ustascia filonazisti. Ma, anche se chiudere un'esposizione del genere con una citazione di Todorov che addita il pericolo della manomissione della memoria nei regimi totalitari ha il sapore di uno sberleffo alla verità e ai candidati, il massimo non è raggiunto nemmeno qui, né dall'ovvietà tautologica della traccia che si domanda se sia ancora possibile la poesia nell'epoca tecnologica, per poi far seguire l'arguto quesito da una sventagliata di pareri di poeti (alcuni certamente sopravvissuti) che con la tecnologia ben poco hanno a che fare, in un pot-pourri che va dalle malauguranti sentenze di morte della poesia dello iettatorio Vassalli, sino alla retorica ampollosa di Conte...

Il massimo non è raggiunto neanche dalla traccia dedicata agli affetti familiari, col suo mix incongruo di testi accozza-



ti lì solo sulla base di una supposta parentela tematica, mentre a galleggiare in mezzo, come una ciliegina nel cocktail, c'è una spaesata ed incongrua, ma cattolicissima, riproduzione bianco-nero della michelangiolesca *Sacra famiglia*.

No: il massimo è stato raggiunto con la prima traccia. Quella dedicata a Pirandello. Quale gusto raffinatissimo antifascista, quale auto-ironia prossima al suicidio, quale gusto masochista del ridicolo ha spinto un Ministro del Governo che approva le leggi sul falso in bilancio e sulle rogatorie, la Cirami, o il Lodo Schifani, a proporre un brano del *Piacere dell'onestà* di Pirandello, vicenda, com'è noto, basata sulla denuncia dell'onestà puramente formale di cui spesso ci si riveste in società? Dite che mi sbaglio? Bene. Facciamo una prova? Una frase chiave del brano proposto suona così: «Onesto io, onesti tutti. - Per forza!». Vi ricorda qualcuno?

E.M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

t.a.z.

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

LA RICERCA

La storia scritta. E riscritta

Adriano Guerra

Prima sorpresa: Procacci «topo di internet». Il suo ultimo libro è sostanzialmente costruito su fonti reperite tramite Internet, nel senso che senza l'accesso ai siti web, con la vecchia tecnica del «topo di biblioteca», e di un «topo di biblioteca» poliglotta, un'opera come questa non avrebbe potuto neppure essere pensata. Internet come la «biblioteca di Alessandria» dunque. Non c'è male per uno storico nato ad Assisi settantasette anni or sono.

Seconda, ma questa volta relativa, sorpresa: il libro non è soltanto una ricerca sui manuali di storia di (quasi) tutto il mondo, ma un intervento sui punti cruciali del dibattito politico-culturale in corso: il revisionismo, il nazionalismo, il fondamentalismo, l'uso politico della storia, il ruolo della memoria. Dopo aver per qualche tempo passeggiato un poco ai margini - dopo la «Storia del XX secolo» il Nostro si è occupato, come si sa, della madonna di Loreto e della disfida di Barletta stupendo e anche allarmando un poco quanti si attendevano da lui una risposta «italiana» all'ondata dei Furet, dei Nolte, giù giù sino ai curatori del «libro nero», Procacci dice la sua insomma su un gruppo di questioni tra le più aperte e controverse di oggi.

E lo fa guardando le cose da un punto apparentemente periferico e defilato, da un «buco della serratura», come può essere il cancello del giardino dei cavalieri di Malta sull'Aventino dal quale, con un'occhiata distratta si può vedere - ci dice - soltanto la cupola di San Pietro. La cupola e nient'altro. Ma quante cose si possono indovinare guardando a quel tetto con occhi curiosi e sapienti... (Vien da pensare che forse può essere il caso di tornare a rileggere anche le pagine sulla «madonna che vola» e su quel che avvenne quel giorno a Barletta. Forse anche lì si parla d'altro).

Ma veniamo al libro di oggi. I manuali di storia dunque, e con essi i criteri sui quali costruirli. Criteri che possono essere, e di volta in volta sono, il risultato della scelta di un potere assoluto, di un vincitore (lo Stato, una forza politica o sociale, un'etnia, una religione) di una cultura egemone, di un dibattito democratico, di un compromesso fra le parti. L'importanza dei manuali di storia sta nel fatto che essi «sono il tramite attraverso il quale tutti gli esseri umani scolarizzati hanno il loro primo» - e spesso fondamentale - «impatto con la storia», e dunque contribuiscono «in maniera non irrilevante alla formazione del cittadino» e della identità nazionale.

Ecco: l'identità nazionale oggi. La questione messa a fuoco guardando dallo

Revisionismo nazionalismo uso politico delle fonti e degli eventi: Giuliano Procacci rivela in un libro come manuali e libri di testo stanno raccontando e rivedendo il nostro passato

spioncino dei manuali sta qui. La prima cosa che ci dice Procacci è che davvero «revisionismo» non è una parolaccia e che dunque è sacrosanta la battaglia di quanti invitano a non confonderlo col «negazionismo» o con un altro modo per dire cultura di destra. Revisionismo è parola neutra ed è del tutto legittimo oltreché naturale dunque che in tutti i paesi ci siano di continuo forze politiche, sociali e culturali che tendono a respingere certe letture del passato, o aspetti di esse, e a proporre nuove.

Se con questa ottica si guarda al mondo di oggi il fenomeno più macroscopico che viene alla luce è quello dello straordinario

Una ricognizione in mezzo mondo attraverso Internet ma anche il punto su temi cruciali e controversi della storiografia



L'attentato di Sarajevo (1914) nella celebre copertina della «Domenica del Corriere». Sotto, lo storico Giuliano Procacci



La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia di Giuliano Procacci AM&D Edizioni pagine 143 euro 20,00

varci di fronte semplicemente ad una vecchia e radicata convinzione che assegna - a parer mio troppo facilmente - alla «destra» politico-culturale il compito di salvaguardare l'identità dei piccoli popoli. Il libro di Procacci entra però nel vivo della discussione sollecitando domande e chiarimenti, quando la polemica viene rivolta contro i nazionalismi, di piccola come di media «taglia», che potremmo definire post imperiali. Colpiscono nel libro gli elogi al ritorno in auge del panslavismo nella Bielorussia contrapposti alle parallele ricerche in Ucraina ispirate all'idea della «ukrainità».

Certo quel che si può leggere in alcuni manuali editi a Kiev nei quali ad esempio guardando alla seconda guerra mondiale si mette sullo stesso

piano il contributo dato dagli ucraini alla sconfitta di Hitler e, sia pur omettendo di parlare dei collaborazionisti di Vlasov, le lotte condotte da essi condotte nel dopoguerra, e per lunghi anni, contro i sovietici, per «recuperare l'indipendenza statale», possono apparire aberranti. Ma non si può negare che qui si è di fronte ad una tragedia vera alla cui base c'è anche, anzi soprattutto, un'altra tragedia, quella nata nel momento in cui nell'Unione sovietica la linea di Lenin della «ukrainizzazione dell'Ucraina» è stata fatta saltare imponendo il potere di Mosca. E quel che si è detto per l'Ucraina vale per le repubbliche baltiche, per quelle caucasiche e per quelle dell'Asia centrale. Ma dando addosso al nazionalismo e al patriottismo sciovinista non si può dimenticare che oltre a quello nato per la conquista dell'indipendenza c'era, e in parte c'è ancora - si pensi alla guerra coloniale in corso nella Cecenia - il nazionalismo e il patriottismo di chi nega ad altri il diritto all'indipendenza. Non si può insomma mettere sullo stesso piano il nazionalismo di Milosevic e quello degli sloveni, dei croati, dei bosniaci e degli albanesi del Kosovo. Piuttosto è giusto dire - e qui Procacci ha certamente ragione - che l'odierno fiorire di «stati nazione» e di spinte nazionalistiche su base etnica e fondamentalistico-religiosa nasce in contrasto da una parte con le parallele spinte all'aggregazione che nascono su basi nuove, perché senza «paese guida» o obiettivi imperialistici, come è il caso del processo di unificazione europea, dall'altra con le politiche dirette a costruire nuove identità nazionali non più sull'omogeneità etnica o religiosa ma sull'esigenza di tener conto delle nostre società sempre più multietniche, senza estremismi e visioni razzistiche, dei diritti di tutti i cittadini, basando nel contempo le ragioni dello «stare insieme» sui nuovi valori di libertà.

È attorno a queste questioni che, per la presenza di un agguerrito fronte multiculturalista si discute soprattutto negli Stati Uniti. E forse le pagine dedicate da Procacci al dibattito americano sono le più interessanti per capire anche molte cose di casa nostra, e non solo di casa nostra. In un mondo ove il sorgere di nuovi Stati e insieme il diffondersi delle popolazioni al di là dei confini dei vecchi Stati, creano per la comunità internazionale problemi gravi - si pensi alle «guerre dimenticate» dell'Africa e al terrorismo dei fondamentalisti islamici - che non possono certo essere risolti con le armi o con gli abbordaggi.

nario affollarsi - nello stesso momento in cui masse enormi di uomini si spostano dalle aree povere del Sud verso le aree ricche, mettendo in crisi il vecchio «Stato nazione» - di spinte verso la fondazione o la rifondazione di nuovi Stati, e dunque di nuove identità nazionali. Il fenomeno è grandioso e, proprio perché i manuali di storia sono veicoli fondamentali per costruire un'identità nazionale, forse mai come in questo periodo gli autori dei manuali, e i loro ispiratori, critici o controllori, hanno avuto tanto lavoro. Si pensi ai paesi africani la cui storia, scritta dai colonizzatori bianchi non era altro spesso che una parte della storia dell'impero (tedesco e poi inglese, francese, belga, italiano, portoghese) e che sono ora impegnati a cercare nel lontano passato il filo rosso che porta agli attuali Stati indipendenti.

E ancora si pensi alla Ucraina, alla Georgia, alla Moldavia, alla Bielorussia, all'Armenia e agli alti Stati nati con la dissoluzione, con l'Urss, dell'impero russo. Del

tutto naturale è che oggi nelle scuole di questi paesi si guardi in modo diverso - rispetto ai manuali sovietici nei quali si inneggiava al fraterno legame che univa tutti i cento popoli dell'Urss «attorno al loro fratello maggiore, il popolo russo» - alle battaglie che hanno permesso agli zar di anettere alla Russia immensi territori.

Questa ricerca delle radici è spesso deformata - documenta Procacci - da sfrenati nazionalismi e da assurde invenzioni. Ecco i manuali serbi e croati che, ignorando ciascuno le vicende dell'altro, esaltano il ruolo della sconfitta contro gli invasori ottomani, di Kosovopolje (1389), i primi, e di Krbavskopolje (1493), i secondi, o presentano l'attentatore di Sarajevo, Gavrilo Princip, ora come un eroe, i primi, e ora come un terrorista, i secondi. Tra le aberrazioni che è possibile trovare nei vari testi alcune lasciano davvero - come si dice - senza parole: che dire dell'autore belga di un testo diffuso nel Congo nel quale si parla degli indigeni come di appar-

tenenti ad una razza inferiore perché colpiti dalla biblica maledizione di Cam? O degli storici afrocentristi americani secondo i quali Beethoven sarebbe stato un afroeuropeo e Napoleone avrebbe ordinato di far fuoco sulla Sfinxe per eliminare i tratti africani?

Quando poi il nazionalismo più sfrenato si unisce al fondamentalismo religioso i risultati sono disastrosi come si vede nelle pagine dedicate nel libro ai testi hindu e musulmani.

Contro i nazionalismi Procacci è spietato. I diritti delle «piccole patrie», quelle, per usare le parole di Hobsbawm, delle «tagli minime», non hanno certamente in lui un difensore. E qui potremmo tro-

Il caso della dissoluzione dell'Urss e quello dei Balcani e alcune aberrazioni come un Beethoven afroeuropeo

LAURA GRIMALDI

«SIGNORA IN GIALLO» EUROPEA

La scrittrice Laura Grimaldi, la signora italiana del poliziesco, è la vincitrice del primo premio per il giallo europeo istituito dal settimanale francese «Le Point» con il romanzo «La faute» edito da Métailié. Tra i finalisti del concorso c'erano altri due scrittori italiani: Massimo Carlotto con «Arrivederci amore» e Luca di Fulvio con «L'impagliatore». La giuria è presieduta da Charles Diaz, controllore generale della polizia nazionale francese, e composta da Laurent Davenas, avvocato generale della Corte di Cassazione, da tre scrittori e da giornalisti di «Le Point». La scelta è stata compiuta tra più di cento gialli di 43 diversi editori.

VIVERE E SCRIVERE A TORINO

Roberto Carnero

Torino, «città favorevole ai piaceri», cantava Guido Gozzano agli inizi del Novecento. Oggi, invece, dovremmo dire «città favorevole alla letteratura», in quanto negli ultimi anni, attorno al capoluogo piemontese, si è coagulata una nuova generazione di narratori. Magari transitando dalla «Scuola Holden» di Baricco, come nel caso di tre dei più interessanti autori torinesi, pur con back-ground e percorsi poetici diversi.

Sono Andrea Demarchi (*Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant, Il ritorno dei granchi giganti, I fuochi di san Giovanni*), Alessandra Montrucchio (*Ondate di calore, Cardiofitness, Macchie rosse*) ed Enrico Remmert. Cos'hanno in comune questi tre scrittori? Il dato più evidente è quello generazionale, essendo la

loro età compresa tra i trenta e i quarant'anni. Per esempio, al di là dell'atteggiamento leggero e divertito del racconto, si percepisce, in una dimensione metaforica, questa valenza più pensosa, in una riflessione sul tempo che passa e sulla maturità che avanza.

Di Remmert, che aveva esordito nel 1997 con Rossetti, è da poco uscito presso Marsilio un nuovo romanzo, *La ballata delle canaglie* (pagine 286, euro 14,50). Ha fatto bene l'autore a non affrettarsi a pubblicare la sua opera seconda, ma a lavorarci per cinque anni. Perché questo secondo libro è sicuramente più maturo e riuscito del primo. Un libro da leggere per la trama avvincente, la buona caratterizzazione dei personaggi, la notevole verve linguistica e stilistica, il tono piacevolissimo, spesso umoristico, a tratti

comico.

La ballata delle canaglie è una gustosa storia ambientata proprio nel capoluogo piemontese, intensamente vissuta nei suoi luoghi, con al centro un singolare «clan» di amici dalla vita scapigliata e truffaldina: tre all'incirca trentenni - Vittorio, Milo e Cristina (lei fidanzata di Milo, ma Vittorio ne è innamorato) - e «Grissino», zio di Milo, truffatore patentato. Vittorio e Milo vivono organizzando imbrogli e raggiri, sempre però con il mito della «Grande T», la grande truffa, che ora l'arrivo del più navigato parente del secondo sembra rendere finalmente possibile. Il crimine non è la soluzione al bisogno economico. Però può venire da domandarsi con un certo pessimismo - come accade a questi personaggi - che senso abbia

essere onesti in un mondo in cui l'imbroglio è eretto a norma di comportamento.

Altro tema del romanzo di Remmert è quello della disoccupazione, problema ben presente nella realtà torinese con la crisi della Fiat e triste realtà di molti trentenni di oggi, magari con tanto di laurea in tasca. Il tutto nella chiave del romanzo di formazione, o - come si esprime Demarchi a proposito del proprio lavoro, ma con parole che potremmo tranquillamente estendere anche a quello del suo collega Remmert - «di una maturazione e di una crescita nel segno della fedeltà e della devozione al sogno giovanile». Che significa invecchiare rimanendo giovani, paradossale, ossimoro o miracolo che la letteratura rende possibile.

La letteratura spiegata a un computer

In «Galatea 2.2» di Richard Powers, un apologo sull'amore, i libri e il rapporto uomo-macchina

Antonio Caronia

ring, se non generale, almeno specifico.

Galatea, come i nostri lettori ricorderanno, era il nome della statua eburnea di Afrodite di cui il re Pigmalione si era invaghito, tanto da tenerla nel suo letto in luogo di sposa. La dea, commossa da tanta dedizione, infuse la vita al simulacro, che il re felicemente impalmò. Un Frankenstein ingentilito e premoderno, dunque, divenuto poi nel secolo scorso, a furia di musical e di film, paradigma della forza congiunta dell'amore e delle tecniche educative.

Richard Powers (nome dell'autore e del protagonista coincidono, come d'obbligo in un'autobiografia, per obliqua e ingannevole che sia, come questa è), Richard Powers, dunque, è un Pigmalione volenteroso ma un po' maldestro, e soprattutto inconsapevole delle vere motivazioni che lo hanno portato ad aderire al superbo e blasfemo progetto di insegnare la letteratura a una macchina. Perché i secoli non trascorrono invano, e nel passaggio alla società della produzione immateriale Galatea non è più una statua, ma un software. Un software «connessionista» costruito dal lunatico e ombroso scienziato cognitivista Lentz. Che vuole dimostrare come una rete neurale appositamente costruita e abbastanza potente sia in grado di superare un test di Tu-

ring, se non generale, almeno specifico. Il test di Turing è la prova concepita dal matematico inglese inventore del primo modello teorico di computer per stabilire se una macchina possa essere considerata «pensante»: un interlocutore umano che dialoghi con essa tramite domande e risposte scritte che gli arrivano da un'altra stanza non deve essere in grado di distinguere le risposte della macchina da quelle di un essere umano. Il professor Lentz non chiede tanto: scommette però che la sua macchina sia in grado di rivaleggiare almeno con una matricola della facoltà di Lettere, superando l'esame di ammissione che consiste nel commentare alcuni testi letterari scelti al momento da una lista preesistente.

Fine delle necessarie spiegazioni «tecniche». Che non devono trarre in inganno il lettore. Perché *Galatea 2.2*, pur essendo un romanzo solidamente e correttamente informato sui temi dell'intelligenza artificiale e delle scienze cognitive, non è affatto un romanzo di fantascienza, sia pure anomalo, e il rapporto uomo/macchina non è se non marginalmente al centro delle preoccupazioni dell'autore. Attraverso la sfida che gli propone Lentz, infatti, il personaggio Powers affronta in realtà i nodi della sua scombinata vita al giro di boa del trentacinquesimo anno, al momento del suo ritorno negli Usa (e nella



stessa università dove si era laureato in letteratura), dopo una parentesi di due anni trascorsa in Olanda e la fine di un amore quasi decennale che lo ha lasciato svuotato e attonito, e - a quanto pare - incapace di scrivere un altro romanzo. Sì, perché Richard Powers, oltre che uno studioso di letteratura, è anche un precoce e giovane romanziere di successo. Il problema del personaggio Powers (forse anche quello dell'autore Powers, ma possiamo soltanto congetturarlo, non lo sapremo mai con sicurezza) è proprio la sua baldanza e la sua concezione totalitaria della vita e dell'amore. Richard arriverà a comprendere, se non a risolvere, il suo problema, solo addestrando Helen, la rete neurale costruita da Lentz. Per insegnarle a «capire» la letteratura, egli deve infatti dotarla di tutte le conoscenze del mondo che gli uomini ricavano dai sensi e dall'esperienza, e che Helen non può acquisire se non ascoltando delle storie. «Abbiamo cercato di essere il mondo intero l'uno per l'altra», dice Richard a Helen parlando della sua storia d'amore finita. «E questo non è possibile. Il mondo è troppo grande. Troppo misero. Troppo in rovina». I ricordi non bastano, comprendere alla fine Richard. Nulla basta all'uomo. «Ed è a questo che serve l'amore: a

prendere il posto della speranza che tutto quanto abbiamo passato possa bastare». «Come i libri?» chiede Helen. Come i libri, conferma Richard. Perché «le storie, non riuscendo a sistemare le cose in una dimensione al di fuori del tempo, le riportano indietro, all'istante subito prima che il Presente se ne vada di casa».

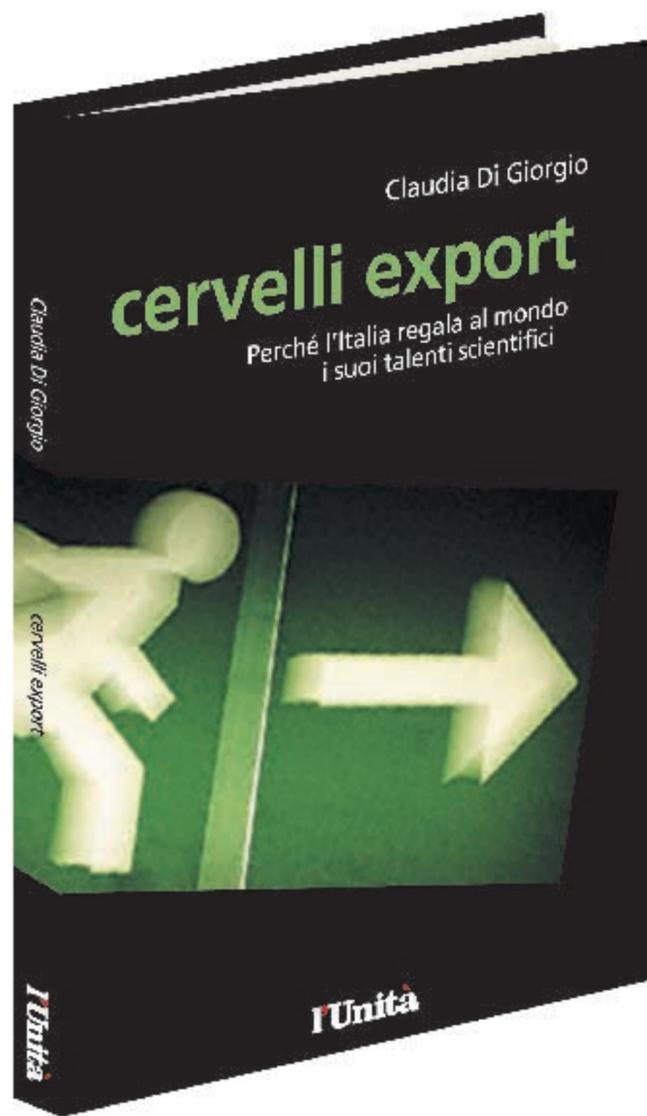
Richard Powers, considerato dalla critica Usa come uno dei migliori scrittori contemporanei, a volte è irritante per la maestria con la quale organizza i suoi cortocircuiti cognitivi e narrativi. Ma ha anche il talento di farsi perdonare la presunzione di piegare l'universo alle sue strategie esistenziali e letterarie. Questo suo romanzo del 1995 (il terzo che arriva in Italia, ma i primi due, pubblicati una decina d'anni fa da Bollati Boringhieri, non sembrarono suscitare sovrachiaro interesse) segna un momento di riflessione interessante e, paradossalmente, di coscienza dei propri limiti umani e letterari. Che il dialogo con una macchina sia, per un essere umano, l'unico modo per arrivare a un accettabile livello di autocoscienza, può favorire un atteggiamento più umile e modesto: forse, può contribuire a rimettere in discussione i nostri pregiudizi sulle macchine.

Galatea 2.2
di Richard Powers
trad. di Luca Briascio
Fanucci
pagg. 394
euro 14,00

cervelli export

La ricerca scientifica
nel nostro paese
è un paradosso che non ha
confronti al mondo:
una straordinaria ricchezza
di talenti accoppiata all'incapacità
di sfruttarne le conoscenze

in edicola con **rUnità** a 2,90 euro in più



pillole di scienza

Da «New Scientist»

Il computer flessibile grande come una carta di credito

Nel laboratorio Sony Interaction Lab di Tokyo si stanno sviluppando dei prototipi di computer grandi come gli attuali palmari, ma con uno spessore talmente ridotto da farli assomigliare a una sorta di grande carta di credito. Sul «New Scientist» viene annunciata la creazione di un prototipo chiamato Gummi, cioè «gomma» in tedesco, la lingua madre del suo inventore Carsten Schwesig. Il team ha combinato un piccolo schermo a cristalli liquidi con dei sensori al tocco, montandoli su una scheda di plastica flessibile. Gli utenti interagiscono col computer flettendolo e toccando lo schermo con i pollici. Per captare le deformazioni sono stati montati dei sensori di pressione piezoelettrici che generano un voltaggio quando si flette la plastica. Gummi è già in possesso di alcune applicazioni, come mappe, un web browser, un album fotografico, un gioco e un sistema di inserimento testi.

Wwf

Premio «Simpatia» alla biologia che salva le tartarughe marine

Daniela Freggi, la biologa che da dieci anni vive a Lampedusa dove ha creato, con l'associazione Caretta Caretta e il Wwf un Centro di recupero per le tartarughe marine, è tra i vincitori della trentatreesima edizione del «Premio simpatia», l'annuale riconoscimento ideato da Domenico Pertica, «sponsorizzato» dal Comune di Roma e dedicato quest'anno alla cultura, alla solidarietà e all'ambiente. Il Premio verrà consegnato oggi alle 18 in Campidoglio dal sindaco Veltroni. In questi anni grazie al Centro di Recupero di Lampedusa e ai volontari che ogni estate vi passano una parte di vacanza per aiutare nei soccorsi, sono state salvate oltre 2.000 tartarughe marine. Daniela Freggi vive a Lampedusa dal 1990, dove giunse per la gestione del Progetto Tartarughe marine, promosso dal Wwf e dall'Università di Roma.



Dopo Berlino

Il Giappone minaccia di uscire dalla Commissione Baleniera

Il ministero della Pesca giapponese ha detto che il paese deciderà se uscire dalla Commissione baleniera internazionale (Iwc) solo dopo che sarà rientrata a Tokyo la delegazione che ha partecipato ai lavori di Berlino. La decisione sarebbe determinata dal fatto che la maggioranza dei governi ha affidato all'Iwc il compito di difendere la sopravvivenza dei cetacei. Ad essere contrastate non saranno più solo le minacce che derivano dalla caccia alle balene ma anche quelle provocate dalla cattura accidentale nelle reti - causa di morte per 300.000 cetacei all'anno - ; dall'inquinamento marino; dai cambiamenti climatici; dall'inquinamento acustico e dalle collisioni con le navi. Due risoluzioni, inoltre, sono state adottate contro i progetti di caccia per presunti scopi scientifici del Giappone così come contro gli considerati progetti di caccia alle balene dell'Islanda.

Premio Sapiro

Oggi a Ispra si discute di «economia all'idrogeno»

Il lungo tour scientifico del Premio Sapiro per la Ricerca Italiana dedicato alla ricerca in Italia (il tour si compone di 7 incontri organizzati in altrettante città italiane) approda oggi, 23 giugno, al prestigioso Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea di Ispra (Via E. Fermi 1). Studiosi e ricercatori italiani e stranieri si confronteranno, dalle ore 10,30, sul tema «Economia all'idrogeno, una possibile alternativa all'economia al petrolio». «Il vettore energetico idrogeno» sarà l'argomento di cui dibattere per trovare soluzioni alternative ad un sistema economico che tutti ormai, in modo unanime, riconoscono si debba modificare e innovare per renderlo più competitivo. La giornata di studio si divide in due parti: la prima dedicata a «la ricerca scientifica: i traguardi raggiunti e le prospettive future». La seconda al tema «Idrogeno come investimento per la qualità della vita».

Virgo a caccia di catastrofi celesti

Dalla Toscana lo strumento misurerà le onde gravitazionali prodotte da collisioni di stelle o buchi neri

Barbara Paltrinieri

lampi gamma

I lampi gamma (gamma ray burst) sono prodotti da supernove particolarmente energetiche e rappresentano molto probabilmente

il segnale della nascita di un buco nero. La notizia arriva da un gruppo internazionale di ricercatori tra cui quelli dell'Istituto di Astrofisica Spaziale e Fisica Cosmica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IASF-CNR). Nell'articolo pubblicato sulla rivista «Nature», si mostra che l'esplosione di una supernova molto energetica (ipernova) è associata alla morte violenta di una stella 30-40 volte più massiccia del Sole, che lascia come residuo un buco nero.

«E' ormai accettato - spiega Nicola Masetti dell'IASF-CNR - che i Lampi Gamma sono causati da esplosioni di oggetti stellari in galassie lontanissime, che lasciano dietro di sé sorgenti di radiazione rilevabili a tutte le frequenze: sono quelli che chiamiamo bagliori residui o afterglow, rilevati inizialmente grazie al nostro glorioso satellite Beppo SAX. Ciò che mancava, tuttavia, era la prova di una chiara associazione tra questi Lampi Gamma e le ipernove, che siamo riusciti a dimostrare osservando, il 29 marzo 2003, un Lampo Gamma molto intenso». Poco meno di due ore dopo questo avvistamento, infatti, è stata scoperta una controparte ottica piuttosto brillante e non troppo distante dalla Terra; quindi, grazie al Very Large Telescope dell'ESO, è stato possibile osservare questo oggetto svariate volte nell'arco del mese successivo al Lampo Gamma: «Il bagliore residuo di questo Lampo Gamma - precisa Masetti - con il passare dei giorni ha assunto sempre più chiaramente la forma di uno spettro di supernova: la prova, appunto, della connessione tra i Lampi Gamma lunghi e le ipernove; o, per dirla in altri termini, la prova che i Lampi Gamma sono prodotti da supernove particolarmente energetiche e soggette ad una esplosione asimmetrica».



nucleo originario si sono aggiunti successivamente i gruppi del Cnr ed In2P3 e dell'Infn di: Lal Orsay, Espi Parigi, Lapp Ancey, Ipn Lione, Infn Napoli, Infn Perugia, Infn Laboratori Nazionali di Frascati, Infn Roma 1 e Infn Firenze-Urbino. L'interferometro ha già superato i primi test di funzionamento e nei prossimi mesi verrà verificato il funzionamento di tutti i sistemi che lo compongono. In seguito si passerà alla fase di presa dati».

Le onde gravitazionali sono la nuova frontiera dello studio dell'Universo, il mezzo per andare a scoprire cosa si nasconde dietro agli eventi più catastrofici e spettacolari del cielo stellato. E lo strumento per captarle è già pronto, a pochi passi da casa nostra: si chiama Virgo, ed è un grande interferometro che sorge nella campagna toscana vicino a Pisa, frutto di una collaborazione fra l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e il Cnr francese. Dopo anni di lavoro e progettazione, Virgo verrà inaugurato ufficialmente il prossimo 23 luglio, e rappresenta una opportunità per studiare l'Universo sotto un'altra veste.

Virgo, infatti, non è stato costruito per registrare i segnali luminosi, le onde elettromagnetiche emesse da stelle e galassie, ma quelle onde gravitazionali che fino ad ora non si è mai riusciti a intercettare, in grado però di fornire informazioni inedite sulle esplosioni di supernove o sulle «collisioni» fra stelle o buchi neri che avvengono nelle galassie vicine e lontane. Non solo. Perché il sogno nel cassetto degli astrofisici è quello di andare anche oltre e captare le onde gravitazionali emesse circa 15 miliardi di anni fa dal Big Bang, all'origine dell'Universo, e che ancora vagherebbero nel cosmo. «L'osservazione delle onde gravitazionali è una meta ricercata da decenni, da quando sono state previste dalla teoria della relatività di Einstein», ha spiegato Filippo Menzinger, direttore di Ego (European Gravitational Observatory), all'interno del quale opera Virgo - riuscire a captarle permetterebbe di avere informazioni che derivano da fenomeni fisici diversi da quelli che generano le onde elettromagnetiche. Si può dire che, mentre queste ultime sono prodotte da moti di cariche elettriche, le onde gravitazionali sono prodotte da moti di masse».

Le onde gravitazionali non sono visibili a occhio, non si tratta di luce, radiazione, ma piuttosto di una deformazione nello «spazio-tempo» prodotta da eventi catastrofici come, appun-

to, l'esplosione di una grande stella (supernova). Una deformazione che, in un certo senso, si può immaginare simile a quello che avviene sulla superficie dell'acqua di uno stagno quando vi gettiamo un sasso.

Fino ad ora le onde gravitazionali non sono mai state intercettate perché sono molto deboli e «per questo ci vogliono strumenti con una sensibilità molto elevata e una grande accuratezza», continua Menzinger - basti pensare che la precisione necessaria per rilevarle è simile a quella che servirebbe per misurare la distanza fra la terra e il sole (di circa 150 milioni di chilometri, n.d.r.) con un errore inferiore al diametro di un atomo (qualche miliardesimo di metro, n.d.r.). Una accuratezza estrema che Virgo do-

vrebbe raggiungere, una volta a regime. Questo grande interferometro è costituito da due bracci lunghi 3 chilometri, disposti ad angolo retto, composti da tubi a vuoto spinto. Al loro interno, con l'ausilio di alcuni specchi, vengono separati due fasci laser: sarà proprio un'eventuale perturbazione su questi due fasci a indicare il passaggio di un'onda gravitazionale.

Virgo prende il nome da un ammasso di galassie che si trova nella costellazione della Vergine che rappresenta uno degli obiettivi di ricerca, ed «è frutto di un progetto nato negli anni ottanta dalle idee e dagli sviluppi pionieristici del gruppo Infn di Pisa in collaborazione con il gruppo del Cnr», ha spiegato Adalberto Giazotto, coordinatore scientifico di Virgo - a questo

ambiente

La mappa dei comuni a rischio idrogeologico

Emanuele Perugini

Un paese ancora non del tutto pronto ad affrontare il rischio idrogeologico. È questa l'immagine dell'Italia che risulta da «Ecorischio» il monitoraggio realizzato da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione Civile che per la prima volta ha verificato il grado di attuazione da parte delle singole amministrazioni locali delle diverse normative previste per ridurre il rischio idrogeologico. Uno studio molto dettagliato che ha preso in esame tutti i comuni esposti al rischio di frane ed inondazioni. I risultati ottenuti dalla campagna di ricerca parlano chiaro: nel Centro e nel Meridione solo rispettivamente il 48% e il 45% dei comuni svolgono un positivo lavoro di mitigazione del rischio idrogeologico, che ogni anno, all'arrivo delle prime piogge e dei primi temporali estivi, torna a mettere in allerta il nostro Bel Paese. Indubbiamente migliore la situazione al Nord, dove il 71% dei comuni comincia a considerare la protezione civile e la sicurezza dei cittadini dalle alluvioni una priorità nel proprio operato. Complessivamente in Italia le amministrazioni locali sembrano essersi rese conto della necessità improrogabile di rendere il nostro territorio più sicuro dalle alluvioni, anche se ancora questa attenzione non è sufficientemente diffusa ed omogenea in tutto il Paese. Infatti il 46% dei comuni risulta purtroppo ancora

carente nelle azioni di prevenzione e il 21% addirittura non svolge alcuna attività in tal senso. I comuni più attivi in questo settore, ai quali Legambiente e Protezione Civile hanno assegnato la «maglia Rosa», sono per la maggior parte concentrati nel Nord del Paese: unica eccezione è il comune di Scanzano in Basilicata. Il più virtuoso tra i comuni italiani è risultato essere però il comune di Albiano, in provincia di Torino, mentre il secondo posto spetta al comune di Firenze. Le maglie nere sono invece tutte concentrate al Centro Sud con un primato negativo raggiunto dai comuni di Ferrandina, Pisticci e Montalbano, in Basilicata.

«In un Paese a rischio come l'Italia, è fondamentale concretizzare una seria politica di prevenzione per non dover mai più assistere a drammi annunciati come furono quelli di Sarno e Soverato - spiega Ermete Realacci, Presidente di Legambiente - è necessario un maggiore impegno nella manutenzione ordinaria del territorio, nella pianificazione di interventi su scala di bacino e nell'informazione ai cittadini. Sono queste le vere armi che abbiamo contro il rischio idrogeologico».

Soltanto il 31% dei comuni intervistati con Ecosistema Rischio si è dotato infatti di un piano d'emergenza conforme alle linee guida pubblicate dal Dipartimento della Protezione Civile e solo il 46% svolge una concreta attività di informazione alla popolazione.

Furono Eratostene di Cirene e Seleuco di Babilonia a ipotizzare l'influenza della Luna e del Sole, ma poi il mondo se ne dimenticò. È la tesi del nuovo libro del matematico Lucio Russo

La teoria delle maree è più vecchia di Newton. Di 18 secoli

Pietro Greco

La tesi è piuttosto forte. La teoria astronomica delle maree non è stata elaborata, per la prima volta, da Isaac Newton, che l'ha presentata nel celeberrimo *Philosophiæ naturalis principia mathematica* del 1687, ma è stata elaborata circa diciotto secoli prima da Eratostene di Cirene e Seleuco di Babilonia, sulla base delle osservazioni geografiche di Pitea di Marsiglia e delle riflessioni teoriche sulla forza di gravità di Archimede di Siracusa. Per quasi due millenni quel sapere scientifico maturato in età ellenistica è stato dimenticato. Ma i suoi frammenti sono sopravvissuti, come unità di conoscenza fossile, e trasmessi, spesso senza neppure essere capiti, lungo le sponde del Mediterraneo di autore in autore per giungere fino a Isaac Newton ed essere (mirabilmente) ricomposti dal grande fisico inglese.

Ad affermare questa tesi piuttosto impegnativa è Lucio Russo, matematico di origine napoletana e docente di Calcolo delle probabilità presso l'università Tor Vergata di Roma, in un libro, «Flussi e riflussi», appena uscito per i

tipi della Feltrinelli.

Si tratta di un'opera il cui interesse dichiarato riguarda la storia della scienza e, più in generale, la storia delle idee. Eppure «Flussi e riflussi» è un'opera che, come tutte le grandi opere storiche, parla anche, e forse soprattutto, del presente. Vediamo perché.

Cominciando dalle osservazioni sui fenomeni di marea e dalla spiegazione che ne fornisce Isaac Newton. Il fisico inglese sa che il fenomeno della variazione del livello dei mari è soggetto a un andamento ciclico: diurno, mensile e annuale. Che le maree sono più forti in alcune zone, per esempio lungo le coste oceaniche, e meno in altre, per esempio nel Mediterraneo. Che hanno una certa correlazione a distanza. I fenomeni raggiungono dei massimi o dei minimi agli antipodi di un mare. Ragionando su tutto questo, Newton sostiene che le maree non sono altro che una manifestazione della legge della gravitazione universale. E che sono dovute, in particolare, al combinato disposto dell'attrazione gravitazionale che si esercita tra la Terra e i suoi oceani, la Luna e il Sole.

La spiegazione delle maree formulata da

Newton, che si fonda su una solida matematica ed è incastonata nella «nuova meccanica» che lui ha fondato, manda definitivamente in cantina l'ipotesi cinetica, fatta propria da Galileo e descritta nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* del 1632 che, nelle intenzioni del fisico fiorentino, avrebbe dovuto chiamarsi *Dialogo sul flusso e riflusso dei mari*. Galileo sostiene che non è la Luna (e neppure il Sole) la causa delle maree, ma il fatto che la Terra si muova nello spazio con un moto non uniforme. E che, come succede in un vaso quando è sbalottolato, le acque del pianeta vadano incontro a flussi e riflussi a causa delle accelerazioni e delle decelerazioni cui sono ciclicamente costrette.

In realtà Galileo ha torto, mentre è Isaac Newton che vede giusto. Ma perché, come sostiene lui stesso, per guardare più lontano di ogni altro è potuto salire sulle spalle di giganti. Quali sono i giganti sulle cui spalle Newton è salito per elaborare la sua teoria astronomica delle maree? Con stile da detective e puntiglio da storico Lucio Russo risale lungo le spalle di quei titani. Alcuni sono uomini di scienza noti e non remoti nel tempo, come John Wallis e lo

stesso Galileo. Altri sono quasi ignoti al grande pubblico, come l'arcivescovo Marc'Antonio de Dominis, morto nel 1624, condannato dalla Chiesa di Roma alla *damnatio memoriae* e fautore, poco consapevole, della teoria luni-solare delle maree.

In realtà sia Galileo che l'arcivescovo de Dominis avevano attinto le loro idee contrapposte presso altri autori. Lucio Russo ha continuato con pazienza a risalire questa catena fino al II secolo e al III secolo prima di Cristo. Quanto Pitea di Marsiglia compie osservazioni dirette sulle maree dell'Atlantico, proprio mentre gli giungono notizie di osservazioni analoghe, ma non identiche, effettuate da esploratori al seguito di Alessandro il Grande lungo le coste dell'Oceano Indiano. Quelle osservazioni analoghe ma non identiche sulle maree atlantiche e indiane porteranno il più grande astronomo dell'era ellenica, Ipparco, a sostenere che i due oceani, l'Atlantico e l'Indiano, sono diversi e che, pertanto, tra di loro vi deve essere almeno un altro continente sconosciuto. Potenza delle teorie scientifiche: Ipparco prevede l'esistenza dell'America quasi 17 secoli prima che Colombo la scopra!

Per quanto un luogo comune ancora in voga voglia che prima del navigatore genovese la gente d'Europa pensasse che la Terra fosse piatta, in realtà gli scienziati ellenici sapevano benissimo che il nostro pianeta è una sfera e ne conoscevano persino, con buona precisione, le dimensioni. Anche questo aiutò Archimede di Siracusa a elaborare una teoria della sfericità degli oceani causata dalla gravità che poi consentì a Eratostene e a Seleuco di elaborare la teoria luni-solare delle maree e di spiegarne tra l'altro la ciclicità diurna, mensile e annuale.

Lucio Russo, però, cerca anche di spiegare perché tutti, noi pubblico di non esperti ma anche gli storici di professione, attribuiamo a Isaac Newton e non a Eratostene e Seleuco la primazia della scoperta. Il motivo è parzialmente contenuto in quel processo di oblio del sapere scientifico che lo stesso Russo ha già descritto nel libro «La rivoluzione dimenticata» del 1996: la scienza è stata realizzata per la prima volta nel Mediterraneo in età ellenistica e poi è stata dimenticata. Ma i frammenti di quel sapere sono sopravvissuti alla catastrofe cognitiva, e viaggiando lungo canali carsici sono riemersi in Italia e in Europa sul finire del

Medio Evo, trovando finalmente persone in grado di riconnetterli e di avviare un nuovo ciclo scientifico. Che, grazie a quei frammenti, non partiva da zero. Ma, anzi partiva da un livello che in molti settori la «nuova scienza» rigiudagnerà solo nel XVIII e persino nel XIX secolo.

Già, ma perché tutto questo è anche di stringente attualità? Beh, per un semplice motivo. Messo ben in evidenza da Lucio Russo. La scienza può essere di nuovo dimenticata. E fra qualche tempo potremmo ritrovarci con frammenti decontestualizzati delle moderne teorie sulla materia fisica o sull'evoluzione biologica che non ci diranno più nulla e vagheranno nel mare della comunicazione in attesa che qualcuno di nuovo li riconnetta e di nuovo li ricostituisca in vero sapere.

Lucio Russo intravede qualche pericolo di un nuovo oblio a causa della erosione nella nostra società dello spirito critico e razionale su cui la scienza si fonda. Questo pericolo forse è remoto. Ma non è nullo. Conviene affrontarlo e cercare di eliminarlo subito, prima che un riflusso della storia ci porti di nuovo lontano dalla costa, faticosa, della conoscenza.

All'Italia non dona il vestito di Arlecchino

Riforma delle istituzioni: è difficile valutare quello che davvero vuole fare la destra. Ci sono profonde divisioni al suo interno: idee confuse. È possibile esca dal cilindro della verifica un "mostro": presidenzialismo, più proporzionale, più devoluzione, più centralismo statale. Vedremo. Non esiste una cultura delle istituzioni che guidi, senza scarti ed incoerenze, i rapporti della destra con le opposizioni su temi non "di parte" ma oggettivamente di tutti. Nella destra prevale una "visione proprietaria" delle istituzioni: vinco una elezione, non governo quel comune o regione o lo Stato centrale impegnandomi a realizzare i programmi presentati ai cittadini; sottoponendomi al confronto ed in ogni caso al legittimo controllo delle opposizioni. No, se vinco le elezioni, quella istituzione diviene "mia": fino alle prossime scadenze elettorali nessuno mi disturba. Questa visione snatura la democrazia. Occorre farne una questione prioritaria: è in gioco il futuro dell'Italia. L'Ulivo ed il centro-sinistra devono farsi carico dell'obiettivo di ripristinare un clima di civiltà e di tranquilla normalità nelle relazioni politiche, nella vita delle istituzioni, nella collaborazione tra le parti sociali, nei rapporti con i cittadini. Il Paese esce stremato dalle divisioni seminate come veleni da una parte - la parte prevalente, purtroppo - di questa destra di governo. Anche per questo è bene ribadire quello che noi pensiamo sarebbe necessario per completare il rinnovamento delle istituzioni ed assicurare un efficace funzionamento della democrazia.

È indispensabile una riforma del sistema radiotelevisivo e misure di sostegno alla editoria che assicurino il pluralismo nel nostro paese. È interesse dell'Italia superare l'anomalia di un intreccio perverso tra politica e controllo dell'informazione che la scesa in campo di Berlusconi ha determinato. Sono questi i problemi che minano la correttezza del confronto politico non l'esistenza - voluta dalla Costituzione - di una magistratura autonoma. Se esistono nella destra forze preoccupate del futuro dell'Italia dovrebbero impegnarsi a costruire insieme e ad approvare con le opposizioni, come si trattasse di leggi di natura costituzionale, la riforma del sistema radiotelevisivo e la questione del conflitto di interessi. Così oggi non è: anzi sembra che neppure si voglia capire. In secondo luogo è urgente procedere alla riforma del Parlamento: lo richiedono il federalismo già deciso, che un governo serio dovrebbe impegnarsi ad attuare, ma anche i cambiamenti intervenuti nella società ed il procedere della costruzione dell'Unione Europea come entità politica. Il Senato deve diventare la Camera Federale o delle Autonomie. Non è un problema di nome ma di sostanza politica: riguarda i modi per eleggerlo e le competenze da assegnargli. Le forme di elezione erano state di fatto concordate ai tempi della tanto vituperata bicamerale: elezione diretta da parte dei cittadini ma congiuntamente alle elezioni regionali e non più alle politiche. Questa scelta comporterebbe di per sé cambiamenti nei poteri: non più la fiducia ai governi né il controllo complessivo sul loro operato, -

Riforma delle istituzioni: è bene ribadire quello che noi pensiamo sarebbe necessario per completarne il rinnovamento e assicurare un efficace funzionamento della democrazia

VANNINO CHITI

Maramotti



competenze che verrebbero svolte dalla Camera dei Deputati - bensì una funzione primaria sulla legislazione e sui capitoli di bilancio relativi ai rapporti tra Stato centrale, Regioni ed autonomie locali. I Presidenti delle Regioni dovrebbero essere membri di diritto del Senato. Per questa via troverebbe anche soluzione la richiesta di una partecipazione del sistema delle autonomie alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale. La riforma dovrebbe anche essere l'occasione per una riduzione del numero complessivo dei deputati e dei senatori federali. Resto convinto che la debole difesa, negli anni novanta, del ruolo dei partiti e la mancata riforma del sistema parlamentare abbiano rappresentato dei varchi dai quali più facilmente è passata l'offensiva di una destra portatrice di visioni plebiscitarie ed autoritarie. La trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie è urgente perché nel 2005 ci saranno le elezioni in quindici Regioni a statuto ordinario: è evidente che se si sprecherà questa occasione per eleggere il nuovo Senato, anche questa riforma scivolerà in un tempo indefinito. L'Italia tra riforme decise ma solo in parte attuate e riforme ancora mancanti, assomiglierà al celebre vestito di Arlecchino ed anche su questo versante sconterà un processo di inevitabile declino. Il tema della forma di governo, sia a livello nazionale che regionale, si inserisce a pieno titolo in questa preoccupazione di sfilacciamento del Paese anziché di sua riforma. Sono d'accordo nel rafforzare il ruolo politico del Presidente del Consiglio: deve poter scegliere ed

anche revocare i suoi ministri. Non rappresenta invece un problema oggi la legge elettorale: con tutti i suoi difetti, essa riesce a far scegliere ai cittadini le maggioranze di governo e ad assicurare la stabilità. Casomai si pone anche a noi una scelta di coerenza. Mi spiego meglio. L'Ulivo ha rifiutato la elezione diretta del Presidente del Consiglio, con la motivazione non banale che questa non è né buona né giusta per una istituzione che ha compiti di legislazione e Governo. Mi pare difficile però sostenere una diversità di approccio per le Regioni: la Regione aveva ed ancor più ha poteri di legislazione e di governo. Una distinzione legata alle funzioni amministrative ha senso per i Comuni e forse per le Province: per essi può reggere una diversa legge elettorale. Governo nazionale e Regioni stanno insieme e noi dobbiamo o assumere la elezione diretta del Presidente del Consiglio e di quelli delle Regioni, predisponendo adeguati contrappesi democratici per le Assemblee elettive - Parlamento e Consigli Regionali - così da assicurare reali poteri di indirizzo e controllo, oppure individuare forme rigorose di stabilità e bipolarismo, fondate sulla non intercambiabilità delle alleanze dopo il voto, su una indicazione dei Presidenti ai cittadini ma senza formale elezione diretta. Mi ingannerò ma una terza via non esiste. E penso che sarebbe opportuno cogliere questa occasione per correggere la decisione del Parlamento nel 1999 di consentire legge elettorale regionali anche opposte su principi cardine, come ad esempio la elezione del Presidente. Appunto, un incentivo a rivestire l'Italia con gli abiti di Arlecchino.

segue dalla prima

Macelleria padana

Lo scrive Sebastiano Messina, la Repubblica: il latitante di ieri indaga su quelli di oggi. Perché, da onorevole democristiano, Vito ha sopportato 14 processi, un po' di galera e 5 miliardi di restituiti ammettendone l'illicità. L'aver collaborato con i giudici a smascherare la banda dei corrotti, gli ha regalato un patteggiamento con condanna lieve. Per affinità elettive, il solo leader in grado di capirlo ed accoglierlo a braccia aperte nella politica della nuova Italia, non poteva essere che Berlusconi. Non mi indigno ma provo solo vergogna quando entro in un negozio dove si vende carne preparata per clienti islamici. Il più maturo dei due proprietari (34 anni) è piegato su un giornale: sta segnandone i titoli col pennarello rosso. Da sotto il bancone spunta la collezione dello quotidiano. Ordinata giorno per giorno e tormentata dagli stessi segni. La sorpresa cambia la mia curiosità: volevo solo sapere che tipo di avventori frequentano le botteghe gestite da extra comunitari. Si spendono a piene mani e quale lavoro nutre la loro vita. Insomma, un'inchiesta vecchia maniera ascoltando voci e testimonianze della metropoli per ridisegnare la topografia umana assieme ai ragazzi dell'università. Da principio pensavo ad uno scherzo inventato dai due giovani marocchini: avvolgere la carne nei fogli della «Padania» per far tremare gli

avventori. Bossi non è proprio loro amico, ed il giornale è suo. Ma l'interlocutore non sorride: la provocazione immalinconisce l'aria mediterranea. Ha due bambini. Raccolge e segna la «Padania» per loro. «Ogni mattina dopo averla letta, mi convinco come sia impossibile, ormai, vivere in un paese così. Sono iscritto nel registro dei commercianti, pago le tasse, permesso di soggiorno senza una macchia: uno come tutti. Uguale al signore che vende pane nella vetrina accanto o al tecnico di bagni e rubinetti del negozio di fronte. Ma loro sono bianchi e la pelle li rende onesti. Io resto un'ombra pericolosa con amici e clienti dei quali bisogna sospettare. Se cantano, se pregano, se ridono. Sempre. Nemici sbarcati senza documenti. Ma senza documenti, finita la seconda guerra mondiale, è andato in Francia anche il padre di chi vende rubinetti dall'altra parte della strada. Lavorava in miniera. Quasi uno schiavo. Poi l'altofono. Ma è tornato, e il negozio testimonia gli anni della fatica. È di umiliazioni, racconta il figlio. Nella vita i soldi non sono tutto, la dignità ha un prezzo, eppure devo resistere per mettere da parte almeno venticinquemila euro. Con venticinquemila euro posso ricominciare attorno a Casablanca. Un giorno sarò costretto spiegare ai miei ragazzi perché siamo scappati dall'Italia. Ormai adulti, capiranno. Ed è per farli capire che metto da parte la Padania...». Pagine che in questi giorni i lettori riempiono della solita eleganza. «Vorrei dire la mia sulle cannonate. È documentato che i Celti quando venivano stretti d'assedio dai portatori di civiltà Romani,

quando capivano che la resistenza era vana, prima bruciavano le città poi si suicidavano. Noi, non solo non abbiamo le palle per resistere all'assedio, ma neanche avremo la dignità di suicidarci quando, molto presto, la massiccia presenza islamica ci toglierà ciò che è nostro... Saremo i primi europei a convertirsi e da noi partirà la conquista (islamica) dell'Europa. - Guido Giovanetti». «Chi scrive è un simpatizzante della destra. Ammiremo tantissimo la sua politica. Basta perbenismo, basta tolleranza. Circondati da Magrebini siamo assolutamente inermi... Se ne stiano a casa loro, in Marocco, caro Umberto. Lei ha le palle per poter intervenire e farsi rispettare. Intervenga Senator. - Gianluca Bifulco, Torino». «Coloro che predicano l'accoglienza ci diano il buon esempio. Mi piacerebbe tanto vedere il vaticano e le chiese piene di immigrati clandestini. - Yvonne Bielser, Cassano D'Adda». «Non voto Lega, ma (quando parla di cannonate) Bossi ha mille volte ragione. - Sam». «Bossi eroico e galantuomo. L'unica persona seria che fa l'interesse dei propri elettori. Gli altri tutti negrieri e schiavisti. - Ortensio Sculciari». «Ricordando quello che dice Oriana Fallaci: vi è una colonizzazione in atto... Io penso che Bossi esageri con i cannoni. Forse sono sufficienti i siluri - Sveglia Italia!». «Bisogna difenderci. Lasciamo perdere l'ipocrisia di questa classe politica. Bossi dice ad alta voce quello che gli italiani pensano. Siamo stupefatti di questi "immigrati" sghignazzanti che ci fanno vedere carichi di figli e di mogli. Così non saranno espulsi, avranno case popolari, nazionalità a breve, eccetera. - Anonimo». «La

Chiesa e i comunisti organizzano i viaggi per clandestini per guadagnarci sopra... - Anonimo». «El g'ha rason el Senator: se ne poeu puu de tuc'c' sti barboni senz'adno in gir a fa nient tucc al di! - Incazza de brutt». «E se possibile, usare proiettili incendiari. C'è troppo buonismo ed eccessiva tolleranza. Perché non li accogliamo tutti nello Stato Vaticano? Ovviamente recintati. - Italiani Svegliatevi». «Non sono stata una solda fan in passato ma lo sono ora. Ho 26 anni e ti dico fiera di me. Ti adoro, ti amo per tutto quello che dici e che fai e che tutti gli ipocriti d'Italia non hanno il coraggio di dire e di fare, i finti pretoni come Prodi e i suoi compagni nazisti rossi. Bravo Umberto, sono un marito che abbia le idee come le tue. - Cristina di Bolzano». Ogni giorno due pagine. Traduco dal lombardo al padrone del negozio. Scuote la testa: «Almeno la ragazza si è quasi firmata. Gli altri tirano i sassi nascosti sui ponti come i pirati dell'autostrada». La prima vergogna è lo stupore degli studenti: non immaginavano la mia generazione responsabile di questa inciviltà. Ma la seconda amarezza è la supplica del commerciante. Chiede che il suo nome non appaia. Ha paura anche dei fogli dell'università. Se la «Padania» lo venisse a sapere, il negozio e chi va a comprare, potrebbero diventare bersagli. «Ho due bambini. Appena metto via i soldi torno a casa. Vi prego...». Usciamo in silenzio. Le strade della grande città - un tempo città dal cuore in mano - all'improvviso sembrano diverse. Le ragazze non hanno più voglia di guardare le vetrine, come in ogni gita scola-

stica. Ne respiro la delusione. E nei miei ricordi trovo un altro silenzio e un'altra vergogna. Trent'anni fa i giornalisti erano stati chiamati da una famiglia di immigrati della montagna bresciana, a Winterthur. La Svizzera cercava braccia, non uomini e donne, ma padre e madre costretti al lavoro in un paese del quale non capivano la lingua, non se la sono sentita di separarsi dai bambini. Li hanno portati obbligandoli al silenzio della clandestinità: nascosti come banditi in un soppalco, fra le valigie. Uscivano solo la sera. Ma i vicini li hanno scoperti e denunciati. E la famiglia ha ricevuto una lettera dalla polizia: ne ordinava la «deportazione nel paese d'origine». Suono terrificante di una lingua piena d'aghi: deportare due piccoli, quattro e sei anni. Si sono aggrappati alla commovente dei media. Inutilmente. Una volta ricordo la loro tragedia e ricevo la lettera dal proprietario di un bar attorno al lago d'Isèo. Quel padre tornato a casa. Un po' commosso per la storia lontana, soprattutto grato per non aver trovato il proprio nome sul Corriere. Normale rispetto per il tormento di una vita che forse voleva dimenticare. «La ringrazio per il silenzio. Mi ha evitato l'imbarazzo. Mio figlio grande fa un po' politica ed è assessore per la Lega nel Comune dove abitiamo. Gli sarebbe stato difficile spiegare agli amici la deportazione di quando ci eravamo infilati all'estero da clandestini». Gli italiani restano brava gente, ma la memoria va censurata.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

La verità rende liberi

I grandi campioni che imperavano ai tempi del «Teatrino della politica» di felice memoria, i più sfrontati, quelli che allora popolavano la scena messi di fronte alle «facce di bronzo del Teatrino» dei nostri giorni, sono dei nani. Detto questo penso che dobbiamo guardare avanti (sperando ancora nella Corte Costituzionale e nel referendum abrogativo) ma guardare avanti, chiedendo a noi stessi se in questa circostanza abbiamo fatto veramente tutto quello che dipendeva da noi. In più soprattutto se, essendo coscienti della gravità di quanto è stato compiuto contro la Costituzione della nostra Repubblica, intendiamo continuare ad impegnarci usando tutti i mezzi democratici consentiti, per il ritorno di una convivenza tra uomini liberi e uguali in questo nostro Paese: in primis la verità. Non dobbiamo disperare, perché serve a nulla il piangersi addosso, dobbiamo credere che il forte soffio di speranza che recentemente ci hanno portato i voti di undici milioni di elettori è una realtà che non dobbiamo sottovalutare perché è un segnale forte sulla capacità della gente di saper misurare quando il troppo stroppia. E che in Italia si sia giunti a questo punto sono ormai in molti a pensarlo ed il loro numero cresce ogni giorno perché vale il vecchio adagio «errare humanum est; diabolicum perseverare». A noi tocca invece perseverare con tenacia, coscienti che i tempi che ci stanno davanti sono lunghi e faticosi e in certi momenti hanno anche il sapore amaro della sofferenza: ma la verità merita di trovare tanta gente attorno a sé per ritornare ad essere rispettata dai più. E noi rispettiamola, cercando in tanti e tutti uniti di esserle vicino.

Cornelio Valetto



cara unità...

Io mi sento semplicemente italiana

Ornella De Pieri, Grezzana, Verona
«La gente del Nord sa che l'immigrazione va gestita non demonizzata». Queste parole sono attribuite, da Televideo, a Fassino. Se è vero: ti prego, compagno Fassino, non chiamare noi, che solo abitiamo in questo luogo d'Italia, "gente del Nord" perché io mi sento italiana, e basta. E se per "gente del Nord" intendi i simpatizzanti della Lega, chiamali semplicemente così, altrimenti sembra che tutti quelli che abitano in questo luogo geografico siano equiparabili ai leghisti. Per favore: non convalidiamo, con la terminologia, anche le idee.

Mi manca la pagina delle religioni

Giuliano Ligabue, dirigente scolastico
Caro Direttore, non ho ritrovato, giovedì scorso, l'abituale

pagina dedicata alle religioni. Spero non significhi la rinuncia del giornale a questa settimanale "finestra" su un mondo che è tanta parte del pensiero, della vita e delle scelte di milioni di persone. Il pregio di questo giornale è di non avere padroni: di partito, di chiesa, di ideologia (e mi sembra sia il primo - quasi l'unico - a non giocare mai con chi pretende di diventare il Padrone del nostro Paese). La religione, piaccia o no, riconduce a una fede che - per tanti di noi - "è un meridiano che tocca tutti i paralleli", come scriveva Raniero La Valle. È curioso che molti ancora - troppi - si stupiscano di trovare i credenti sul fronte della pace, della giustizia, della democrazia, dei diritti, dell'uguaglianza. L'aveva capito bene Enrico Berlinguer. Il vostro giornale ha dimostrato che ha un senso continuare su quella strada. Non tornate indietro, se potete. Noticina: il calendario mensile delle ricorrenze e festività di tutte le religioni (ultimo giovedì del mese) è sempre stato apprezzato e utilizzato dai docenti di religione delle scuole superiori dove ho lavorato e lavoro.

Per salvare la spiaggia di Sperlonga

Marina Forti
Vi scrivo a proposito dell'articolo su Sperlonga di Francesco Mändica. Innanzitutto c'è una piccola precisazione da fare: la

spiaggia allucinante che il giornalista descrive non è quella di Sperlonga, ma una di quelle dai gradini micidiali lungo il litorale fra Sperlonga e Gaeta. Detto questo, ne approfitto per segnalare alcuni disastri che stanno compiendo nella vera Sperlonga, nel tentativo di rovinare una delle spiagge più belle non solo del Lazio, ma d'Italia. Innanzitutto la percentuale di cemento che cresce ogni anno di più, sommergendo tutte le zone verdi, in una speculazione edilizia che mai era stata tale, fin dagli anni Sessanta. Dare un'occhiata alla Via Flacca, fra Sperlonga e Fondi, per credere. Poi alcune vere nefandezze, come la minaccia di abbattere un agrumeto del '600 per costruire un enorme parcheggio in riva al mare, così che, il turismo di giornata possa arrivare a tuffarsi in mare direttamente dalla macchina... E molti altri parcheggi sono già stati relazzati, proprio a 100 metri dal mare. Sorvoliamo sulle panchine da cimitero che hanno messo nella vecchia piazza del paese, su quelle da negozio di ceramiche al Belvedere e sulla fontana di marmo rosa che sembra una grolla Valdostana... Vogliamo però soffermarci sul gusto perverso di contornare la Torre Saracena di mille minuscole lampadine, che nella notte la fanno sembrare un Casinò di Las Vegas, rovinando il meraviglioso skyline? E infine, ciliegina sulla torta, il mare, da sempre pulito, promosso da Goletta Verde, Bandiera Blu d'Europa, che, cinque giorni su sette, è un immondezzaio pieno di buste, assorbenti e cose anche peggiori. Che cosa si può fare per evitare la distruzione di un paese bellissimo e di

un litorale amato fin dai tempi dell'Imperatore Tiberio?

Un bilancio di due anni di Governo

Francesco Sarli, Roma
A poco più di due anni dal suo insediamento, proviamo a fare un bilancio del governo B.: precarizzazione del lavoro? Fatto. Aziendalizzazione di scuola e sanità? Fatto. Taglio dei fondi a Università e ricerca? Fatto. Varo di leggi "ad personam" per una giustizia privilegiata? Fatto. Leggi forcaiole anti-disperati? Fatto. Appiattimento su politiche guerrafondaie? Fatto. Conflitto di interessi sempre più macroscopico e protratto? Fatto. Riforme fiscali a base di condoni tombali? Fatto. Obiettivi economici fuori previsioni? Fatto. Non possiamo certo tacere il governo di scarsa attività.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, quella delle cannonate contro le carrette del mare che trasportano gli immigrati mi sembra davvero l'ultima sponda per il buonsenso dell'uomo comune. Bossi tuona e il Ministro della Giustizia Castelli mormora, come un tempo il Piave, che lo straniero non passa, non deve passare, ricordando i seicentomila morti della prima guerra mondiale che si rivolteranno nella tomba, credo, di fronte a questo tipo di commemorazione. Impallidisce Haider di fronte a tanta inciviltà e quella che torna, almeno per me, è l'eterna domanda. Sono pazzi? Andrebbero curati? E se non sono pazzi, cosa si dicono la sera quando si lavano i denti e lo specchio restituisce loro l'immagine della loro faccia e il ricordo di quello che hanno detto durante il giorno? Che idea ha del popolo Bossi se dice, come dice, che lui altro non fa che interpretarlo il popolo? E un'idea così, un'idea di essere lui l'eletto che esprime il desiderio comune è o no il sintomo di una malattia mentale? E Calderoli, quello che parla di ministri che dovrebbero sparare e non lo fanno come di persone che vogliono fare il medico e hanno paura del sangue, dove lo mettiamo? C'è un posto per lui in qualche clinica, c'è un farmaco in grado di ridargli un po' di equilibrio? Vogliamo tentare o no per questi strani personaggi una qualche terapia d'urto del tipo di quella proposta da Jack Nicholson nel suo ultimo film? Ci starebbe bene o no uno psichiatra nel gruppo dirigente della Lega? O il problema è meglio prenderlo da un altro punto di vista, come se si trattasse davvero di un problema politico? Non fosse che l'espressione l'ha già usata Silvio il premier a Milano, quello che ti vorrei dire è che mi sento "bastato".

Franco Nepi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Affermazioni come quelle fatte da Bossi sui cannoni dovrebbero portare un ministro alle dimissioni o alla destituzione. Ma...

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Diceva Eduardo: i matti non si devono contraddire

LUIGI CANCRINI

Non è per niente facile definire la follia. Cercando di guardare un po' da lontano (prendendo un aereo e guardando giù) quello che è di fatto il funzionamento sociale della psichiatria, una definizione molto generale di ciò che è giudicato folle in un certo contesto socio-culturale è regolarmente legato alla presenza di due caratteristiche fondamentali: l'illogicità dei comportamenti e dei discorsi e la debolezza personale e sociale di chi li esibisce. Se sei ricco e/o potente, se sei ben difeso dall'amicizia di persone ricche e/o potenti, la possibilità

di essere considerato un problema psichiatrico diminuisce drasticamente, si riduce di fatto al manifestarsi di patologie organiche o talmente gravi da rendere indifendibile la persona. Come è accaduto con l'Alzheimer di Reagan, per fare un esempio. Mentre quelli che restano sempre molto al di sotto della visibilità psichiatrica per chi ha potere e/o ricchezza sono soprattutto i disturbi di personalità, quelli che si esprimono a livello di tratti del carattere. Di cui si può dire tranquillamente che possono addirittura contribuire al successo nel momento in cui la rea-

zione che determinano a livello interpersonale e/o sociale è basato sulla divisione e sulla complicità di altri significativi. L'esempio di Bossi è, da questo punto di vista, estremamente calzante. Le frasi che tu riporti, pronunciate in un cabaret, avrebbero un effetto comico immediato delineando la caricatura dello spaccone non molto dotato dal punto di vista intellettuale che crede di essere chi sa chi. Avrebbero una dimensione e un'eco di tragedia se fossero pronunciate da un uomo davvero in grado di provocare atti conseguenti alle paro-

le che dice. Suonano, nel vaudeville quotidiano della casa delle libertà, come le mosse astute di un volpone della politica, deciso ad interpretare gli umori di quella strana setta di esaltati in camicia verde che lui chiama "popolo padano" e a preparare, con i toni forti delle dichiarazioni clamorose, la resa al tavolo degli incontrari per una "verifica" che lo vedrà in veste di principale imputato. Segnalano il prevalere franco della furbizia sull'intelligenza e la spregiudicatezza di una persona (di un gruppo di persone) abituata (abituata) a considerare del tutto irrilevanti

i contenuti, decisivo e fondamentale il modo in cui le cose che si dicono tornano utili nel delicato equilibrio dei rapporti di potere. Che possono sostenere i giudici di Tangentopoli finché sostenerli serve a sgomitare per prendere il posto dei politici "corrotti" e attaccarli ferocemente, a scalata ormai compiuta; che possono indifferentemente attaccare Berlusconi e servirlo, poi, con illuminata fedeltà. Che possono avere qualsiasi idea su qualsiasi cosa se il fiuto animale da cui si sentono guidati in quella che loro pensano (dicono) che sia la politica indica loro che

dirla sia (potenzialmente) vantaggiosa. Rovesciando la tua domanda, potremmo chiederci a questo punto, per guardare in controluce la patologia che questo tipo di comportamento richiede, quali sono le cose che sarebbero difficili da sostenere (da portare avanti) da una ipotetica "persona normale" che si trovasse al posto di uno dei leaders leghisti nel momento in cui se ne escono con questo tipo di dichiarazioni. Ragionando, per esempio, sul come dire che bisognerebbe sparare con i cannoni o che ci si commuove troppo di quelli che muoiono in mare quando c'è tanta gente da noi che muore di traffico, chiede livelli di superficialità e di sadismo difficilmente compatibili con l'immagine di Sé della persona equilibrata. Tornando a casa e incontrando lo sguardo di un figlio "normale" il nostro ipotetico leader "normale" si sentirebbe sprofondare, credo, e comincerebbe a smentire, a dire che aveva scherzato, che chiamerà subito perché il giornale rettifichi, che sfiderà a duello, prenderà a schiaffi o citerà in giudizio chi, attribuendogli dichiarazioni di questo tipo, "sporca" l'immagine sua e della gente che lo ha votato. Serve una tendenza istrionica di notevole entità per riuscire a godersi in pace l'applauso dei propri interlocutori più chiassosi e più malati nascondendo a se stesso il fastidio o il disagio di quelli che assistono senza colpa ad una caduta di stile così grossolana. Serve un'educazione forte al culto della propria immagine e una fiducia senza limiti nella propria preuntuosa supponenza per potersi permettere senza deprimersi, senza pensare ad un onorevole suicidio per vergogna, una esplicitazione così aperta e sgradevole del proprio Sé grandioso. Serve una patologia seria del senso morale per poter dormire senza problemi e senza rimorsi dopo aver guardato in Tv, sapendo di aver detto cose di questo genere, le facce degli emigrati salvati da un naufragio e i corpi di quelli che non ce l'hanno fatta a salvarsi. Proponendo l'idea di una patologia evidente, mi pare, per tutti i personaggi di cui tu parli nella lettera e di quelli che debbono una loro fugace notorietà solo al coraggio di approvarli e di applaudirli come la leghista di Lampedusa che dice che Bossi ha ragione e che bisognerebbe ammazzarli tutti, gli immigrati che arrivano dal mare per invadere la "sua" isola. Aprendo un problema di non poco conto per le sorti della democrazia in un paese che è il nostro. Mi spiego meglio, forse, dicendo che la democrazia prevede lo scambio e il libero commercio delle idee fra persone che condividono alcuni punti di principio, scritti in genere nella carta costituzionale. Contraria ai principi su cui si fonda il nostro stare insieme, il nostro votare per partiti diversi, il nostro prendere insieme il caffè dopo aver "litigato" anche violentemente in aula (perché ci arrabbiamo sulle cose dette dall'altro ma riconosciamo comunque il suo diritto a dirle) frasi come quelle dette da Bossi e dalla sua fan di Lampedusa ci mettono di fronte ad un altro tipo di problema. Propongo situazioni inaccettabili, per molti, dal punto di vista morale. Non possono essere introdotte in una dialettica parlamentare o in un normale scambio di opinioni. In un paese normale, affermazioni come quelle fatte da Bossi sui cannoni dovrebbero portare un ministro che ha giurato fedeltà alla costituzione alle dimissioni o alla destituzione. Il solo proprolo viene presentato però, oggi e qui, come un modo di alzare il livello dello scontro. Dire che si tratta di affermazioni fatte da un uomo che ha la mente fuori controllo diventa, a questo punto, abbastanza rassicurante. I matti, diceva Eduardo, non debbono essere contraddetti.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

DISAGI E SODDISFAZIONI

Un'indagine controcorrente quella realizzata dal Nidil-Cgil di Milano, insieme al professor Luigi Ferrari, docente di Psicologia economica presso l'Università Statale Milano Bicocca. È tesa a smontare, in sostanza, l'opinione assai diffusa che i lavoratori atipici rappresentino solo una massa di lavoratori precari, da riportare rapidamente nell'alveo del lavoro tradizionale. È troppo semplicistico, dicono i promotori, perlomeno in una realtà come quella milanese, "ridurre le attività del lavoro atipico nell'unico stereotipo di lavoro precario". Questo deriva anche dal fatto che trattasi di donne e uomini non tutti eguali, fatti con lo stampino: "Le modalità di svolgimento delle attività, i contenuti professionali, i compensi sono così diversificati che, di fatto, portano questi lavoratori ad intrecciare disagi e soddisfazioni del proprio lavoro e a considerare con estrema preoccupazione il loro futuro, soprattutto dal punto di vista delle tutele previdenziali ed assistenziali". Il lavoro di cui stiamo parlando sarà presentato questa settimana (giovedì) presso la Camera del lavoro mila-

nese, accompagnato da un dibattito tra Mimmo Carriari (docente a Teramo, studioso di problemi del lavoro), Emilio Viafora (segretario generale del Nidil), Giuseppe Porro (docente a Trieste) e Onorio Rosati (Camera del lavoro di Milano). La ricerca è stata effettuata tra l'ottobre del 2002 e il gennaio del 2003, coinvolgendo 228 lavoratori "atipici". La novità metodologica è rappresentata dal fatto che le risposte al questionario, sono state date prevalentemente utilizzando un sistema di collegamento telematico sul sito www.cgil.milano.it/nidil. Solo il 50% degli intervistati risultano iscritti al Nidil. Le risposte mettono a fuoco una serie di aspetti salienti. Gli interpellati, ad esempio, dichiarano, in larga maggioranza (46,9%), di aver scelto volontariamente una forma di lavoro atipica. Un dato confermato dal fatto che solo il 31,6% vada in cerca attivamente di un posto di lavoro subordinato, un posto fisso. Un popolo convinto di far parte dei lavoratori autonomi? Non è proprio così. Alla domanda su come si sentono nella vita lavorativa di tutti i giorni la metà degli intervistati (46,5%) dichiara di sentirsi un lavora-

tore dipendente, mentre le altre risposte sono molte articolate. Quasi un quarto (23,2%) del campione non si identifica, comunque, nelle figure professionali classiche, sia di lavoro dipendente che autonomo, ma è alla ricerca di una nuova identità professionale e di lavoro. La maggioranza di coloro che hanno risposto al questionario dichiara infine per il proprio lavoro un grado di soddisfazione medio, così come risulta medio l'indice del disagio personale. Il punto cruciale per queste nuove identità lavorative riguarda invece - come hanno rilevato molte altre ricerche - il futuro. Soprattutto quello legato agli aspetti economici. C'è anche una sensibilità non riscontrabile altrove, nei riguardi delle organizzazioni sindacali. Oltre l'ottanta per cento ne ha una percezione positiva, per la capacità di tutelare gli interessi dei lavoratori atipici. Così come il sindacato è considerato al secondo posto, tra i soggetti da prendere in considerazione per avere un sostegno alle aspettative future, in relazione ad una possibile azione collettiva di tutti i giorni la metà degli intervistati (46,5%) dichiara di sentirsi un lavora-

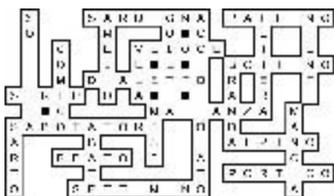
la foto del giorno



Robert Zulu, 17 anni, Zambia, non era tra i partecipanti al Festival della Musica e della cultura di Lusaka, ma la sua performance acrobatica ha comunque attirato grande attenzione

Soluzioni

Pausa di riflessione



S	F	R	E	D	D	E	Z	Z	A	E	S	T	F	L	O	P
F	A	R	C	T	R	C	O	K	B	T	T	A	S	T	I	
R	E	A	L	A	C	C	E	T	E	R	S	I	C	O	R	E
U	R	N	E	G	I	U	L	I	A	N	O	A	M	A	T	O
T	F	A	M	A	S	S	I	M	O	D	A	I	F	M	A	S
T	O	R	O	M	A	N	O	P	R	O	D	I	E	L	I	T
A	I	I	T	I	M	A	T	I	M	W	I	R	I	J	A	T
M	O	N	S	G	N	E	I	N	A	B	A	I	O	S	I	A
E	R	G	R	E	N	D	A	N	D	Y	A	M	A	L	I	A
N	E	M	I	T	I	A	R	A	O	N	E	R	I	G	A	
T	A	R	A	N	T	E	L	L	E	R	O	M	E	N	I	E
O	C	E	L	O	T	S	I	B	L	I	T	Z	O	C	I	A

Indovinelli: l'ombrello; l'edicola; la candela.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Melodramma tra le parole: i cinque titoli delle opere verdiane sono nell'ordine: Otello, Aida, Ernani, Rigoletto, Attila.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

- Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
- Fao-simile:
- Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
- SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
- Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
- Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
- STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

- A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.**
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550



Museo d'Arte della Città
Loggetta Lombardesca



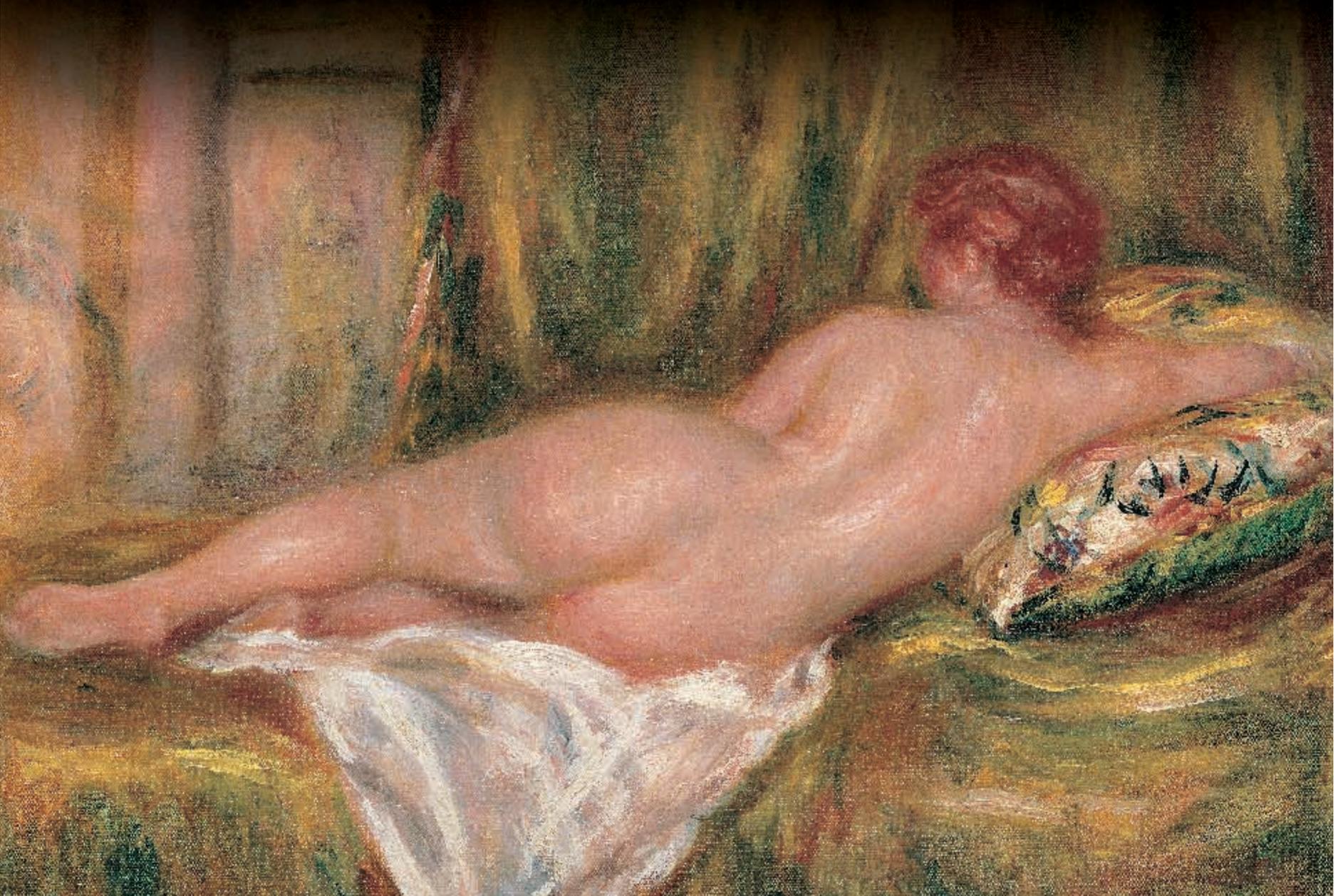
Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

da RENOIR *a* DE STAËL *Roberto Longhi e il moderno*

oltre 180 opere, capolavori di Boccioni, Bonnard, Cézanne, Courbet, Derain, De Staël, Kandinsky, Klee, Matisse, Morandi, Renoir, Picasso.

23 febbraio – 30 giugno 2003

Loggetta Lombardesca
Ravenna



Con il sostegno di  FONDAZIONE
CASSA
DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Orari:
da martedì a domenica: 9.00-19.00
chiuso il lunedì

www.museocitta.ra.it
Tel. 0544-482356

CATALOGO MAZZOTTA